



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Corso di Laurea Magistrale in
Strategie di Comunicazione

Classe LM-92

Tesi di Laurea

*La percezione del futuro dei giovani nell'era post
Covid19*

Relatore
Prof. Stefano Sbalchiero

Laureando
Gaia Mazzoni
n° matr.2554685/ LMSGC

Anno Accademico 2022 / 2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1 Sulla percezione della realtà.....	5
1.1 Processi di creazione delle rappresentazioni sociali.....	13
1.2 I giovani e la percezione del futuro.....	17
1.2.1 Il disagio giovanile nel contesto pandemico.....	22
1.2.2 Il ruolo dei social nel panorama dei giovani.....	29
1.2.3 Evento Ted sui giovani e sulla loro percezione del futuro.....	34
1.3 Il corpo come strumento di comunicazione personale.....	36
CAPITOLO 2 Proposta di studio.....	38
2.1 Il metodo: il Mixed Method.....	39
2.2 Il campione.....	41
CAPITOLO 3 Prima fase di studio: intervista semi-strutturata.....	43
3.1 Raccolta dati.....	43
3.2 Analisi dei dati.....	44
CAPITOLO 4 Seconda fase di studio: questionario.....	51
4.1 Raccolta dati.....	53
4.2 Analisi dati.....	54
4.3 Alcune considerazioni sull'analisi dei dati.....	77
CONCLUSIONI.....	82
Appendice A.....	86
Appendice B.....	87
Intervista 1.....	87
Intervista 2.....	91
Intervista 3.....	97
Intervista 4.....	101
Intervista 5.....	104
Appendice C.....	108
Riferimenti bibliografici.....	111
Siti internet consultati.....	115
Ringraziamenti.....	119

INTRODUZIONE

L'elaborato in questione indaga sulla percezione che hanno i giovani oggi del futuro, dopo aver vissuto il periodo pandemico. Facendo riferimento a ciò che è già presente in letteratura, si può dire che ad oggi sono stati condotti studi in cui i protagonisti sono giovani segnati da ansie e preoccupazioni, riferite alla loro collocazione all'interno della società attuale e futura. Il presente, avvalendosi di ricerche già compiute e scritti riguardo il tema, vuole arricchire la bibliografia di dati aggiornati e maggiormente localizzati nel periodo post pandemia. Inoltre, punta a valutare se e come "lo stato di emergenza pandemico" e ciò che ne ha conseguito, abbiano inficiato e condotto alla creazione di un immaginario specifico del futuro nelle menti giovanili. Segue ad una presentazione del quadro introduttivo della situazione attuale, uno studio sul campo che mira a raccogliere dati a supporto della tesi.

Il primo capitolo può essere considerato il punto di partenza del progetto, perché tratta i concetti su cui si fonda la ricerca, avvalendosi di materiali e pubblicazioni. Legato al tema della percezione, si cita la tematica delle rappresentazioni sociali, ritenuta la modalità con cui le persone percepiscono la realtà e ne forniscono una loro propria immagine, comprendono situazioni ed eventi, che il più delle volte rappresentano distorsioni del reale. Possono essere schemi propri che in rari casi rimangono tali, ma che per la maggiore vengono condivisi a livello di gruppo/comunità sociale. Legato al tema, si specificano le motivazioni e le leve che conducono all'adozione di tali metodologie, differenti nella loro realizzazione. Il tema delle rappresentazioni viene applicato all'argomento di maggiore interesse per l'elaborato: il futuro, strettamente connesso alla figura dei giovani, inseriti nel contesto pandemico. Anche a tal proposito, viene compiuto un excursus della letteratura sul tema e, in questa occasione, vengono raccolti articoli di giornale che sostengono tutti, a loro modo,

l'opinione che i giovani oggi siano segnati da disagi emotivi che la stessa situazione pandemica ha provocato loro. Nel capitolo vengono anche inseriti dati e risultati di studi già compiuti a testimoniare la situazione di disagio giovanile. Quando si parla di giovani, non si può non fare riferimento all'ambiente interattivo in cui sono immersi quotidianamente e quindi si parla di social e del loro duplice aspetto, da una parte ritenuti il "luogo" in cui condividere paure e sentirsi accolti e dall'altra un'ulteriore causa di sofferenza e sentimento di inadeguatezza. Un mondo virtuale, che talvolta è difficile scindere dal reale. Così come articoli di giornale, articoli scientifici e ricerche, anche una conferenza TED con argomento: i giovani e il futuro, viene utilizzata come documentazione. Durante l'evento insegnanti, studiosi e studenti offrono il proprio contributo e la propria opinione riguardo il tema, nel tentativo di farlo emergere all'interno dell'universo mediatico attuale che sembra non dedicarsi adeguatamente ai giovani e alle loro "fragilità". Dopo aver presentato la tematica del disagio giovanile, una breve sezione del capitolo si occupa di parlare di come il corpo diviene lo strumento mediante cui ogni soggetto comunica in maniera volontaria e non, lo stato emotivo personale. Connesso a ciò, si trattano i disturbi più comuni, quali i disturbi d'ansia, i disordini alimentari ecc...

Il progetto viene ritenuto sperimentale, proprio perché la letteratura trattata nel primo capitolo, viene arricchita dalla ricerca sul campo, presentata a partire dal secondo capitolo. La domanda di ricerca a cui si vuole rispondere è riportata nel titolo dell'elaborato stessa: **"come i giovani percepiscono il futuro, in un'epoca di incertezza?"**. Lo studio è stato condotto nei mesi di maggio, giugno e luglio ed è basata sul metodo misto, i cui strumenti sono rispettivamente l'intervista in profondità e il questionario strutturato. La scelta di metodo è dovuta alla necessità di raggiungere risultati pertinenti e comprovati; in primo luogo, il metodo qualitativo permette di approfondire la consapevolezza del fenomeno sociale (percezione del futuro), raccogliendo analisi approfondite e valutazioni soggettive di un numero ristretto di persone, dall'altra parte il quantitativo, rapido

nella sua esecuzione, raggruppa punti di vista di un numero elevato di casi. Il metodo misto è stato applicato tramite la raccolta di dati qualitativi, portata avanti in modo separato rispetto a quella quantitativa, con lo scopo di percorrere un'unica direzione finale; la prima ha preceduto la seconda. Lo studio è realizzato su un campione non rappresentativo di giovani tra i 23 e i ≥ 30 anni, frequentanti l'Università degli studi di Padova. L'intervista semi-strutturata è rivolta a cinque di loro, rispettivamente 2 femmine e 3 maschi, mentre il questionario ha coinvolto un campione più ampio, entrambi anonimi. Il campionamento della seconda parte di studio segue una selezione per quote, selezionando per convenienza gruppi specifici di giovani a cui divulgare il questionario, quindi studenti presenti nel gruppo Whatsapp del corso di "Strategie di Comunicazione" e i rappresentanti UDU Padova di diverse facoltà, raccolti in un altro gruppo Whatsapp. La saturazione è raggiunta ottenendo n. 25 risposte per il genere femminile tra gli anni 18-23 e n. 25 con un'età tra i 24 e i 30, e lo stesso per il genere maschile, ma si sono ottenute un maggior numero di risposte. Durante la fase di raccolta dati, al fine di garantire la privacy degli informatori, non sono stati utilizzati e richiesti nomi e informazioni strettamente private, è unicamente stata richiesta una breve presentazione iniziale dei soggetti: domanda totalmente libera a cui ognuno ha fornito la propria interpretazione.

Il secondo capitolo ha lo scopo di presentare la ricerca e quindi introduce lo studio, che poi si approfondirà nei capitoli successivi, trattando il metodo e il campione preso in esame. Il terzo si occupa dell'analisi qualitativa, riporta e interpreta i risultati raccolti dalle interviste, trascritte in appendice dell'elaborato, insieme alla griglia di domande. Nell'analisi delle interviste rientra il punto di vista dell'intervistatore e le deduzioni che nascono dalle citazioni dei soggetti intervistati, riportate alla lettera per avere riferimenti chiari. Il quarto capitolo si concentra sulla seconda parte dello studio e inizialmente illustra la struttura del questionario, costruito sulla base dei suggerimenti sorti in fase di intervista, giustificando le motivazioni che spingono alla formulazione di domande precise,

a partire dalle testimonianze. Come nella prima parte dello studio, anche in questo caso, vengono analizzati i dati, mediante l'utilizzo di software e gli andamenti rappresentati mediante grafici, successivamente commentati.

Al fine di rispondere alla domanda di ricerca posta, le conclusioni del mio elaborato rappresentano un confronto tra la letteratura esistente sul tema in questione e i risultati sorti in fase di studio, tramite metodo misto. Le due fasi di studio consentono di giungere a due obiettivi distinti ma di per sé complementari, infatti lo scopo della prima fase è la conoscenza, confermata o smentita durante la fase successiva di verifica, sino a ottenere una visione completa di quella che è la percezione dei giovani d'oggi del futuro, nell'era post Covid.

CAPITOLO 1 Sulla percezione della realtà

Il presente elaborato non può che partire da una riflessione sul concetto di “percezione”. Cosa intendiamo, dal punto di vista dello scienziato sociale, con “percezione”? La percezione è il meccanismo mediante cui le informazioni captate dagli organi di senso si racchiudono in oggetti e situazioni reali significative per l’uomo.¹ La percezione non è semplice sensazione², perché quest’ultima è una risposta immediata e non modificabile, mentre la costruzione della percezione è un processo più complesso, in cui vengono coinvolte aspettative, esperienze e soggettività. La percezione di ciò che è reale può essere ulteriormente catalogata in **percezione individuale** e **percezione sociale**, e nel primo caso si sottolinea la natura individuale di interpretazione del reale, mentre nel secondo si considera la visione della maggior parte degli individui, come gruppo. Sia che l’attore sociale su cui si fa leva sia il singolo, sia che faccia parte di una collettività, la visione della realtà non è una lettura fedele di questa, ma è frutto di un’elaborazione cognitiva di segnali scaturiti da fenomeni che hanno luogo in uno spazio all’interno del quale l’uomo si muove. Tali elaborazioni nascono a seguito di un’attenta osservazione di soggetti, elementi, eventi da parte del percettore sociale, l’uomo definito dalla psicologia sociale in questo ambito, e una relativa connessione tra i due in cui ciò che viene visto viene integrato ad altri fattori (psicologici e sociali). Gli elementi che l’uomo coglie attraverso i suoi sensi, sono quelli maggiormente accessibili non per natura, ma perché scaturiscono rimandi mnemonici di elementi già conosciuti. Esiste quindi, una

¹Vicario, G., B. (1988) *Psicologia sperimentale*. CLEUP Editore

²Gli effetti immediati del contatto dei recettori sensoriali con i segnali provenienti dall’esterno, in grado di suscitare una risposta. (Canestrari, R., Godino, A. (2002) *Introduzione alla psicologia generale*. Mondadori)

realtà oggettiva, ma l'uomo non può conoscerla perché ciò che definisce reale è comunque una deformazione personale. I fattori che influenzano la percezione umana individuale sono multipli, tra questi i **principi sociali che “governano” i sistemi** e che permettono di attuare una distinzione tra coloro che rispettano le norme e tra quelli che vi si ribellano; le credenze e **gli stereotipi** tipici delle società e i gusti personali, che orientano la visione a livello di convenienza rispetto ciò che più piace ed infine le **relazioni interpersonali**. A livello di gruppo i fattori hanno a che fare con il **condizionamento comportamentale**, quindi il conformarsi del singolo ai pensieri altrui; **l'attrazione verso coloro che detengono il titolo** ufficiale o ufficioso di **capo gruppo** e quello che è **fervore complessivo** nei confronti di fenomeni carichi di significato, con cui si indica una “manipolazione” e uniformazione emotivo-cognitiva dovuta a un fattore scatenante. Tali sentimenti si riversano sulle modalità di interpretazione della realtà. La presenza di stereotipi non condiziona solamente il singolo, ma anche gruppi che condividono medesimi preconcetti, che li aiutano a semplificare la complessità del reale e che assumono inconsciamente come proprie, visioni di altri che le hanno manifestate per propri vantaggi personali. Infatti, le rappresentazioni talvolta “funzionano come una sorta di manipolazione del pensiero e della struttura della realtà, simile a quei metodi di controllo ‘comportamentali’ e di propaganda che una coercizione compulsiva esercita su tutti quelli ai quali essi sono diretti.” (Moscovici, 2021, p. 38). Quindi, i fattori, come anticipato sono molti e in perenne cambiamento, il che fa sì che anche la visione del reale non possa essere univoca e stabile ma frutto di precisi sistemi di pensiero. I sistemi a cui si fa riferimento sono due, il primo più istintivo, mentre il secondo più ponderato, associati entrambi a processi cognitivi che richiedono minore e maggiore tempo. I due sistemi sono stati introdotti dal Premio Nobel Kahneman che negli anni Ottanta si distacca dalla credenza comune. L'Ottocento è periodo in cui nelle più grandi università si insegnavano le tecniche di contrattazione su base economica data la convinzione collettiva che l'essere umano ragionasse e agisse

razionalmente e mosso da una spinta egoistica. Lo psicologo, in collaborazione con il suo collega Tversky, ha svolto studi che attestano la presenza nelle menti umane di processi inconsci di alterazione cognitiva, che influenzano le modalità di visione/interpretazione; sino a giungere all'individuazione di sistemi di pensiero. La prima modalità è frutto di una spinta di tipo emotivo-involontaria e di una necessità di risposte rapide, ma che allo stesso tempo risultano essere superficiali per la mancata ponderazione. D'altra parte, il sistema due si dedica maggiormente al ragionamento e alla considerazione dei dati raccolti e per questo è un processo più lungo e accurato. I sistemi in esame sono strettamente connessi tra loro, infatti per la maggior parte l'uomo agisce sfruttando l'intuizione e l'emotività del sistema uno, che a sua volta orienta nell'originare una risposta proveniente dal sistema due; infatti, è la reazione emotiva che permette ad un processo più razionale di compiersi e per farlo occorre energia. Stati di stanchezza o stress non permettono l'attivazione del sistema due e il pensiero umano si baserà unicamente su un processo economico sia per ciò che riguarda risorse di tempo che di sforzo mentale. La semplicità associata al sistema uno è sinonimo di irriflessività inconscia, proprio perché vengono giudicate cose e situazioni con la convinzione di aver compiuto riflessioni adeguate prima di giungere a risposte che in realtà sono il risultato di espedienti, definibili vie euristiche di più tipologie. Una delle scorciatoie mentali è quella della disponibilità, in cui la valutazione si fonda sull'impatto emotivo che il soggetto/evento ha nell'immaginario del soggetto/gruppo; oppure quella dell'ancoraggio ai segnali che confermano un'idea creata anticipatamente, con lo scopo di far sentire appagati i soggetti pensanti. Questo senso di soddisfazione fa sì che il soggetto ripeta il processo che si tramuta in consuetudine, di cui diviene dipendente. Esistono strade mentali che simulano l'accadimento di eventi alternativi all'evento reale, che aumentano il peso emotivo ad esso associato, così come processi che portano a confrontare soggetti e cose della realtà con prototipi costruiti. Tutti questi meccanismi sono perlopiù incontrollati e, benché l'uomo pensi di poter controllare la propria emotività, questo non è possibile in quanto è

soggetto a tali, che influenzano il suo modo di agire razionalmente. In definitiva, i due sistemi sono responsabili sia della buona riuscita nello svolgere attività complesse, sia nel dar vita a bias cognitivi che forniscono una visione erronea degli eventi da cui è difficile distaccarsi.³ Il concetto di memoria e come questa cooperi in questo contesto, può essere meglio esplicitato, facendo riferimento al fenomeno cognitivo del priming, che ricorre all'euristica del riconoscimento. Questo processo mentale viene scoperto negli anni Ottanta dallo psicologo americano Vohs Kathleen Viene, che realizza come alcuni stimoli possano condizionare il comportamento dei singoli. Il priming è un meccanismo che conduce alla risposta comportamentale ad uno stimolo esterno, definito prime che scaturisce una connessione con ricordi immagazzinati nella memoria con cui confrontare lo stimolo iniziale. Esistono diversi tipi di priming, la prima distinzione che può essere fatta è tra positivo e negativo, in cui quello positivo ha un tempo di elaborazione dello stimolo breve, mentre il negativo si verifica quando lo stimolo fa sì che l'elaborazione della risposta sia ritardata. Il priming percettivo riguarda connessioni innescate a partire da dettagli percettivi del prime, che stimolano i sensi, l'associativo, riguardante il legame costruito dal singolo, tra stimolo esterno e uno già esistente in memoria, che possono però essere connessi anche per appartenenza ad una medesima categoria o per relazioni di tipo semantico: priming concettuale e semantico. Infine, all'interno del priming positivo si può distinguere una tipologia in cui stimolo e risposta sono ricorrenti nella loro connessione.⁴ Queste sono diverse sfaccettature di uno stesso processo che coinvolge la memoria, considerata come archivio che ha tre compiti principali; infatti, definisce il percepito a livello sensoriale, immette informazioni e le conserva per il recupero. Nel tempo si sono sviluppate considerazioni differenti riguardo le modalità con cui l'uomo analizza la realtà. Il pensiero primitivo si basa sulla convinzione che la mente possa avere il potere di costruire la realtà e, di conseguenza, di determinare gli eventi futuri; mentre nel

³Friuli, D., Russo, E., Barbuzzi, M., (2005) *Euristiche cognitive, processo decisionale e resoconti verbali del ragionamento*

⁴ <https://www.insidemarketing.it/glossario/definizione/priming/>

pensiero scientifico moderno sono gli oggetti della realtà a dare forma a quello che è il pensiero umano. Nel primo caso l'oggetto prende forma servendosi del pensiero, mentre nel secondo è il pensiero a prendere forma come reazione alla realtà. E ancora, tutto ciò che desideriamo è figurabile poi nella realtà e nella realtà l'uomo può trovare il suo oggetto del desiderio. La nascita di due pensieri speculari è dovuta alla necessità dell'uomo di esercitare controllo sugli eventi futuri, cercando di figurarsi nella mente e quindi di prevedere; necessità stimolata dalla paura delle forze naturali, nel primo caso e dalla forza del pensiero umano. La psicologia sociale si colloca dalla parte del pensiero scientifico e lo sposa, precisando che la percezione umana del mondo, così come i pensieri, si costruisce sulle informazioni fornite dall'ambiente, che l'uomo necessita di analizzare per poter avere uno sguardo fedele sulla realtà. L'uomo per questo dipende totalmente dall'ambiente in cui vive, ma al tempo stesso l'ambiente è autosufficiente rispetto a lui, vive e si costruisce indipendentemente dal suo influsso e dalla sua volontà. Nell'elaborazione degli "indizi" che la natura offre, il singolo talvolta compie delle distorsioni interpretative e questo accade perché alcuni fatti reali, nonostante siano "concreti" e forniscono informazioni chiare, appaiono invisibili a livello soggettivo come conseguenza di una classificazione personale che impedisce la loro visione. Dall'altra parte, vengono date interpretazioni che rimangono immutabili per un lungo tempo, ma che improvvisamente cessano di esserlo e diventano apparenza, distinguibile dalla realtà oggettiva mediante la valutazione di concetti o immagini. Importante anche considerare che tutto ciò che il singolo interpreta e definisce è rapportato a quella che è l'interpretazione e definizione convenzionale della comunità a cui appartiene. In breve, si può dire che il sistema percettivo è abituato a creare rappresentazioni che orientano solo verso ciò che è visibile ai singoli; che distinguono apparenza e realtà e che definiscono la realtà all'interno di una comunità. La percezione delle rappresentazioni umane, e quindi la creazione di compensazioni soggettive della realtà, è significativa tanto quanto la percezione della realtà vera e propria, proprio perché questa permette di dare forma ad eventi

che in altro modo l'occhio umano non potrebbe cogliere. L'interpretazione che si crea della realtà è il connubio tra “la nostra predisposizione genetica ereditaria, le immagini e le abitudini apprese, le memorie [...] che abbiamo preservato e le categorie culturali”. (Moscovici, 2021, p.11)⁵. Le rappresentazioni sociali giungono a definire la realtà, per la loro duplice funzione convenzionale e prescrittiva. La loro natura convenzionale è associata alla creazione di modelli interpretativi condivisi da gruppi sociali, in cui fatti e cose sono connessi ad una specifica definizione creata in precedenza, che ne stabilisce i limiti di significato in un determinato contesto e in associazione ad altri eventi. Le convenzioni e i pregiudizi è necessario esistano, perché permettono di costruire la realtà e, per questo non vanno demoliti all'interno delle società, ma vanno considerati dai soggetti, solo in riferimento agli oggetti e alle persone che effettivamente incontrano nella loro realtà. Oltre ad essere convenzionali, sono prescrittive, perché le rappresentazioni si costituiscono in riferimento a convenzioni già presenti, che nel corso dell'evoluzione vanno a stratificarsi nella memoria della società. Il linguaggio umano si fonda su assunti già costituiti che talvolta impoveriscono o addirittura smentiscono l'informazione più attuale. In questo contesto si inserisce il discorso del collegamento tra passato e presente e della tradizione che continua ad essere attuale, nonostante il progresso. Ogni forma di comunicazione umana coinvolge le rappresentazioni, proprio perché tali atti interattivi sono mentalmente figurati in coloro che li ideano. La sociologia che studia le rappresentazioni analizza l'uomo come soggetto pensante, che non agisce sul mondo ma che si interroga su di esso, prima di tutto per comprenderlo meglio e tale comprensione è ottenibile solo mediante la comunicazione sociale. I soggetti in modo individuale danno vita a figurazioni personali del mondo che poi comunicano negli spazi e nei gruppi che frequentano, impattando così quello che è il pensiero comune riguardo gli eventi e gli oggetti. Tali figurazioni sono un modo in cui la società interpreta e comunica scoperte già fatte in precedenza e hanno un duplice aspetto, uno iconico, legato all'immagine e uno relativo alla

⁵Moscovici, S. (2021) *Le rappresentazioni sociali*, Bologna, il Mulino, p.11

simbologia che nasce dell'immagine, esiste quindi un legame interdipendente tra figura e pensiero. Quindi, le rappresentazioni

“hanno sempre due facce: l'iconica e la simbolica, che sono interdipendenti come il retto e il verso di un foglio di carta. Sappiamo che: Rappresentazione=immagine/significato; in altre parole essa fa corrispondere ogni immagine ad un'idea e ogni idea ad un'immagine.” (Moscovici, 2021, p. 27).

Il termine “ideologia” nelle sue varie accezioni, assume anche il significato di “falsa coscienza ossia una rappresentazione falsa che si produce senza che chi la produce abbia coscienza della sua falsità.”⁶ ma generalmente, con un'accezione più neutrale è ritenibile come “l'insieme delle credenze e dei valori di una società”⁷. Questo perché ogni idea e giudizio subisce inferenze da parte della storia e della società. Il prosieguo dell'esistenza del fenomeno della creazione di rappresentazioni sociali è connesso alla vastità di sistemi di interpretazione, che subiscono continui cambiamenti per poter continuare ad esistere nella realtà, proprio perché la spinta proviene dalla necessità perenne di creazione di significati. Il mezzo attraverso cui le rappresentazioni vengono comunicate e condivise è il linguaggio, vengono infatti, create soprattutto durante conversazioni tra individui che si incontrano in luoghi, le cui dimensioni fisiche e psicologiche offrono spunti caratterizzanti.

“Il linguaggio stesso, allorché veicola rappresentazioni, è collocato a metà strada tra il linguaggio dell'osservazione e il linguaggio della logica: il primo, che esprime puri fatti [...] e il secondo che esprime simboli astratti.” (Moscovici, 2021, p. 28).

Le realtà dei singoli vengono illustrate e presentate all'interno di gruppi e così divengono le realtà del gruppo e ovviamente queste realtà sono strutturate da individui del passato che appartenevano a gruppi del passato che noi oggi

⁶ Sciolla, L., (2002) *Sociologia dei processi culturali*, Bologna: Il Mulino, p.175

⁷ ibidem

riproduciamo. Le associazioni tra elemento e prototipo, realizzate dai gruppi, assumono autonomia con il passare del tempo e grazie al flusso comunicativo che le tramandano. Il senso comune viene in continuazione creato all'interno delle società e i contenuti e le immagini simboliche che ne fanno parte, modellano il linguaggio comune e di conseguenza il comportamento assunto dagli individui sociali. Del senso comune si può dire che viene considerato un vero e proprio sistema culturale e la Dottoressa Sciolla ne fornisce una sua interpretazione:

“Si tratta di un insieme di quadri di pensiero, di rappresentazioni e di schemi percettivi che presentano sia aspetti cognitivi sia simbolici, utilizzati dai soggetti a un livello implicito, ossia pre cosciente. Il che non significa ipotizzare un inconscio collettivo, ma un sapere ‘incorporato’ in pratiche e regole sociali, un sapere presente nella mente allo stato latente, che può quindi essere mobilitato senza rendersene conto.” (Sciolla, 2002, p. 176)

Davanti ad eventi e situazioni l'uomo offre una sua lettura degli stessi, mettendo in atto un meccanismo involontario di pensiero legato al rapporto causa-effetto che ha le radici nel passato. All'interno del senso comune rientrano i principi generici, le idee e le percezioni costruite sugli altri e sull'ambiente circostante, che descrivono le differenti realtà ma che allo stesso tempo hanno uno scopo normativo, in quanto entrano in gioco le aspettative del singolo soggetto che lo portano a rappresentare una persona o un ambiente in modo estremamente soggettivo. In generale, citando il senso comune, si fa riferimento agli stereotipi, che sono una risposta alla necessità di tutela nei confronti stessi di chi li realizza e alla necessità di costruirsi una visione positiva della comunità a cui appartiene.⁸ La sociologia studia anche le tecniche di associazione simultanea di significato e prende il nome di “etnometodologia, che significa studio dei metodi impiegati dagli attori (etno) nel ragionamento pratico della vita quotidiana”⁹ Ovviamente la sociologia così come si dedica agli studi sui singoli individui, lo fa anche con la società in

⁸ Sciolla, L., (2002) *Sociologia dei processi culturali*, Bologna: Il Mulino, p.176

⁹ *ibidem*, p. 177

generale e quindi sulle pratiche messe in atto, infatti una società non potrebbe esistere senza un magazzino di rappresentazioni sociali, proprio perché non potrebbe comunicare e mettersi in relazione con la realtà e con gli individui che la abitano. “C’è un continuo bisogno di ricostruire ‘il senso comune’ o la forma di comprensione che crea il substrato di immagini e significati senza i quali nessuna collettività può operare.” (Moscovici, 2021, p. 29)

1.1 Processi di creazione delle rappresentazioni sociali

“Per dare una fisionomia familiare a ciò che familiare non è, è necessario mettere in moto i due meccanismi di un processo di pensiero basato sulla memoria e su risultati scontati. Il primo meccanismo si sforza di ancorare le idee insolite, di ridurle a categorie e immagini ordinarie [...]. Scopo del secondo meccanismo è di oggettivare queste idee, cioè [...] di tradurre ciò che è nella mente in qualcosa che esiste nel mondo fisico.” (Moscovici, 2021, p.46)

Il primo meccanismo permette di confrontare il nuovo con quello che è già conosciuto all'interno dei nostri universi consensuali e il secondo rende tra virgolette toccabili con mano tutto quello che inizialmente non è controllabile. Attraverso il processo di **ancoraggio** si traslano elementi sconosciuti all'interno del nostro universo consensuale creando confronti con classi categoriche già esistenti tale nuovo ingresso all'interno di quella precisa categoria deve essere accettato dal gruppo e da quel momento ogni idea nata il riferimento a tale elemento si riferirà a tale categoria. L'ancoraggio è strettamente connesso al processo di nominalizzazione, metodo attraverso cui viene mappato il territorio circostante; infatti, dando un nome agli elementi si riesce a creare un'immagine mentale di essi e, solo grazie alla nominalizzazione, la rappresentazione è possibile. Una volta che si fornisce un nome, tale elemento acquisisce precise caratteristiche secondo le quali quell'elemento si differenzia dagli altri elementi appartenenti a gruppi categorici differenti; così nasce un legame tra l'elemento e coloro che lo riconoscono all'interno della categoria. Funziona per gli elementi, così come per le persone che acquisiscono un'identità sociale una volta

nominalizzati. Il processo di classificazione si basa sul paragone tra elementi e prototipi rappresentativi di una classe stabilita; quindi, tale elemento è definibile a seconda della sua somiglianza/uguaglianza con un elemento già conosciuto e identificato. Durante il processo, la considerazione fa riferimento alle caratteristiche di quel dato elemento più significative per il confronto con un determinato prototipo. La categoria andrà a riassumere le caratteristiche comuni a tutti gli elementi che ne fanno parte e unirà matrici iconiche di punti facilmente identificabili. Tale processo risulta essere impreciso e generalista, ma viene compiuto con lo scopo di fornire coerenza tra conosciuto e sconosciuto; e data questa limitatezza gli uomini saranno sempre impossibilitati a conoscere gli elementi costitutivi del mondo, ma si può semplicemente che riescano a classificarli all'interno di una categoria. Il processo non solo è superficiale per questa motivazione, ma anche perché le decisioni di riconoscimento sono associate a processi veloci, compiuti mettendo in atto due differenti tecniche: una che fa riferimento allo sforzo di ricercare un'informazione precisa che confermi un'opinione nata senza precise spiegazioni, mentre l'altra si forma dal particolare da cui deve prendere forma un pensiero o una forma. Categorizzare gli elementi mediante modalità di generalizzazione o di particolarizzazione, permette in ogni caso di differenziare gli elementi tra quelli conformi alla norma e quelli divergenti da essa. L'**oggettivazione** è un processo maggiormente dinamico, perché permette di rendere reale e tangibile tutto ciò che appare astratto, associandolo ad un diverso livello di realtà, che oscilla tra due poli: tra l'illusione totale e la realtà totale, entro cui risiedono infinite gradazioni da considerare. Un tempo si pensava che le ipotesi e le relative teorie divenissero credibili solo con il trascorrere del tempo, in realtà è responsabilità del processo di oggettivazione la loro presente o mancata credibilità. Il processo in questione ha a che fare con il mondo del non verbale, perché le parole sono prive di significato se non associate ad un'immagine così da poter essere identificate; quindi, attraverso il processo di oggettivazione prende vita un raggruppamento di immagini che replicano visivamente un insieme di idee. Una volta compiuta l'associazione tra parola e

immagine, il legame si fa più profondo dal momento in cui iniziano a nascere formule che lo sintetizzano, così da arrivare al punto in cui l'immagine si distacca gradualmente dall'idea e circola liberamente nella società. È solo a seguito di ciò che la parola diviene accettata come una realtà convenzionale. Ogni società e ogni cultura ha un proprio linguaggio figurativo e quindi possiede il proprio modo di analizzare e rapportarsi alla realtà; dobbiamo considerare che la nostra cultura ci spinge a personificare emozioni e idee proprio perché è basata sul materialismo, nel senso positivo del termine. I due processi insieme sono due modi in cui la memoria umana viene manipolata, il primo la mantiene in costante attività, perché sono continue associazioni tra il nuovo e ciò che è già stato etichettato con un nome, inserendo e togliendo da gruppi mentali elementi, mentre il secondo fa emergere dalla memoria le immagini per permettere un confronto tra mondo interno e mondo esterno. Attuiamo reazioni a stimoli non reali ma alla oggettivazione e alla ri-creazione di ciò che noi stessi abbiamo creato; quindi, le rappresentazioni sociali determinano sia la risposta che uno stimolo implica, sia il carattere dello stimolo stesso.¹⁰

“Le rappresentazioni sociali devono essere viste come un ‘ambiente’ in relazione all’individuo e al gruppo e esse sono, sotto certi aspetti, specifiche della nostra società.” (Moscovici, 2021, p.37).

Il loro carattere è rivelato soprattutto in periodi di crisi e di agitazione quando un gruppo è sottoposto ad un cambiamento e quindi gli individui che ne fanno parte sono mossi dalla necessità di comprendere un mondo perturbato. Sono tre le ipotesi legate alle motivazioni che spingono alle creazioni di tali rappresentazioni:

-l’ipotesi della desiderabilità: associata alle formulazioni di immagini soggettive con lo scopo di esprimere o camuffare le volontà del singolo;

¹⁰ Moscovici, S., (2005) *Le rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino

-l'ipotesi dello squilibrio: le convinzioni sono metodi attraverso cui si risponde alla paura del fallimento o all'assenza di comunicazione sociale, quindi, sono utili a ricostruire a livello di immaginazione la solidità;

-l'ipotesi del controllo: creazione di immagini come filtro dell'informazione per poter gestire l'attività di ogni individuo. Si fa riferimento a modalità di condizionamento del comportamento delle società.

Tutte queste ipotesi possono certamente essere vere, ma al tempo stesso risultano troppo generali, perché non si spiega come queste funzioni debbano per forza essere svolte da questa tipologia di comunicazione, piuttosto che da altre scienze come la religione ad esempio. Il denominatore comune di tutte queste ipotesi è che le rappresentazioni hanno lo scopo principale di rendere qualcosa di anomalo più comune. L'uomo è alla continua ricerca di conferme alle proprie credenze e queste rappresentazioni racchiuse all'interno di universi consensuali sono il luogo in cui ogni individuo può sentirsi a casa. All'interno di questi universi tutte le immagini dovrebbero ricorrere in modo continuativo proprio perché tutto ciò che è nuovo, è vissuto con paura e accettato solo per dare vivacità al dialogo sociale, evitando il problema della troppa reiterazione. Il risultato di tutto questo è la prevalenza del passato sul presente, della memoria sulla deduzione, della risposta sullo stimolo e di qualcosa che è immaginario sulla realtà. La maggior parte delle volte le nuove scoperte di derivazione scientifica non vengono considerate e credute proprio perché si distanziano troppo dall'immaginario comune; infatti, l'individuo si pone dinnanzi a eventi non riconosciuti come abituali, trova il nuovo che crea in lui incompletezza e confusione. Le scienze molte volte rappresentano un nemico per l'uomo, dato che il loro obiettivo è rendere il familiare non familiare e smentire tutte quelle che sono le ideologie umane. Quindi si può dire che tutto ciò che è nuovo e non conosciuto crea attrazione ma allo stesso tempo allarma, si tratta della paura di ciò che è estraneo e questa paura è radicata nei popoli. Questo è un ausilio per vincere la paura di perdita di punti di riferimenti e il legame con il repertorio del conosciuto, il diverso viene interpretato come qualcosa di insufficiente e per

L'incompletezza viene respinto perché è una minaccia all'ordinario. Le rappresentazioni sociali e individuali sono un modo per proiettare ciò che tormenta internamente verso l'esterno, in uno spazio prossimo, in cui si inseriscono classi ben organizzate. Questo succede a livello personale, ma anche all'interno di un gruppo, nel quale si uniscono più soggetti che nel medesimo tempo danno vita a immagini e idee che originano un linguaggio condiviso, rappresentante una salvezza per l'inconsueto. Anche se l'ignoto viene avvertito, lo si tratta sempre come fosse familiare, per scelta proprio perché nel dibattito tra familiare e non familiare, vince sempre il primo per fornire stabilità alle menti, quindi i risultati hanno il primato su tutto ciò che è premessa nel pensiero sociale e tale concetto è evidente in tutte le relazioni nuove che vanno a crearsi, che hanno una base di pregiudizio iniziale che poi durante la conoscenza è sempre difficile abbandonare. Quindi le rappresentazioni sono un espediente che si ottiene a seguito di uno sforzo nel rendere reale, concreto e conosciuto ciò che conosciuto non è; e attraverso le immagini create viene governato tutto ciò che è sconosciuto e che gradualmente diviene maggiormente maneggevole proprio perché paragonato al conosciuto, creando così un senso continuativo e al processo di conoscenza.

1.2 I giovani e la percezione del futuro

Rimanendo all'interno dell'ambito della percezione individuale e sociale della realtà e delle rappresentazioni che ne si creano, viene presa in considerazione una cerchia di individui specifici: i giovani, di cui si considera il punto di vista riguardo il futuro. I ragazzi d'oggi, nonostante la loro giovane età, non sono felici e tanto meno spensierati. Sulla base degli studi compiuti dall'Osservatorio Nazionale Adolescenza Onlus, si ritiene che i giovani vivano il presente demoralizzati e spaventati dalla crescita e dal progresso.¹¹ Da numerosi

¹¹ AdoleScienza.it (2017) *Giovani sempre più spaventati dall'incertezza del futuro. La crisi dei 25 anni.* <https://www.adolescienza.it/ansia-paure-depressione/giovani-sempre-piu-spaventati-dallincertezza-del-futuro-la-crisi-dei-25-anni/>

articoli¹² emerge il dato rilevante di tre adolescenti su dieci¹³ che si ritrovano sopraffatti da una situazione confusionaria, privi di certezze e non in grado di fare pronostici sul loro futuro e questo perché non sentono più nulla di certo e dubitano del futuro così come di sé stessi. Studi inglesi definiscono la fase che quasi tutti i giovani si trovano a dover affrontare, la “Quarter-life crisis”. Tale periodo è segnato da forte depressione, incertezza e senso di soffocamento e sembra giungere nelle vite di quasi tutti i giovani attorno ai 20 anni. Questo stato psico-fisico dei giovani è associato a momenti di cambiamento, per questo viene definita anche la crisi del cambiamento e può giungere ogni qualvolta si porta a compimento un percorso e serve studiare quale prossimo passo compiere. La psicologa Bertoli, durante un’intervista per “*Spazio Giovani*”, conferma che la crisi viene manifestata in momenti di transizione, durante il passaggio tra medie e superiori e durante gli ultimi anni di superiori, prima di dover scegliere tra un percorso universitario o il mondo professionale. Per coloro che vivono la crisi durante l’inizio del XXI secolo nel mondo occidentale, gli effetti sono ancora più decisivi, tali per cui i giovani coinvolti registrano un ritardo di transizione verso l’età adulta e per questo vengono definiti Generazione Peter Pan. Si tratta di uno stato che preoccupa in primis i giovani, ma anche insegnanti e genitori, che non sanno quali possano essere le modalità di espressione di tali malesseri. Addirittura, l’editorialista di “*The Boston Globe*”, Goldstein MEREDITH afferma “La crisi del quarto di vita è simile alla crisi di mezz’età e altri periodi di difficoltà di crescita personale individuati prima dei 50 anni.” (Il quotidiano del Molise, 2022)

¹² *ibidem* ;

Adolescenza.it, (2016) *Gli adolescenti non sono più felici, sono tristi e depressi* adolescenza.it/ansia-paure-depressione/gli-adolescenti-non-sono-piu-felici-sono-tristi-e-depressi/ ;

Il quotidiano del Molise (2022) *Il futuro spaventa: crescono le incertezze e la paura del domani tra i più giovani.* [https://quotidianomolise.com/il-futuro-spaventa-crescono-le-incertezze-e-la-paura-del-domani-tr-a-i-piu-giovani/](https://quotidianomolise.com/il-futuro-spaventa-crescono-le-incertezze-e-la-paura-del-domani-tra-i-piu-giovani/) ; Lazzati, C. (2022) *Tra ansia e solitudine, per i giovani il futuro è pieno di incertezze* https://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/trend/2022/11/14/news/giovani_aspettative_bi_sogni_covid_censis-374468816/

¹³ Dati raccolti nel progetto “*CARICA-MENTE. Strategie e risorse per costruire Ben-Essere*” dell’Osservatorio Nazionale Adolescenza Onlus.

“Age may also be a factor. Children laugh and play, even in the midst of war and disaster. Recent Australian research shows that both the personal and global views become more negative as young people grow up and leave the relative security of home and school to venture out into the wider world. For example, one survey found that while most adolescents were happy with their lives, felt confident things would improve in the future, and believed their life had purpose and meaning, there was a 10-13-percentage-point decline in positive responses between 12-14 and 15-16 (the upper age range).” (Eckersley, R., 1997, p.3)

Eckersley R. nel suo lavoro “*Portraits of youth - understanding young people’s relationship with the future*” riporta il pensiero di David Hicks che ha validato la sua teoria, sostenendo che l’ottimismo diminuisce con l’aumentare dell’età, la felicità e l’ottimismo dei bambini viene perso tra i 15 e i 25 anni, soprattutto, quando i ragazzi abbandonano le mura di casa e si gettano nel mondo. L’instabilità dei giovani è dovuta principalmente al contesto instabile in cui sono immersi, la realtà che li circonda infatti è caotica ed estremamente competitiva. Le innumerevoli possibilità di studio, lavorative, e il bombardamento mediatico che si crea intorno ad esse, trascina i giovani nella totale incertezza. I ragazzi si sentono estremamente responsabili degli effetti che le loro scelte possono avere sugli altri. Esistono anche cause personali della crisi e che quindi hanno a che fare con il contesto familiare-privato, affettivo e di studio-lavorativo e possono essere tra le più disparate. Sono stati compiuti numerosi studi sui giovani in generale, e più precisamente sul loro approccio verso il futuro e da tutti emerge che quest’ultimo sia spesso contraddittorio, oltre ad essere complesso. Nell’articolo di Eckersley R. vengono inoltre, riassunti i risultati di studi differenti, distinguendo tre prospettive principali del giovane d’oggi. La prima visione risulta essere la più fiduciosa perché vede i giovani in estrema sintonia con il mondo post-moderno e per questo viene denominata post-moderna. La prospettiva “post-moderna”¹⁴ definisce anche una nuova figura, lo *screenager*¹⁵ e lo scritto ne offre anche una descrizione.

¹⁴ (Eckersley, R., 1997)

¹⁵ (*screen-ager*), s. m. e.f. Giovane abile a maneggiare ogni tipo di dispositivo tecnologico, in compagnia del quale passa molte ore.

“They are attuned to the postmodern world: adapted to its transience, fragmentation, and pluralism; comfortable with its absence of absolutes and blurred distinctions between real and unreal; as at home in cyberspace as in physical space; equipped for its abundant opportunities, exciting choices and limitless freedoms - and its hazards and risks.” (Eckersley, R., 1997, p.1)

A questa segue una seconda prospettiva, denominata “moderna”¹⁶, pur sempre ottimistica ma maggiormente personale. Ritiene che i giovani sappiano, per la maggioranza superare la fase di passaggio dall’età infantile a quella adulta e siano estremamente fiduciosi di ottenere ciò che desiderano. I “ragazzi moderni” hanno insito il concetto di famiglia e sognano nel loro futuro di poterne costruire una tutta loro. Coloro che sono vittime di situazioni personali e circostanziali pesanti sono solo una piccola minoranza, la quale si rifugia in quadri estremi, in cui regna la criminalità, la depressione e l’uso di droghe. La terza e ultima visione è quella “trasformativa”¹⁷ che fornisce un’immagine finale e ancor differente del giovane. Essa riconosce nella minoranza appena citata, la maggioranza dei ragazzi d’oggi e, per questo, può essere considerata la più pessimistica. Lo scritto precisa che i ragazzi che decidono di suicidarsi, che soffrono di tossicodipendenza, che attuano delinquenza o altri gesti eclatanti sono solo pochi dei rappresentanti di un gruppo ampio che soffre di disagi psicologici reali, che molte volte oggi vengono sottovalutati. L’ultima visione risulta essere la più interessante perché sottolinea, anche per la sua denominazione, l’aspetto negativo di trasformazione sociale che i giovani sono costretti a dover compiere. Al giovane vengono associati aggettivi che hanno a che fare con un punto di vista per nulla ottimistico, in questa visione infatti viene dipinto confuso, arrabbiato, disilluso, incerto su ciò che gli riserva il futuro e su ciò che la società si aspetta da loro. Il giovane continua ad essere parte attiva nel sistema di cui fa parte ma, nonostante questo, non ha più fiducia in esso. Le indagini compiute fino ad ora

[https://www.treccani.it/enciclopedia/screenager_%28altro%29/#:~:text=\(screen%2Dager\)%2C%20s.%20m.,del%20quale%20passa%20molte%20ore](https://www.treccani.it/enciclopedia/screenager_%28altro%29/#:~:text=(screen%2Dager)%2C%20s.%20m.,del%20quale%20passa%20molte%20ore)

¹⁶ (Eckersley, R., 1997)

¹⁷ (Eckersley, R., 1997)

propendono per l'una o l'altra prospettiva o possiedono elementi di due o tutte e tre. Per citare alcuni studi compiuti in passato e raccoglierne i risultati: L'indagine "Teen Mood" che aveva come campione adolescenti appartenenti a 30 Paesi, identifica una generazione globale di adolescenti caratterizzata da 4 stati d'animo differenti: alienazione, cinismo, e chi ha un approccio più sperimentale ed esperto. Lo studio "*The New York Teen Study*", ancora più ampio perché compiuto su 44 Paesi, ha riportato risultati simili. In questi studi di ampio respiro si possono rilevare prove di tutti e tre i ritratti. Tuttavia, analizzare queste tre prospettive, in molti aspetti così diverse tra loro e comprendere come si possano relazionare l'un l'altra, risulta a volte impossibile. Le agenzie di marketing e pubblicità compiono questa tipologia di studi, che puntano a vedere il giovane come consumatore e non riescono a crearne una sua immagine totale e veritiera. Questa incapacità, infatti, si riflette in risultati amorali di analisi e certamente il giovane d'oggi, ancora una volta, non si sente pienamente compreso. In sintesi, così come nell'ambito marketing, anche a livello sociologico è impossibile giungere ad una interpretazione conclusiva univoca. Ciò che è interessante sottolineare è che la contraddizione tra la visione postmoderna e quella trasformazionale riflettono una tensione tra reale e ideale, nel cuore dei giovani di oggi. Questa tensione è evidente nei comportamenti che assumono; le indagini, infatti, indicano che i giovani sembrano adottare atteggiamenti e valori richiesti dal mondo in cui vivono e dal futuro che si aspettano. La fiducia in sé stessi, il cinismo, il distacco, il materialismo, l'impazienza sono valori che il mondo di oggi richiede loro di mettere in atto, ma questi non sono gli stessi che loro adotterebbero per vivere all'interno del mondo che desiderano. Rappresentare quindi, i giovani come a proprio agio con il mondo postmoderno, quando non è così, rischia di alimentare il loro cinismo, l'alienazione e la disillusione. Tutte e tre le prospettive, al tempo stesso, forniscono spunti utili al miglioramento. Mentre le prime due prospettive suggeriscono il bisogno di apportare solo qualche modifica al cammino attuale di progresso, il ritratto trasformazionale del giovane indica la grande necessità di un cambiamento radicale. La società sta

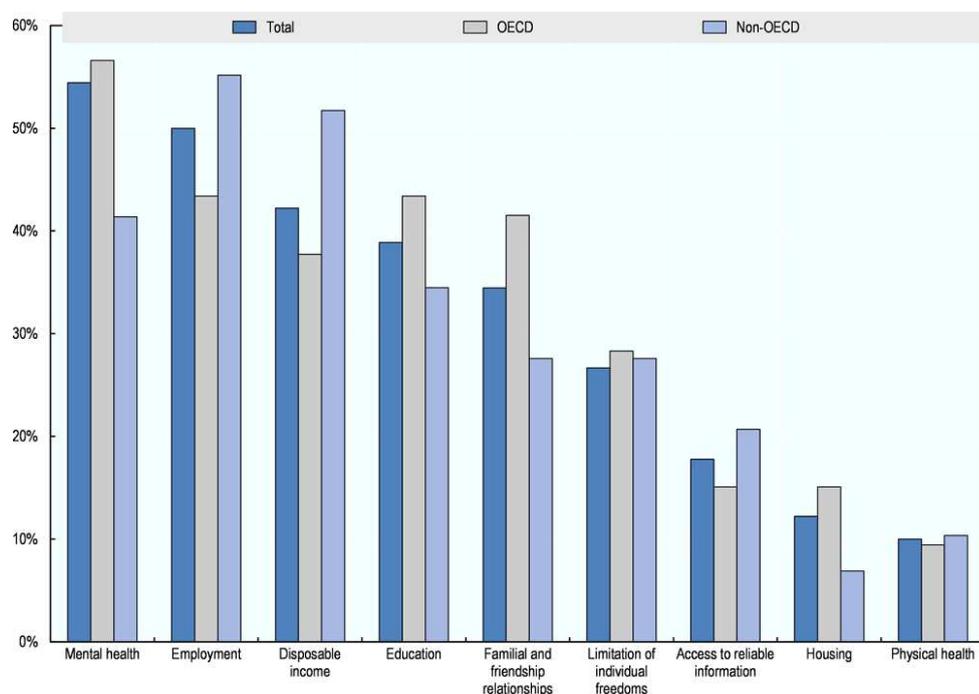
diventando sempre più ostile al nostro benessere, come emerge dalle tendenze di disturbi psicosociali nei giovani e dai loro stessi atteggiamenti, speranze e aspettative. Saranno necessari grandi cambiamenti di stili di vita, obiettivi e priorità.

1.2.1 Il disagio giovanile nel contesto pandemico

Le modalità e la rapidità di diffusione del virus da COVID-19, hanno condotto all'adozione di rigide misure di contenimento e prevenzione, le quali hanno modificato totalmente le abitudini dei cittadini di tutto il mondo. Le rigide direttive hanno infatti limitato e, talvolta, annullato i momenti di incontro e socialità, soprattutto nei luoghi pubblici. Questo ha anche modificato, di conseguenza, le attività lavorative e scolastiche, così come tutto il resto; perciò, le attività economiche dei Paesi OCSE hanno subito un forte rallentamento e alcuni settori hanno dovuto affrontare reali momenti di crisi. Con il passare del tempo, una maggiore preparazione da parte dei Governi, dei cittadini e della medicina, ha permesso di alleggerire le restrizioni. Le imprese hanno iniziato da tempo percorsi per migliorare la strutturazione del lavoro e per adottare soluzioni sempre più digitali. A quasi cinque anni dall'inizio della pandemia, non si può dire che la situazione si sia totalmente normalizzata, ancora gli Stati stanno pagando le conseguenze dell'emergenza. Nonostante la crisi abbia colpito tutti gli stati mondiali e ovviamente tutta la popolazione, alcune fasce di cittadini hanno maggiormente risentito della crisi rispetto ad altri. I giovani sono stati i soggetti più penalizzati e questi sono gli stessi che tutt'ora stanno ancora vivendo disturbi psicofisici, dipendenze e situazioni di disuguaglianza a livello di diritti umani. L'OCSE ha condotto un'indagine basata sui giovani e sul COVID-19, a cui hanno partecipato 90 organizzazioni giovanili di 48 Paesi, preoccupate degli effetti pandemici sui giovani. Gli aspetti della vita dei giovani che tra il 2019 e il 2020 hanno subito maggiori modifiche ci sono il benessere mentale, la

progettualità futura, l'occupazione lavorativa e il reddito, l'istruzione e il ruolo della politica. (Fig. 1)

Figura 1 L'impatto della pandemia sui giovani



Fonte: OECD, (2020) *Policy Responses to Coronavirus (COVID-19) Youth and COVID-19: Response, recovery and resilience*, p. 7

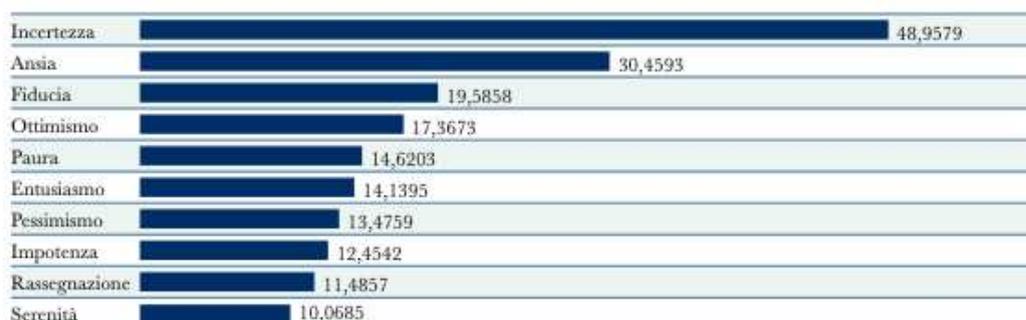
Risulta interessante citare anche uno studio che si è occupato di comprendere cosa sia accaduto ai giovani in questo frangente temporale, Censis ha infatti realizzato un rapporto per il Consiglio Nazionale dei Giovani (Cng) e l'Agenzia Nazionale per i Giovani dal titolo: *“Generazione post pandemia: bisogni e aspettative dei giovani italiani nel post Covid”*.

“Le stesse caratteristiche della pandemia, fatta di continui stop and go, in cui si sono alternati periodi di relativa quiescenza del virus e di conseguente liberazione dalle regole, con successive ondate di ripresa della malattia e dei contagi e di restringimento delle misure imposte, hanno fatto sì che oggi nel corpo sociale, e soprattutto tra i giovani, prevalgano stati d'animo di incertezza (49,0% del totale, 50,7% tra quelli che hanno più di 25 anni) e di ansia (30,5%, che raggiunge il 32,4% tra i giovanissimi con meno di 25 anni di età) nei confronti del futuro che in alcuni casi si trasformano in paura (14,6%) e pessimismo (13,5%) di fronte ad eventi le cui dimensioni e conseguenze vanno oltre la capacità di previsione e di intervento dei singoli (fig.1). Solo al terzo posto il 19,6% degli intervistati segnala la fiducia come lo stato

d'animo prevalente con cui affronta il futuro, mentre il 17,4% guarda al domani con ottimismo (ma tra i 25-36enni la quota scende al 15,1%).” (Censis, 2022, p. 16)

Gli stati d'animo a cui si fa riferimento sono raccolti all'interno dell'istogramma di seguito (Figura 2):

Figura 2 I sentimenti dei giovani nel figurarsi il futuro (in %)



Fonte: Censis, 2022, *Generazione Post Pandemia. Bisogni e aspettative dei giovani italiani nel post Covid*, p. 16

In accordo con lo studio, come anticipato sopra, più del 60% dei giovani, nel post pandemia si ritrovano senza desideri e piani futuri, e di questo, il 40% ha occhi negativi nei confronti del futuro. Questo panorama per nulla sereno è dovuto al fatto che la pandemia ha rappresentato uno di quegli eventi che irrompono nelle vite delle persone senza preavviso e che apportano cambiamenti radicali. In situazioni simili di imprevedibilità, non è immediato intervenire con le manovre più opportune nel breve tempo, e ogni singolo è destinato a pagare conseguenze che non si era prefissato di dover affrontare. Alla luce di quanto successo, i giovani hanno realizzato che il futuro è figurabile solo in parte ed il resto è frutto del caso (77%). I progetti dei giovani pre-pandemia, con l'arrivo di quest'ultima, hanno subito una battuta di arresto e l'instabilità situazionale non consente loro di poter contare sulla loro autonomia lavorativa e a livello sociale. Coloro che prima dello scoppio della pandemia avevano il desiderio di abbandonare le mura familiari, ora non si sentono più pronti ad affrontare il passo verso l'indipendenza. Lamentano di soffrire di solitudine (32%) e

cagionevolezza (47%) e quasi la metà accusa la necessità di passare gran parte del tempo nella casa che li ha protetti durante il lockdown. È la stessa percentuale (48%) che accusa di soffrire di agorafobia, un disturbo psicologico che si manifesta sotto forma di paura e incapacità di sfuggire da situazioni di pericolo.¹⁸ Quindi, si può dire che mentalmente i ragazzi non si sentono più propensi a compiere passi verso l'indipendenza, e non lo sarebbero nemmeno a livello economico, perché hanno meno risparmi su cui fare affidamento.

“Low-paid and temporary employment in sectors most severely affected by the crisis (e.g. restaurants, hotels and gig industry) are often held by young people, who are now facing a higher risk of job and income loss. 35% of young people (aged 15-29) are employed in low-paid and insecure jobs on average across OECD [...]” (OECD, 2020, p. 6)

Tra i giovani più penalizzati ci sono coloro che erano alla ricerca del loro primo impiego, che non hanno avuto la possibilità di trovarlo e che, una volta trovato, hanno dovuto abbandonarlo. In questo panorama, il titolo di laurea non fa la differenza per chi lo possiede, perché la maggior parte è stata impiegata in mansioni meno qualificate rispetto alla loro formazione. Per coloro che non possiedono titoli, la difficoltà è la medesima e per questo aumentano i fenomeni di disuguaglianze sociali.¹⁹ La pandemia, non solo ha modificato le modalità di lavoro, ma anche quelle con cui i ragazzi hanno avuto e hanno accesso all'istruzione. Scuole e insegnanti hanno adottato modalità sperimentali e maggiormente tecnologiche per poter consentire a tutti di accedere al medesimo materiale, modalità che potranno continuare ad essere adottate in concomitanza alle normali modalità. Nonostante ciò, la chiusura degli istituti ha comportato un rallentamento dello sviluppo sul capitale umano e sociale e non tutti i giovani hanno avuto accesso all'istruzione in modo regolare. Un ulteriore studio

¹⁸ Lazzati, C. (2022) *Tra ansia e solitudine, per i giovani il futuro è pieno di incertezze*
https://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/trend/2022/11/14/news/giovani_aspettative_bi_sogni_covid_censis-374468816/

¹⁹ OECD, (2020) *Policy Responses to Coronavirus (COVID-19) Youth and COVID-19: Response, recovery and resilience*, p.6-7

dell'OCSE ma, questa volta compiuto su 59 Paesi, ha messo in luce le problematiche riscontrate dal 50% dei giovani che non ha mantenuto gli stessi livelli di accesso allo studio. Questa disuguaglianza netta tra i giovani è in primis legata alla necessità di disporre di dispositivi elettronici che consentano l'accesso alle risorse di apprendimento anche a distanza, apparecchi e sistemi che non tutti possono permettersi di avere nelle proprie case. In accordo con lo studio compiuto a livello internazionale da EUROSTAT e OCSE²⁰, si può dire che nel secondo trimestre 2020 il percorso formativo si è interrotto per il 13,5% dei giovani italiani nella fascia d'età tra 18 e 24 anni. La raccolta dati del 2019 permette di operare un confronto e conferma che le motivazioni hanno a che fare anche con il contesto economico di appartenenza familiare, così come a livello sociale, il titolo di studio dei figli è il riflesso di quello dei loro genitori. Inoltre, tale disuguaglianza colpisce i giovani non autosufficienti, con necessità di sostegni alla persona, affiancamento fisico ed emotivo ad esempio. Se già prima della crisi un giovane su dieci non poteva permettersi di essere iscritto a corsi di formazione, il dato con la pandemia è nettamente aumentato ed è importante considerare che ogni anno perso di istruzione equivale ad una perdita di quasi il 10% sul reddito di ogni vita.²¹ La pandemia ha avuto un impatto psicologico non indifferente sui giovani, che li ha portati ad allontanarsi dai loro coetanei e dai loro piani futuri. Altri studi compiuti in Regno Unito e Stati Uniti hanno registrato dati assai preoccupanti, i giovani tra i 18 e i 29 anni sono stati i più colpiti a livello mentale ed emotivo.²² L'approccio dei giovani verso il futuro non è affatto positivo e, per questo, “si fa strada una sensazione di incertezza (49%), mentre per il 30% l'incertezza diventa ansia, per il 15% paura e per un 13% pessimismo. Per il 45% degli under-37 ansia e depressione sono una realtà e si sale al 49% per chi ha meno di 25 anni.”²³

²⁰ANPAL, (2019) *Secondo rapporto di valutazione della garanzia giovani e del programma operativo nazionale iniziativa occupazione giovani*, p.12

²¹OECD (Cerna, L.) (2020) *Coronavirus school closures: What do they mean for student equity and inclusion?* <https://oecdeditoday.com/coronavirus-school-closures-student-equity-inclusion/>

²²Etheridge, B.; Spantig, L. (2020) *The gender gap in mental well-being during the Covid-19 outbreak: Evidence from the UK* McGinty, E.E.; Presskreischer, R.; Han, MSH., PhD Colleen, L.B., (2020) *Psychological Distress and Loneliness Reported by US Adults in 2018 and April 2020*

²³Lazzati, C. (2020) *Tra ansia e solitudine, per i giovani il futuro è pieno di incertezze*

È venuto meno il sostegno emotivo fornito da insegnanti e coetanei durante momenti di condivisione, e i giovani si trovano a dover fare i conti con le proprie preoccupazioni e pensieri da soli nelle loro case. La situazione si aggrava ulteriormente se queste case sono le sedi in cui hanno luogo fenomeni di violenza domestica (le richieste di aiuto sono aumentate di cinque volte durante la pandemia), che hanno ripercussioni psicologiche irreversibili sui giovani. Questa è una delle testimonianze del fatto che non solo il contesto globale influenza le vite delle persone, ma a contribuire è anche il piccolo contesto individuale, o addirittura familiare. Cattivi rapporti con e tra i genitori, malattia o perdita di membri della famiglia, qualità dell'alloggio non ottimali, redditi bassi, perdita del lavoro sono solo alcune delle testimonianze a cui si fa riferimento.

“Anche la politica non riscuote grandi favori: circa sette giovani su dieci (69%) non si sentono rappresentati, con quote che raggiungono il 75% tra quelli che risiedono nel Nord-Est e il 77% tra i disoccupati. Il 23% degli under 35 (che sale al 24 % tra i giovani-adulti) pensa che la prossima volta non andrà a votare. Inoltre, il 64% della popolazione giovanile pensa che ci siano troppi anziani ai vertici delle Istituzioni. “Si tratta di un’opinione che è trasversale alle diverse fasce di età, seppure sia maggiormente condivisa da giovanissimi (77% tra i 18-24enni) e giovani-adulti (71% tra quelli che hanno tra i 25 e i 36 anni), e che ha i maggiori sostenitori tra Generazione Z e Millennials che vivono nel Nord-Est (82%), tra i laureati (77%) e gli studenti (83%)” analizza la ricerca.”²⁴

In sintesi, i giovani appartengono ad uno tra i gruppi più vulnerabili della popolazione mondiale e la pandemia ha aggravato la situazione di disagio, il che ha condotto ad un incremento del numero dei NEET ‘*Not in Employment, Education or Training*’²⁵, i giovani che non studiano, non lavorano e non fanno formazione. Nel 2016 Mario Draghi, per la prima volta tratta delle problematiche dei giovani, rappresentanti di un disagio sociale ed economico, sul quale le politiche devono intervenire. I giovani della “*lost generation*” appartengono ad

https://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/trend/2022/11/14/news/giovani_aspettative_bisogni_covid_censis-374468816/

²⁴ Lazzati, C. (2020) *Tra ansia e solitudine, per i giovani il futuro è pieno di incertezze*

https://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/trend/2022/11/14/news/giovani_aspettative_bisogni_covid_censis-374468816/

²⁵ Treccani (2012) https://www.treccani.it/enciclopedia/neet_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

una realtà italiana in cui il tasso di natalità è molto più basso rispetto ad altri Stati Europei e in cui il capitale umano non è valorizzato come dovrebbe e, di conseguenza l'accesso al mercato lavorativo non è immediato. Il problema dei giovani sorge per motivi già citati, ma persiste per la mancanza di politiche volte alla gestione di rischi che possono sopraggiungere e delle conseguenze che questi possono apportare. In Italia i NEET tra i 15 e i 34 anni sono oggi più di 3 milioni, dato raggiunto nel 2014 con la grande Recessione e che non è andato migliorando negli anni successivi. Per analizzare più nel dettaglio l'identità dei NEET, occorre suddividerli in primis in fasce di età e titolo di studio.

“Nella fascia di età tra i 15 e i 19 anni, i NEET italiani sono il 75% in più della media europea; in età universitaria (20-24 anni) sono il 70% in più della media europea; la percentuale non muta per la fascia di età post-universitaria (25-34 anni). L'incidenza dei NEET italiani nella fascia di età 15-24 è pari a circa il 21% nei diplomati e aumenta al 27% negli italiani con età 15-34 anni senza titolo di studio o diplomati. Gli studi sui giovani NEET sono numerosi e numerosi sono i dati archiviati in rappresentanza dello “spreco” delle energie e intelligenze delle nuove generazioni.” (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2020, p.2)

A partire dal 2022, l'economia è entrata ufficialmente in crisi e ciò ha portato conseguenze per coloro che erano alla ricerca del loro primo impiego, quindi per la Generazione Z che, “have definitely been shaken by what this means for their future in the labor market.”²⁶. Allo stesso tempo, anche chi già disponeva di un lavoro ha dovuto far fronte a situazioni di licenziamento e successiva disoccupazione. La fiducia nel futuro lavorativo dei giovani ha iniziato a diminuire con l'inizio del 2023, il che può essere una reazione alle notizie diffuse all'interno dell'universo mediatico riguardo le prospettive di lavoro e del mondo in generale. L'abitudine adottata dai giovani di inviare candidature in modo massivo potrebbe essere una reazione ad un panorama che non offre grandi prospettive future. A questo proposito, è stato condotto uno studio su un campione di 3mila studenti, per investigare la loro percezione del

²⁶ Ripplematch (2023) *Gen Z Is Losing Confidence in the Job Search in 2023*

mercato del lavoro e di come questa sia mutata in termini negativi, rispetto ad uno studio compiuto precedentemente. Uno dei risultati più significativi è che “Nearly 60% of Gen Zers are not confident they’ll find a good role this year”²⁷. Un’altro articolo, non solo parla di prospettive di lavoro assenti per i giovani, ma descrive uno scenario ancora più disastroso, parlando di guadagni ridotti, crimini frequenti e una vita più limitata a livello temporale:

“For the millions of the world’s young people who will survive the pandemic, there’s still truly difficult news ahead. Not only will the COVID-19 recession give new entrants to the job market a rocky start to their careers, it will also put them at risk to make less money for decades, commit more crimes, have less satisfying family lives, and maybe even die earlier than luckier job seekers.” (Schwandt, H., Wachter, T. V, (2020) *the long shadow of unlucky start in International Monetary Fund*)

1.2.2 Il ruolo dei social nel panorama dei giovani

L’introduzione delle nuove tecnologie nelle vite delle persone, come ogni cambiamento spaventa inizialmente, ma poi viene normalizzato, in un secondo momento. I social network oggi sono diventati il mezzo con cui gli utenti si mantengono in continuo contatto e si scambiano informazioni di qualsiasi tipo, talvolta anche questioni private che divengono di portata pubblica. Per poter definire i social in poche righe, si può prendere in considerazione la definizione fornita da Giuseppe Riva:

“I *social* infatti hanno dato vita ad uno spazio sociale ibrido, che Riva chiama interrealtà, composto da legami digitali e legami *offline* che continuamente scambiano fra loro informazioni. Questo travaso continuo di dati, principale oggetto di studio della *cyberpsychology*, rende i *social network* fonte sia di opportunità, sia di problemi.”²⁸

²⁷ ibidem

²⁸ Giuseppe Riva, *I social network*, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 200

Questi nuovi mezzi sono indirizzati ad utenti di tutte le età, ma riguardo ciò, si registra un divario tecnologico; quasi la totalità dei giovani li utilizza (l'83% tra i 18 e i 29 anni), ma il dato scende al 32% negli over 65. La differenza riguarda anche la provenienza degli utilizzatori, sono infatti maggiormente sfruttati da coloro che provengono dalle zone cittadine (71%).

Figura 3: Gli utilizzatori social con le loro caratteristiche

		Use Social Networking Sites
All internet users (n=1,802)		67%
a	Men (n=846)	62
b	Women (n=956)	71 ^a
Race/ethnicity		
a	White, Non-Hispanic (n=1,332)	65
b	Black, Non-Hispanic (n=178)	68
c	Hispanic (n=154)	72
Age		
a	18-29 (n=318)	83 ^{bcd}
b	30-49 (n=532)	77 ^{cd}
c	50-64 (n=551)	52 ^d
d	65+ (n=368)	32
Education attainment		
a	Less than high school/high school grad (n=549)	66
b	Some College (n=519)	69
c	College + (n=721)	65
Household income		
a	Less than \$30,000/yr (n=409)	72
b	\$30,000-\$49,999 (n=330)	65
c	\$50,000-\$74,999 (n=283)	66
d	\$75,000+ (n=504)	66
Urbanity		
a	Urban (n=561)	70 ^e
b	Suburban (n=905)	67
c	Rural (n=336)	61

Fonte: Duggan, M. e Brenner, J. (2013) *The demographics of social media users*, Washington, D.C., Pew Internet & American Life Project, p. 2

La televisione è il primo mass media che, grazie alle pubblicità del Carosello e i primi programmi gastronomici degli anni Novanta, raccontano del cibo, con lo scopo di ampliare le loro fasce di pubblico. Come ogni cambiamento però, occorre tempo per adattarsi alle modifiche che apporta e, occorre accettare che possano coesistere punti di vista opposti sul tema dei social. Anche nel caso della tecnologia, c'è chi ne è entusiasta e chi, invece, rimane più scettico e tale polarizzazione è sfruttabile per mettere in luce i suoi aspetti positivi e i suoi

limiti. Risultati invidiabili in ambito scolastico e lavorativo, fisici scultorei, volti candidi, assenza di difetti, abiti firmati, materialismo, sono tutte realtà condivise che conducono alla nascita di due correnti opposte: coloro che provano stima e chi la stima la tramuta in invidia e talvolta senso di inappropriatezza. I social diventano piattaforme sfruttabili anche per la narrazione culinaria, subito dopo gli schermi della televisione, e trattano il tema dell'alimentazione, assecondando l'interesse degli individui verso il cibo. Nasce così lo storytelling del cibo in ambiti diversi, dallo sport allo spettacolo, con l'organizzazione di eventi dedicati all'enogastronomia. Da una parte sui social si sviluppa una comunicazione del cibo che punta all'esaltazione della genuinità, della qualità e della naturalità. Il tema del cibo connesso alla tecnologia può quindi essere analizzato positivamente, proprio perché gli utenti/consumatori grazie al web possono ottenere informazioni riguardo gli aspetti sopra elencati, ma dall'altra parte bisogna anche considerare i rischi che il web stesso potrebbe presentare. Si fa riferimento al tema del *food porn* e alle continue sollecitazioni a cui gli utilizzatori del web sono sottoposti. I disturbi alimentari divengono vere e proprie problematiche sociali in società in cui vengono mostrati modelli estetici e comportamentali ben definiti e che non ammettono la possibilità di riscontrare problematiche simili, soprattutto sui social. Bauman attribuisce un nome alla società attuale: la società liquida, che implica l'introduzione e l'esistenza di una nuova struttura sociale: la postpanottica. La nuova struttura, pur mantenendo la già esistente spinta inarrestabile verso l'innovazione, si basa sul concetto di libertà ed emancipazione personale, come ribellione nei confronti della struttura preesistente in cui il potere sorvegliava a distanza le persone. La società liquida si costruisce su un'organizzazione basata sul consumo, con al centro l'individuo che, con scopi emancipativi, cerca di identificarsi in una delle identità mercificate. Anche la natura del consumo subisce un forte cambiamento, infatti oggi l'acquisto non risponde più a bisogni nati per mancanza, ma punta al soddisfacimento compulsivo di desideri personali. La costruzione della propria identità oggi non è affatto semplice, proprio perché l'individuo assume

importanza ed esiste in funzione della sua appartenenza ad un gruppo, per questo si fa riferimento ad un'identità collettiva. Tale identità ha a che fare con la classe economica-sociale, con l'acquisto di determinati beni e con il riconoscimento in modelli fisici, che divengono sempre più irraggiungibili e irreali.

Le reti informatiche d'oggi creano una vera e propria rete di connessione tra le persone, che grazie a queste possono coltivare le proprie relazioni affettive e una rete che agevola la trasmissione di informazioni. Nel breve tempo e in ogni luogo possono essere, infatti, reperite e condivise notizie in tempo reale. Questo può essere considerato un aspetto positivo che, specialmente in situazioni sociali difficili può offrire un contributo ancora maggiore; un esempio ne è la pandemia durante la quale i dispositivi elettronici sono stati un incentivo al mantenimento della socialità e una fonte di attualità. Se da un lato la tecnologia permette di rimanere aggiornati, dall'altro è piuttosto facile incorrere in notizie non veritiere. Nonostante il rischio, i giovani d'oggi, non sentendosi ascoltati dalla società in cui vivono, sono portati a rifugiarsi in un mondo virtuale in cui si condividono "news", idee, preoccupazioni, si sfogano sentimenti e si mostrano, nei casi più estremi, gli effetti fisici che provoca un cattivo pensiero ricorrente, talvolta ingigantendo le situazioni.²⁹ Entrare a far parte di un mondo in cui tutto appare più facile, immediato e in cui ci si sente compresi, è inevitabile crei compiacimento e dipendenza; per questo le tecnologie sottraggono all'individuo gran parte del tempo giornaliero. Il web sembra offrire un grande supporto ed è il caso dell'hashtag che ha spopolato sui social a sostegno dei giovani che vivono crisi psicologiche. Una delle poche volte in cui sui social non si mostra il proprio lato migliore, ma si dà voce alle proprie paure, accompagnate dall'hashtag #QuarterLifeCrisis, che apre un dibattito sullo stato di moltissimi giovani che si

²⁹ Italia Libera (2020), *Guerra e Covid destabilizzano i più giovani. L'incertezza genera inquietudine, paura e smarrimenti*
<https://notizie.tiscali.it/italialibera/articoli/guerra-covid-destabilizzano-pia-giovani-la-incertezza-genera-inquietudine-paura-smarrimenti-00001/?chn>

spogliano del loro finto sorriso.³⁰ La voglia di mantenere contatti online con persone è strettamente legata alla necessità di stringere conoscenze profonde e la tecnologia facilita il processo. Nella vita reale, infatti, emergono lati positivi di sé ma, con il passare del tempo anche quelli negativi, pur talvolta non volendolo, mentre virtualmente si può decidere cosa mostrare agli altri. Il web permette di offrire un'identità fittizia di sé ma scelta accuratamente, il che equivale ad assecondare il desiderio di assomigliare al proprio ideale o a modelli veicolati in continuazione dai social. Da ciò emerge l'insoddisfazione delle persone nei confronti della loro identità reale e il problema della nascita di relazioni fittizie che quando entrano a far parte del reale, il più delle volte distruggono l'idea e i pregiudizi che le persone si erano costruite anticipatamente online.³¹ Le tecnologie non vogliono essere un sostituto alla vita reale in realtà, ma sono i suoi utilizzatori che molto spesso non sono in grado di scindere i due mondi; le sue modalità di utilizzo sono quindi soggettive. I giovani lo riconoscono e sono preparati anche allo sfruttamento delle tecnologie con lo scopo di concentrare il potere politico ed economico nelle mani dei "più forti".³²

In definitiva, la grande cerchia di giovani ritiene che la tecnologia, così come la scienza, possa offrire speranza per il futuro degli stessi, quasi il 70% crede nel loro potere. Riconoscono che l'innovazione tecnologica abbia contribuito a creare più facilmente comunità di sostegno psicologico e che sostengono stili di vita alternativi e sani. Al tempo stesso, però, rimangono perplessi sul loro effettivo utilizzo, perché la loro efficacia dipende da chi li maneggia e controlla.

³⁰ AdoleScienza.it (2017) *Giovani sempre più spaventati dall'incertezza del futuro. La crisi dei 25 anni.* <https://www.adolescienza.it/ansia-paure-depressione/giovani-sempre-piu-spaventati-dallincertezza-del-futuro-la-crisi-dei-25-anni/>

³¹ Farruggia, F.; Foschi D. (2021) *Giovani e new media. Una ricerca-azione sperimentale*

³² Eckersley, R. (1997), *Portraits of youth - understanding young people's relationship with the future*, *Futures*, vol. 29, no. 3, pp. 243-249.

1.2.3 Evento Ted sui giovani e sulla loro percezione del futuro

Nel mese di aprile è stato organizzato un evento Ted, nella città di Trento che trattava il tema dei giovani e della loro percezione del futuro, intitolato “*Il tempo breve-I giovani e la percezione del futuro*”. All’evento hanno partecipato professori universitari, studenti, attivisti che si sono fatti portavoce del pensiero dei giovani e hanno presentato il loro punto di vista riguardo il tema e i loro progetti ad esso connessi. Il Professor Roberto Poli ha spiegato come non solo il passato, ma anche il futuro, sia utile per organizzare il ‘divenire’, attraverso i suoi laboratori, originati a partire dalle visioni negative da lui raccolte nei temi scritti dagli studenti. I laboratori consistono in esercizi in cui i giovani inizialmente vengono invitati a riflettere sulle generazioni precedenti alla loro e sul come queste abbiano agito per superare i momenti difficili. A partire da un abbassamento del livello di agitazione sfruttando il pensiero al passato, viene interpellato il futuro, nella figurazione degli obiettivi che si vogliono raggiungere, che dovranno essere affiancati da un’alternativa nel caso dell’impossibilità nel raggiungerli. Solo a quel punto, si potrà ritornare al presente nello scegliere quali decisioni prendere; infatti il professore insegna che occorre imparare a ragionare in ottica passato-futuro-presente, di modo da interrompere il processo lineare e dimostrarsi pronti a infinite opportunità. Lo stesso professore, a seguito della presentazione del suo programma laboratoriale, riconosce, citando interventi e fatti storici eclatanti di cui nessuno ha mai parlato, che il Paese sia abitato da persone che non riconoscono le reali problematiche attuali. Altro speaker che ha confermato ciò che viene esplicitato nei paragrafi antecedenti è una studentessa, scrittrice di un libro che racconta dei giovani, che nel suo discorso coinvolge i social. Infatti, descrive la generazione Z, figlia dell’innovazione tecnologica, come una generazione segnata da incertezza causata dal connubio tra vita reale e vita virtuale: on-life. Da un lato il mondo

online mostra volti di persone soddisfatte, che conducono a sentimenti di inadeguatezza e, dall'altro la vita offline riporta l'attenzione verso le problematiche personali e della società, come il cambiamento climatico, la guerra, il Covid ecc., ad esempio. La studentessa non affida la responsabilità del 'tracollo' unicamente ai social, ma ritiene che la società stessa sia organizzata in modo scorretto, a partire dal mondo dell'istruzione. L'educazione dei giovani è scandita da tappe prestabilite fino alla maggiore età, dopodiché i ragazzi sono liberi di scegliere riguardo il proprio futuro; ma la libertà a cui si fa riferimento non è reale, proprio perché il terreno sociale impone modelli tradizionali ormai superati, che condizionano i futuri adulti. La società Italiana, inoltre, non permette a questi ultimi di sfruttare al meglio il tempo per potersi scoprire; infatti, "una pausa" in un mondo così frenetico non è contemplata, ma è vissuta con estremo senso di colpa. L'Italia non si propone come il miglior Paese in cui un futuro adulto può formarsi, perché è ancora troppo radicata al presente. In conclusione, la giovane studentessa riporta una conferma alla sua visione, utile a riassumere la situazione attuale, tramite dati raccolti in studi comparativi compiuti nel periodo preCovid (2019) che hanno attestato che, il 18% dei ragazzi tra i 16 e i 25 anni ha dichiarato che "non valesse la pena di vivere la propria vita", il 9% in più rispetto al 2009.

1.3 Il corpo come strumento di comunicazione personale

Il corpo è un tema che può essere studiato da angolazioni differenti per la sua complessità; infatti, è considerabile come un'organizzazione che si occupa di compiere più funzioni vitali, come organizzazione anatomica o come soggetto collocabile nello spazio e percepibile a livello sensoriale. La sociologia ha iniziato solo in tempi recenti a cogliere e approfondire la sua funzione a livello sociale e rappresentativa, collaborando con materie come la filosofia, l'antropologia e studi culturali. Anche a livello sociologico il corpo rimane soggetto di studio complesso, perché è al centro di studi interdisciplinari che ne forniscono definizioni differenti. In base alla cerchia sociale di appartenenza del singolo, vengono costruiti e adottati modelli comportamentali impliciti e condivisi di riconoscimento sociale. Pertanto, “la sociologia del corpo diviene [...] una sociologia delle rappresentazioni e delle pratiche del corpo”³³ in cui il corpo è simbolo di appartenenza al gruppo e in differenti culture e religioni è mezzo con cui si comunica con gli altri. Il corpo è espressione della propria personalità e delle proprie emozioni, oggi è considerato come la manifestazione di ciò che è insito nell'anima.

“È il corpo esposto allo sguardo dell'altro, senza forma, senza veli, senza filtri che ne proteggano la fragilità. È il corpo manipolato dalla chirurgia estetica, è il corpo nudo delle lotte animaliste, è corpo leso dell'adolescente autolesionista, è il corpo macchina dell'atleta. È il corpo non più immaginato, ma concreto. È il corpo manipolato della fecondazione assistita. Il corpo coperto e invisibile dell'Islam. I nudi d'arte. Siamo di fronte alla perdita della sacralità del corpo che è esposto, ferito, mutilato, nelle continue immagini attuali.” (Karra, R. 2014)

In questo discorso si inseriscono anche le pratiche decorative, quali piercing e tatuaggi che hanno funzione rivelativa personale, con una storia antica a partire dalle tribù africane. Oggi sono i giovani ad adottare queste tecniche per parlare di sé, per rivelare le proprie convinzioni, l'adolescente infatti, utilizza il

³³ Meglio, L. (2012) *Sociologia del cibo e dell'alimentazione*. Franco Angeli

corpo come fosse una tela per l'artista, per comunicare di sé della propria identità di genere, dei propri valori, dei sentimenti a cui non sanno dare voce o che non saprebbero spiegare a parole, dei pensieri e delle preoccupazioni. Si tratta di segnali che hanno a che fare con la parte non verbale della comunicazione, la quale si differenzia dalla verbale per la sua immediatezza di trasmissione. Per la sua natura volontaria e non, la comunicazione non verbale non è sfruttata solamente per dialogare e trasmettere all'altro contenuti non esprimibili con altre modalità, ma è considerabile come un "campanello d'allarme" personale. Gli indicatori non verbali sono la manifestazione esterna di eventi e stati psicologici interni alla persona e possono esserne sia la causa, che la conseguenza.³⁴ Per quanto concerne la seconda possibilità, si fa riferimento a tutti quei comportamenti non verbali artificiosi messi in atto in situazioni che li richiedono; il finto sorriso adottato almeno dieci minuti al giorno provoca felicità.³⁵ Il corpo non è quindi considerabile come un sistema a sé stante, ma è associato alla psiche; per questo anche a livello terminologico il movimento è insito nel vocabolo "emozione". Quest'ultimo in latino corrisponde a "*e-movere*", in cui il prefisso "e-" sta ad indicare il movimento svolto verso l'esterno, che parte dall'interno della psiche umana per poi essere manifestato all'esterno. Occorre anche fare un accenno al fatto che molto spesso le circostanze esterne non consentono l'esplicita manifestazione di determinate emozioni e determinati movimenti, che di conseguenza rimangono insiti.³⁶

³⁴ Argyle M. *Il corpo e il suo linguaggio*, Bologna, 1992, (ed. or. 1975).

³⁵ Pease, A. & B. (2016) *The definitive book of body language*. Bantam Books

³⁶ Dughiero, G. *La comunicazione non verbale: il corpo che parla*

<https://www.psicologiacorporea.it/la-comunicazione-non-verbale-il-corpo-che-parla.html>

CAPITOLO 2 Proposta di studio

I giovani della società attuale sono sopraffatti da ansie, perplessità e senso di disorientamento, e soprattutto sono poco fiduciosi e spaventati da un futuro che sembra essere imprevedibile e la loro condizione è peggiorata ulteriormente con l'arrivo della pandemia. Molto spesso questi loro stati d'animo sfociano addirittura nell'adozione di stili di vita poco salutari o in comportamenti dannosi per la loro vita, perché ai loro occhi appaiono come soluzioni, seppur temporanee. Riportando le parole di un articolo, che tratta di fame emotiva:

“Theory states that emotional eating provides only temporary respite from negative feelings, and since it is only temporary, it does not help the individual deal directly with the cause of these negative emotions. As a result, some individuals learn in time to practise emotional eating periodically as a way to deal with negative emotions” (Deniz, V., Özgen, L. (2021) “*Emotional Eating Behaviours in Adolescents.*” *Journal of Food and Nutrition Research*, vol. 9, no. 8, p.1)

Esistono già studi in letteratura che si concentrano sui disagi giovanili e altrettanti che si dedicano ad analizzare gli stili di vita da loro assunti come risposta a questi. Dopo un'analisi di scritti sulle rappresentazioni sociali e sulla percezione soggettiva di eventi e soggetti, seguita da una lunga documentazione di quella che è la visione dei giovani sul futuro, ho deciso di realizzare uno studio più approfondito in materia. Il mio studio infatti, vuole scoprire come il futuro è percepito dai giovani oggi, nell'epoca del (post) Covid-19 e valutare se e come questi anni di pandemia abbiano inficiato nella creazione di un immaginario specifico del futuro nelle menti. Le aspettative prefissate a priori sono quelle di venire a conoscenza di un panorama negativo del futuro descritto da giovani, così come preannuncia la letteratura, che stanno portando avanti o concludendo il loro percorso di studi e che si trovano a dover far fronte a situazioni incerte. La domanda di ricerca da cui parte lo studio è quindi: **“Come i giovani percepiscono il futuro, in un'epoca di incertezza?”**.

2.1 Il metodo: il Mixed Method

Per realizzare lo studio in questione e perseguire l'obiettivo di descrivere il fenomeno, è stata avviata una riflessione su metodi e tecniche per conseguire una ricerca dotata di criteri di scientificità. Infatti, “La definizione del metodo costituisce per il ricercatore la garanzia che saprà restituire in modo dettagliato il percorso intrapreso. Questo assicura che altri ricercatori possano trarre vantaggio dalla ricerca, che possano riprodurla e offrire una validazione delle procedure così come dei risultati prodotti che aiutano il ricercatore stesso, per utilizzare una metafora, a non cadere nell'errore di voler cogliere quale sia il senso di un'azione per un attore sociale misurando la distanza tra la terra e la luna.”³⁷

Quindi, è stato adottato un approccio di ricerca basato su metodi misti, che permettessero di individuare contributi specifici mediante metodi differenti, al fine di rispondere alla domanda di ricerca. Il mixed method consente, mediante specifiche competenze dei singoli metodi e una buona progettazione di ricerca, di disporre infine di una concezione più estesa e multi-angolare del fenomeno posto come oggetto di ricerca. Vengono combinati due approcci metodologici e strategie di ricerca di tipo qualitativo e quantitativo che, insieme (metodi misti) consentono di definire tecniche di diverso tipo, utili a raccogliere e analizzare testimonianze significative. Secondo la definizione di Patton:

“I consider mixed methods to be inquiring into a question using different data sources and design elements in such a way as to bring different perspectives to bear in the inquiry and therefore support triangulation of the findings.” (Patton, M., (2007), Johnson et al., p. 120).

Il metodo qualitativo permette di approfondire la consapevolezza del fenomeno sociale (percezione del futuro), raccogliendo analisi approfondite e valutazioni soggettive di un numero ristretto di persone; dall'altra parte il quantitativo, rapido nella sua esecuzione, raggruppa punti di vista di un numero elevato di casi. Più nel dettaglio, l'approccio di tipo non standard qualitativo

³⁷Sbalchiero S., (2021) *Dal metodo all'esperienza*, University press: Padova, p.103

indaga su opinioni rilevanti e quindi ha come obiettivo la comprensione del fenomeno nel contesto del reale in cui sono inseriti gli attori sociali coinvolti. Durante il processo di analisi del dato qualitativo è essenziale una buona capacità intuitiva e induttiva, ossia una lettura che dal particolare possa poi permettere una generalizzazione. Nel caso della studio in questione i risultati poi sono raccolti in un resoconto, che ha come limiti, così come in ogni studio qualitativo, la soggettività interpretativa, i casi studiati non sono generalizzabili e tra le criticità un grande investimento di tempo e risorse psicologiche. Il metodo quantitativo si classifica come approccio standard, che punta alla raccolta di una matrice dati, ossia l'unità di analisi per variabili. "Methods should be mixed in a way that has complementary strengths and non overlapping weakness" (Johnson & Turner, 2003, p. 299). Il metodo misto è composto da un'indagine di tipo qualitativo in cui, in una prima fase esplorativa, si raccolgono risposte che poi verranno verificate nuovamente durante una seconda fase di questionario strutturato. Della tecnica di ricerca di tipo qualitativo è stata scelta l'intervista in profondità il cui obiettivo è

"to deeply explore the respondent's point of view, and they are often used when researchers do not know much about the phenomena they are investigating and want to get preliminary ideas from participants." (Sbalchiero, S., *In-Depth Interviews*, p.1)

e le idee preliminari raccolte, sono state sfruttate per la seconda fase di analisi. Il questionario in un'ultima fase è utile come strumento integrativo al metodo qualitativo proprio perché

"not everyone has the expert reader's intuitive skills, and quantitative methods (and the corresponding software packages) can supplement our intuition and point our qualitative research (seen from the perspective of an exploratory investigation) in unexpected and unexplored directions." (Tuzzi, A., Cortelazzo, M.A., (2017) *Drawing Elena Ferrante's Profile. Workshop Proceedings*, Padova)

I due approcci così affiancati in ogni fase della ricerca si completano, nella prima fase di impostazione infatti la ricerca qualitativa tramite un processo di induzione, la teoria affiora osservando, al contrario quella quantitativa nasce sulla teoria già delucidata. Se da un lato la fase qualitativa nel momento dell'analisi dati, necessita di empatia da parte del ricercatore nei confronti del dato, quella quantitativa implica distacco e il ricercatore ha un ruolo rispettivamente attivo e passivo nelle due diverse fasi. Per ciò che concerne la rilevazione del dato, la rappresentatività del campione è essenziale nello studio quantitativo mentre invece in quello qualitativo i casi presi in esame sono soggetti singoli con i quali ci si interfaccia mediante uno strumento non standard. Infine, nell'ultima fase di analisi e proposta dei risultati ottenuti, è il soggetto a dover essere compreso mediante interpretazione dei casi specifici, quando si dispone di testi di interviste, e sono le variabili a richiedere un'analisi impersonale basata su principi di causazione davanti a matrici dati.³⁸

2.2 Il campione

Lo studio è realizzato su un campione non rappresentativo di giovani tra i 18 e i ≥ 30 anni, frequentanti l'università di Padova, definibile come campione mirato o opportunistico, il quale Creswell nel suo scritto sulla ricerca qualitativa e quantitativa, "it captures the developing or emerging nature of qualitative research nicely and can lead to novel ideas and surprising findings."³⁹. Alla luce del fatto che la ricerca qualitativa necessita di un campione non statisticamente rappresentativo, l'intervista semi-strutturata è rivolta a cinque di loro, rispettivamente 2 femmine e 3 maschi ed è organizzata da una traccia in cui l'ordine delle domande e la modalità di formulazione di queste, è valutata di volta in volta; all'interno della traccia sono inseriti anche un'introduzione e rilanci esemplificativi. Il questionario invece, per

³⁸Paturzo, M., Clari, M., Calaceci, S., Alvaro, R.R. (2016) *I disegni di ricerca con metodo misto: un approccio metodologico innovativi per la ricerca infermieristica in Assistenza infermieristica e ricerca*: AIR, p. 84

³⁹Creswell, J.W. (2002) *Educational Research*, Boston: Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street

poter essere efficace e per poter giungere a conclusioni da ritenersi valide, ha coinvolto un campione più ampio e rimane anonimo. Il metodo quantitativo prevede ci sia una popolazione di riferimento, che in questo caso sono i giovani, ma su cui viene poi applicato un campionamento, che crea sottoinsiemi di popolazione e di tutti i giovani viene considerata solo una parte con caratteristiche specifiche. La tipologia di campionamento scelta è quella per quote, campionamento non probabilistico che suddivide in porzioni significative la popolazione nella sua totalità, la suddivisione è soggettiva e considera variabili specifiche.⁴⁰ La scelta di questa tipologia di campionamento è determinata dalla conoscenza del fenomeno e del campo di indagine. Il manuale “Dal metodo all’esperienza” scritto dal Professor Sbalchiero Stefano suggerisce “In questo caso, avendo a disposizione elementi conoscitivi rispetto a una data realtà sociale, [...], potremmo definire un piano di campionamento che preveda una distribuzione per quote a seconda delle posizioni [...], per genere o per divisioni interne, ad esempio.”⁴¹ Il campionamento in questione permette di ovviare alla problematica della mancata risposta e, per convenienza il campione scelto a cui sottoporre il questionario è rappresentato dagli studenti dell’Università di Padova, secondo le variabili età, suddivisa in due fasce (18-23 e 24-29) e genere (maschi e femmine), rispettivamente almeno 25 maschi e 25 femmine cada fascia di età, per raggiungere almeno un centinaio di risposte.

⁴⁰Economia per principianti (2022) *Campionamento per quote*
<https://economieperprincipianti.com/campionamento-per-quote/>

⁴¹Sbalchiero S., (2021) *Dal metodo all’esperienza*, University press: Padova, p.116

CAPITOLO 3 Prima fase di studio: intervista semi-strutturata

La prima fase di studio consiste nell'analisi di tipo qualitativo, mediante intervista semi-strutturata, organizzata su una griglia di 11 domande con alcuni possibili rimandi. Da una domanda di presentazione del soggetto intervistato, vengono alternate domande più generali ad alcune più specifiche e vengono anche messe in atto strategie, ad esempio il “piede nella porta”. Le domande durante il processo di intervista acquisiscono specificità e un maggior grado di complessità e interrogano sulle tematiche centrali dello studio. Per citarne alcune, si fa riferimento ad abitudini ed esperienze personali, sulle modalità in cui il periodo pandemico è stato affrontato e sulla valenza personale del futuro. Nella loro totalità, le domande sono state formulate al fine di stimolare i soggetti intervistati alla riflessione, lo scopo dell'intervista infatti è quello di raccogliere informazioni utili a strutturare lo studio di tipo quantitativo, per questo molte domande trattano un argomento specifico, pur rimanendo generiche, così che ogni intervistato possa darne una propria interpretazione. Dalla spiegazione degli obiettivi di ricerca, si entra nel vivo dell'intervista in cui la richiesta di informazioni più specifiche sono poste alla fine.⁴² In appendice A la griglia completa con le domande.

3.1 Raccolta dati

I 5 soggetti intervistati hanno fornito il loro consenso, dopo essere stati informati delle tematiche e degli obiettivi dello studio, compilando e firmando un modulo di consenso. Durante lo svolgimento delle interviste mi sono servita di un diario di campo in cui ho tenuto traccia di dettagli rilevanti per la ricerca. Ogni sessione di scambio si è tenuta in un luogo chiuso, che ha consentito

⁴² Sbalchiero, S., (2007) *In-Depth Interviews* in The Blackwell Encyclopedia of Sociology, Blackwell Publishing LTD, pp.1-3

all'intervistato di potersi concentrare e non essere soggetto a distrazioni esterne, questo ha favorito registrazioni di qualità su dispositivo (Iphone 13), utili alla trascrizione. Lo studio qualitativo è stato condotto nel mese di giugno e le interviste hanno avuto una durata media di 40 minuti, il tempo è variato a seconda del grado confidenziale tra me e gli intervistati, una maggior conoscenza reciproca ha consentito di raccogliere spunti maggiormente rilevanti per la ricerca. In generale, tutti i soggetti si sono dimostrati disponibili e aperti alla riflessione e talvolta sono stati in grado di anticipare risposte a domande che avrei posto loro in seguito, il che ha dimostrato totale "immersione" all'interno dell'argomento trattato. In appendice B si trovano le trascrizioni complete.

3.2 Analisi dei dati

Le 5 interviste rivolte a 5 ragazzi tra i 23 e i 29 anni che vanno a rappresentare il corpus, sono state prima di tutto trascritte per poter compiere in un momento successivo un'attenta analisi ed interpretazione dei dati (testi), utile poi per la fase di studio che segue. La tipologia di analisi del contenuto scelta è la classica, che prevede una codifica delle unità testuali essenzialmente manuale. Durante l'analisi, sono state classificate le interviste singole, paragonati i 5 profili e le risposte che hanno fornito ad ogni categoria di domanda, al fine di trovare affinità e difformità tra le varie interviste. Prima dell'inizio dell'intervista, come anticipato, il campione è stato informato dell'importanza del suo contributo, dell'obiettivo della ricerca e dell'anonimato che avrebbe mantenuto. Mantenendo la segretezza, i soggetti sono stati avvisati della presenza di una domanda iniziale in cui avrebbero potuto presentarsi a loro piacimento, è una domanda libera che non necessita del rilascio di informazioni personali. Il nome non è un dato rilevante alla ricerca, per praticità verrà utilizzata come riferimento la dicitura "Intervista" seguita dal numero di riferimento all'intervista; solo l'età è un parametro considerato perchè i 5 soggetti devono rientrare nella fascia di età prefissata. Nel primo momento di presentazione non emergono informazioni

significative, solo dai due profili femminili viene riportata un'immagine di sé differente rispetto agli altri profili, che raccontano perlopiù del loro piano di studi. Le due ragazze parlano di sé con aggettivi quali '*insicura*' (Intervista 1) e '*negativa*', specificando 'mi accontento delle piccole cose' (Intervista 2). L'intervistato 4, 27 anni durante la sua presentazione ripercorre gli step formativo-lavorativi che ha percorso sino a giungere al presente e lascia trasparire l'alternarsi di scelte, errori, aspetti positivi, difficoltà e incertezze.

“Ho fatto le elementari, non ho grandi ricordi, come anche delle medie. Ho fatto l'istituto tecnico, sbagliando probabilmente, ma sono stati anni molto belli. [...] Ho fatto quello, mi sono iscritto ad enologia a Conegliano. Brutto ambiente. Mi ritiro e la mamma mi fa lavorare come meccanico in delle ditte. Periodo molto formativo, esperienza molto bella. Mi iscrivo ancora all'università, a statistica e duro due settimane. Ero molto molto confuso. Vedo che non ce la faccio, continuo a lavorare e a mantenermi. Faccio l'elettricista, molto sfruttato, poca paga, freddo, caldo, mi licenzio. Poi inizio a fare un giochetto, che ogni 6 mesi mi licenzio e inizio comunicazione e Ferrara e capisco che questa è la mia strada.” (Intervista 4)

Quattro dei profili selezionati dimostrano di non avere una proiezione chiara verso il futuro, talvolta non lo considerano nemmeno nelle loro pianificazioni, dichiarando questa sia incapacità, infatti l'intervistato 2, 25 anni

“non riesco a proiettarmi nel futuro e pensare come sarà...quindi automaticamente non riuscendoci, penso solamente al presente e a come vivere al massimo da qui ad un'ora. Basta.” (Intervista 2). Anche l'intervistato 4, 27 anni, parla di inabilità “non si può vedere bene il futuro, non si guarda nemmeno più il futuro. Non lo si può più guardare con ottimismo, ce la siamo messa via ormai come visione.” (Intervista 4)

L'intervistato 3, 29 anni si concentrano sul presente, specificando che non occorre rivolgere il proprio pensiero verso il divenire:

“Direi al presente con un ricordo al passato, nel senso che è giusto ricordare ciò che è successo. Fa un po' da bagaglio culturale tuo, che ti servono per le cose che ti succedono nella vita di tutti i giorni e per guardare un po' al futuro, ma neanche tanto perché non serve pensarci più di tanto.” (Intervista 3). Inoltre, traspare la percezione di un futuro molto prossimo e una relativa incapacità di figurazione di un futuro a lungo termine e sono lo stesso intervistato

3, 29 anni e l'intervistato 2, 25 anni che offrono una visione del futuro in ottica di pochi mesi:

“per me il futuro è fino a dicembre, quello è il futuro. Vedo pochi mesi. È un po' limitato. Per me il futuro è finire l'università.” (Intervista 3) e “sono una persona che non pensa più in là della prossima ora...mi spaventa ti dico la verità (risata) pensarmi tra qualche anno, cioè non so.” (Intervista 2).

Alla domanda in cui veniva chiesta una panoramica di come gli intervistati avessero vissuto il periodo di pandemia, tutti i profili mettono in luce gli aspetti negativi di questa, alcuni addirittura non riesco a trovare più di un lato positivo del fenomeno. Si nominano *'scontri generazionali'*, assenza di *'aria pulita'*, *'muri'*, *'schermi'* (Intervista 2) che hanno accompagnato il periodo; c'è chi dice che la pandemia abbia sollevato problematiche che soggiacevano in famiglia da tempo⁴³. La pandemia con il suo arrivo ha tolto: “ho perso delle occasioni di vita” (Intervista 1), anche un lavoro ad esempio: “non ho potuto più lavorare” (Intervista 1), e talvolta è stata spunto per reinventarsi, anche dopo aver perso un'occasione:

“ero andato a Londra per diventare attore, ma poi il Covid ha avuto ripercussioni anche sul mondo del cinema e ho dovuto ridimensionare la cosa. E...quindi, ecco perché anche faccio la magistrale, come piano B.”.

Così dichiara l'intervistato 3, 29 anni che specifica anche che la pandemia abbia segnato una fine alla sua vita da bambino e un inizio della sua vita da adulto, per le responsabilità di cui ha dovuto disporre.

Due sono gli intervistati che hanno cercato un lavoro per far fronte alla situazione e per rimanere a contatto con le persone.⁴⁴

Si riscontra un legame tra quello che gli intervistati dichiarano essere l'insegnamento che ha fornito la pandemia e il loro modo di organizzare e programmare gli eventi, infatti è la loro visione nei confronti della vita ad essere

⁴³ Riferimento a Intervista 3

⁴⁴ Riferimento a Intervista 4 e 5

cambiata: “penso abbia cambiato molto [...] l’idea che le cose [...] possono cambiare da un momento all’altro.” (Intervista 1) e li ha anche fatti sentire più adulti, come anticipato.⁴⁵ Questo nuovo modo di percepire la realtà, ha condotto alla considerazione di alternative nella predisposizione dei progetti, l’intervistato 5, 24 anni propone un paragone tra la vita e un gioco in scatola ricco di imprevisti:

“La vita ora è una partita a monopoli e bisogna essere pronti a tutto. Ora quando cerco lavoro considero più alternative perché se me ne va male una... bisogna avere un piccolo cuscinetto. La pandemia ti porta a pensare a delle alternative, è già un’alternativa la pandemia stessa [...]” (Intervista 5).

Dall’altra parte ci sono stati anche casi in cui la conseguenza del lockdown è stata la perdita totale di sicurezza e la rispettiva adozione di un modo di affrontare la vita senza pianificazioni alcune. Così l’intervistato 4, 27 anni vive nella totale incertezza

“No il piano B nella mia programmazione sicuramente non c’è, a volte non ho nemmeno un piano A. Tutto è molto insicuro, incerto. Non posso aver chiaro nemmeno un piano A, devo lasciarmi trascinare.” (Intervista 4)

Altra conseguenza della pandemia si dice essere l’incapacità di *‘viversi i momenti’* (Intervista 2), pensando sempre che possa *‘succedere qualcosa di brutto’* (Intervista 2), proprio perché la pandemia stessa è l’esempio per eccellenza di un evento improvviso stravolgente. Nonostante il panorama, gli intervistati coltivano speranze per il futuro e, come dichiarato in letteratura⁴⁶, sognano di poter costruire una famiglia e soprattutto di ottenere un lavoro che li appaghi e sia in linea con gli studi compiuti.⁴⁷ Alla domanda sui sogni del futuro, l’intervistato 1, 25 anni parla proprio di famiglia, figli e un lavoro in linea con gli studi, pur sempre specificando che la sua risposta fa riferimento ad un futuro *‘idilliaco’*:

⁴⁵ Riferimento a Intervista 3

⁴⁶ (Eckersley, R., 1997)

⁴⁷ Riferimento a Intervista 1, 2 e 5

“La mia più grande speranza è avere un lavoro che soddisfi me e coincida il percorso di studi che ho fatto e andando oltre...in un futuro idilliaco mi piacerebbe una famiglia, un marito...non necessariamente...un compagno e dei figli...cioè questo è quello che immagino e spero.” (Intervista 1)

Alcuni intervistati riassumono i loro desideri per il futuro in concetti come ‘*tranquillità*’ (Intervista 3) e ‘*serenità*’ (Intervista 5), con il tono di chi sembra aver perso la fiducia nel futuro e non si sente libero di poter sperare in qualcosa di più. Nella costruzione del futuro, il destino per i giovani intervistati ha un ruolo preponderante e tutti si distaccano dal pensiero che l’uomo da solo possa esserne artefice. L’intervistato 3, 29 anni commentando la citazione “L’uomo è artefice del proprio destino” risponde “Secondo me questa è una frase venduta, come poter dire che un uomo può farcela con le sue forze. No, il contesto vale tutto.” (Intervista 3) e, riferendosi al contesto introduce il tema delle circostanze in cui ognuno cresce e si ritrova. Le condizioni economiche familiari sono un argomento che la griglia di intervista non affronta e non ricerca, ma viene sollevato da tutti e 5 gli intervistati. L’intervistato 3, 29 anni dopo aver dimostrato il suo disappunto con la citazione, fa alludere che l’unica condizione per cui l’uomo può agire sul destino è il contesto agiato in cui si trova e che glielo permette. Specifica che non tutti hanno tale privilegio: “io sono artefice [del destino], ma sono un privilegiato. [...] un semplice camionista... sicuramente non avrebbe le possibilità che ho io. [...] il contesto vale tutto.” (Intervista 3) Anche l’intervistato 2, 25 anni sembra interrogarsi riguardo ciò “[...] conosco persone che non hanno studiato [...] e magari si trovano a fare un lavoro per conoscenza o per...comunque, diciamo eredità tra virgolette. Un vita che comunque permette loro di vivere molto bene, in modo adagiato, si dice. Senza comunque competenze ottimali, quindi mi chiedo “ma tutti questi miei anni di sacrifici, avere i propri soldi non sarebbe male tra parentesi, mi porterà davvero qualcosa in più di loro?” (Intervista 2).

Tra le motivazioni per cui il futuro rappresenta una preoccupazione per i giovani⁴⁸ “attorno a noi tante cose ci mettano un po' inquietudine, incertezza sul futuro.” (Intervista 1), le problematiche globali, tra queste: ‘*cambiamento climatico*’, ‘*riscaldamento globale*’,

⁴⁸ Riferimento a Intervista 3 e 4

‘pensione’, ‘diritti civili’, ‘alluvioni’⁴⁹. A tal proposito l’intervistato 2, 25 anni afferma “non si possono controllare, troppe” (Intervista 2). Nonostante il panorama instabile e preoccupante, gli intervistati dimostrano sicurezza nel dichiarare di contribuire alla costruzione del loro futuro, ritengono che lo studio che portano avanti sia necessario a farlo, ma talvolta non sufficiente. Ad esempio l’intervistato 4, 27 anni cita il riscaldamento globale: “[...] Se parliamo di robe globali, c’è il riscaldamento climatico...e non si può vedere bene il futuro, non si guarda nemmeno più il futuro. Non lo si può più guardare con ottimismo, ce la siamo messa via ormai come visione.” (Intervista 4);

Facendo riferimento ad uno degli interventi del Ted di Trento⁵⁰, in cui si esplicita che la vita dei giovani è scandita da scadenze e riti già prefissati, nelle interviste si ritrova un riscontro, infatti lo stress e la paura del futuro sono scaturiti anche dalle aspettative create attorno ai ragazzi. A questo riguardo, l’intervistato 3, 29 anni afferma:

“devo laurearmi entro...per forza una data. C’è questa cosa che devi farlo entro una data. Non puoi dire...hai questa finestra che non puoi fare, una vita di step che devi per forza completare crea pressione.” (Intervista 3),

L’intervistato 5, 24 anni racconta di ciò che sta realizzando nel presente in vista del futuro, parlando di un ‘*magico pezzo di carta*’ (Intervista 5), riferendosi al diploma, senza il quale un futuro per lui non potrebbe esistere.

Alcune espressioni testimoniano la necessità di riconoscimento e la voglia di sfuggire alle regole, come ad esempio l’intervistato 2, 25 anni che, creando una visione immaginaria di futuro, desidera vedere davanti ai suoi occhi il risultato del suo impegno e dei suoi sforzi e sogna di essere il responsabile delle proprie scelte :

“Lavorativamente parlando mi vedo una persona indipendente da altre persone...cioè non voglio dire capa, ma comunque una persona che non deve dar conto ad altre persone al di sopra di lei [...]

⁴⁹ Riferimento a Intervista 1, 2, 3 e 4

⁵⁰ TEDTalks (2023) *TEDx Trento* <http://tedxtrento.com/salon-il-tempo-breve-febbraio-2023/>

sicuramente se mi penso, mi penso in una casa enorme ok? Veramente enorme con non so, tipo in un luogo...non lo so... che mi faccia star bene dove esco di casa e dico [...] questa è casa mia, ci sono riuscita, l'ho ottenuto io.” (Intervista 2)

Quando si investiga sulla posizione lavorativa ambita, nessuno degli intervistati cita il guadagno tra le determinanti considerate nella scelta dell'impiego, si fa invece riferimento alle passioni di ognuno. L'intervistato 1, 25 anni ad esempio: “La mia più grande speranza è avere un lavoro che soddisfi me e coincida il percorso di studi che ho fatto” (Intervista 1). Legato a ciò, un articolo della Repubblica, che offre un quadro situazionale attuale degli over 25, scrive “i giovani intendono sempre di più il lavoro come progetto di vita e non più solo uno strumento di guadagno: cercano situazioni in cui possono realizzare sé stessi dal punto di vista umano e professionale.”⁵¹

Infine, l'intervistato 5, 24 anni, il più speranzoso tra tutti, invita i suoi coetanei e i giovani in generale a ribellarsi ad una società fatta di doveri e di convinzioni:

“se ti fai condizionare e non ti ribelli, non provi sulla tua pelle, non spero, non ce la fai. Adesso è come dire...la gente la vive negativamente il futuro però finché non ci sbatti la testa non so...io sono uno dei pochi ma ci provo a cambiare il pensiero comune. Prima o poi girerà il mondo se ognuno nel suo piccolo ci prova a pensarla diversamente. Non lo so.” (Intervista 5).

Infatti, solo l'intervistato in questione dimostra un atteggiamento differente nei confronti del futuro, pur riconoscendone l'instabilità e la preoccupazione dei suoi coetanei. Come lui, in tutte le interviste però traspaiono grandi sogni: “Il mio sogno...non lo so nemmeno io cioè...io ho tanti sogni per la testa, questo è un problema...” (Intervista 2).

⁵¹ Maconi, C., Lavoro, (2023) *Il 41% degli over 25 non sa ancora che lavoro farà* in La Repubblica https://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/mercati/2023/06/15/news/lavoro_il_412_degli_over_25_non_sa_ancora_che_lavoro_fara-404547632/?ref=igprlb

CAPITOLO 4 Seconda fase di studio: questionario

La seconda fase completa la panoramica di studio sul tema e consiste nell'analisi di tipo quantitativo, per cui è stato realizzato un questionario tramite l'uso di Google Form, estensione del pacchetto Google. Facendo riferimento agli strumenti utilizzati, è opportuno aprire una parentesi per specificare che è stata prestata particolare attenzione alle domande poste in entrambe le fasi di studio e alle modalità in cui queste venivano formulate e ordinate. In questa seconda fase soprattutto, la divisione in sezioni del questionario è servita per mantenere distinta la parte di raccolta dati personali per catalogare il campione con determinate caratteristiche, dalla parte di domande inerenti al tema. Infatti, i dati anagrafici (età e genere), insieme ad altre informazioni personali su percorso di studi proprio e dei famigliari sono state richieste al fine di inquadrare i soggetti intervistati. Occorre anche specificare che n.11 intervistati hanno dichiarato di essere lavoratori e n.1 di essere disoccupato, questo è dovuto al fatto che nel gruppo whatsapp di strategie di comunicazione sono ancora presenti membri che hanno appena portato a termine i loro studi presso l'Università di Padova. Tale situazione era stata prevista e per questo all'interno della sezione "informazioni personali" e "professione", è stata inserita l'alternativa "lavoratore". Le risposte fornite dai soggetti in questione risultano essere rilevanti allo stesso modo perché è opportuno anche considerare il punto di vista del futuro di coloro che hanno "irrotto" da poco nel mondo lavorativo.

I quesiti sono posti in forma chiusa, risposta multipla e scale di accordo da 1 a 10 in cui il soggetto poteva posizionarsi all'interno della scala, con 1 ad indicare "per nulla d'accordo" e 10 "del tutto d'accordo". Inoltre, le domande sono state pensate consapevolmente del fatto che la risposta dipende anche dalla possibilità che viene data nella domanda, e per avere la certezza di non aver costruito domande che "suggeriscono" l'assunzione di un determinato punto di vista, è stato stato a priori svolto un pre test. Questo anche per valutare se la

struttura fosse efficace e comprensibile al campione, sulla base del test sono poi state ridimensionate alcune domande.

Come anticipato, le domande contenute nel questionario sono costruite sulla base dei temi sollevati durante le interviste, quindi per spiegare il contenuto delle domande standardizzate del questionario, occorre specificare da dove provenga lo stimolo e ricostruire il nesso tra le due cose. Il futuro è tema centrale dello studio e, in fase di intervista, differenti sono stati i modi con cui i soggetti hanno interpretato il concetto, più precisamente c'è stato chi ha dichiarato di avere una visione limitata del futuro: (N., 29-Intervista 3) “In realtà per me il futuro è fino a dicembre, quello è il futuro. Vedo pochi mesi. È un po' limitato. Per me il futuro è finire l'università.”. Quindi, interessante comprendere quale in generale sia il limite massimo entro il quale ognuno è in grado di immaginare il proprio futuro (fino a domani; per qualche mese; per un anno; per diversi anni). Dalla domanda generale sul periodo pandemico, in cui ogni intervistato era libero di raccontarne la propria esperienza, nel questionario è stata indagata la situazione più nel dettaglio, per verificare in che misura questa abbia modificato la linearità degli eventi della vita presente del campione e le prospettive future dello stesso. Allo stimolo ricevuto “l'uomo è artefice del proprio destino”, quasi tutti hanno dichiarato che quasi nessuno è in grado di sfuggire da ciò che è destinato loro e, anche in questo caso, una scala di accordo è stata utile per comprendere la posizione dei casi presi in esame. Senza che venisse richiesto, è stata sollevata in ogni intervista la questione riguardante la situazione economica familiare di appartenenza, vista come condizione determinante delle possibilità presenti e future di ognuno. Introdurre il concetto di lavoro nella ricerca quantitativa è una scelta dovuta al fatto che la ricerca del lavoro viene definita dalla letteratura, uno dei fattori che più preoccupa i giovani. La domanda del questionario “Nell'approcciarti al mondo del lavoro, qual è la prima determinante che consideri nella ricerca di un impiego?” è stata così posta per verificare se realmente il guadagno non fosse una determinante essenziale per i giovani, così come dichiarato in intervista. Tramite domande a scelta multipla sono stati indagati i

fattori responsabili della preoccupazione giovanile, così come i fattori rilevanti durante la ricerca di un impiego e sono state proposte affermazioni, provenienti dai testi di intervista, riadattati per quanto possibile, da valutare.

Lo studio quantitativo si articola in

- 1) strutturazione;
- 2) raccolta dei dati;
- 3) analisi dei dati

4.1 Raccolta dati

Lo studio quantitativo è stato condotto nel mese di luglio e, in una breve introduzione è stato specificato il tema dello studio e dichiarata la riservatezza dei dati raccolti, così come in fase di analisi qualitativa. Per poter raggiungere il campione per quote prefissato è stato sfruttato il canale whatsapp, divulgando il questionario unicamente in 3 “luoghi”, tale scelta di localizzare l’invio è dovuta alla necessità di controllo:

- Gruppo Strategie di Comunicazione: n. 280 membri
- Gruppo Mantovani che studiano a Padova: n. 123 membri
- Gruppo rappresentanti UDU Padova: 375 membri

Il numero di soggetti venuti a contatto con il questionario è nettamente superiore a 100, numero da raggiungere per ottenere la saturazione, ma occorre considerare che di questi, solo una parte effettivamente risponde allo “stimolo”. Durante la fase di raccolta dati, i numeri sono stati monitorati tramite tabella di campionamento (Tabella 4)

Tabella 4: Campionamento per quote (variabili: età/genere) preficcato e tot. raggiunto

ETÀ/GENERE	M	F	TOT
18 - 23	25	25	50
24 - 29	25	25	50
TOT	50	50	100

ETÀ/GENERE	M	F	TOT
18 - 23	26	43	69
24 - 29	28	43	71
TOT	54	86	140

Su un campione di 778 soggetti totali, venuti a contatto con il questionario, circa il 17% lo ha compilato; il tasso di risposta quindi non è molto alto, ma questo non è un dato significativo per lo studio.

4.2 Analisi dati

Segue alla raccolta dati, l'elaborazione, la contestualizzati e l'interpretazione degli stessi, al fine di descrivere il fenomeno della percezione dei giovani del futuro. L'analisi è stata facilitata dalle possibilità che offre Google Form, in quanto a risposte raccolte, ne fornisce un riepilogo totale a cui, per precise variabili è opportuno fare riferimento. Lo studio delle risposte è stato realizzato tramite l'utilizzo di Excel e del software R, sfruttando la statistica, materia che fornisce le modalità per analizzare le informazioni raccolte in riferimento al campione. Della popolazione di riferimento, i giovani, si seleziona l'unità statistica, rappresentata dal singolo studente dell'Università degli Studi di Padova, frequentante il corso di Strategie di Comunicazione o un qualsiasi altro

corso di studi di cui si raccolgono i caratteri di interesse. Questi ultimi sono distinguibili in caratteri qualitativi, presentati nella ricerca sotto forma di variabili nominali (un esempio è il genere), non ordinabili gerarchicamente, a differenza di quelli ordinali (un esempio sono le scale di accordo). Il dataset di risposte raccolte è scomponibile in tre tipologie di dati, due di queste che dipendono dal grado di sintesi del dato: rispettivamente microdati e macrodati, infine i metadati, quelli raccolti senza richiesta specifica. È stata appunto creata una tabella Excel con il dataset, a riassumere le risposte raccolte suddivisa in celle, contenenti un dato in ogni casella e rappresentante il valore assegnatorio della data variabile, insieme incolonnate. Il grafico, se letto in orizzontale (record⁵²) permette di cogliere il panorama completo di ogni studente sull'insieme delle variabili indagate, se letto invece in verticale (seriazione statistica⁵³) prende in esame una specifica variabile per l'insieme dei casi del campione.⁵⁴ L'analisi è articolata in due fasi, prima di tutto quella di tipo monovariato, che considera ogni seriazione statistica separatamente dalle altre e successivamente quella di tipo bivariato, che considera variabili differenti allo stesso tempo. Durante la fase di analisi univariata, per ogni variabile è stato attuato un conteggio delle unità statistiche raccolte, in quanto nonostante i rispondenti al questionario fossero in tutto 140, non essendo domande a cui rispondere obbligatoriamente non tutti hanno risposto ad ogni quesito posto. A seguito dello spoglio, per ogni variabile è stata costruita una tabella di frequenza, ad esclusione di alcune, che durante la prima fase di esame sono risultate essere di diversa natura o comunque analizzabili mediante un processo differente. Ad ogni tabella di frequenza è stato assegnato un titolo ad indicare il carattere analizzato, in generale riprende il quesito posto nel questionario, in altri casi per convenienza è stato assegnato un titolo più conciso. Di ogni carattere ne è stata

⁵²Record in https://www.treccani.it/enciclopedia/record_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/

⁵³Seriazione statistica in https://www.treccani.it/enciclopedia/seriazione-statistica_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/

⁵⁴Variabile nominale e ordinale - Che cos'è, definizione e concetto in <https://it.economy-pedia.com/11040885-nominal-and-ordinal-variable#:~:text=La%20variabile%20nominale%20e%20ordinale,utilizzati%20per%20raggruppare%20i%20dati>

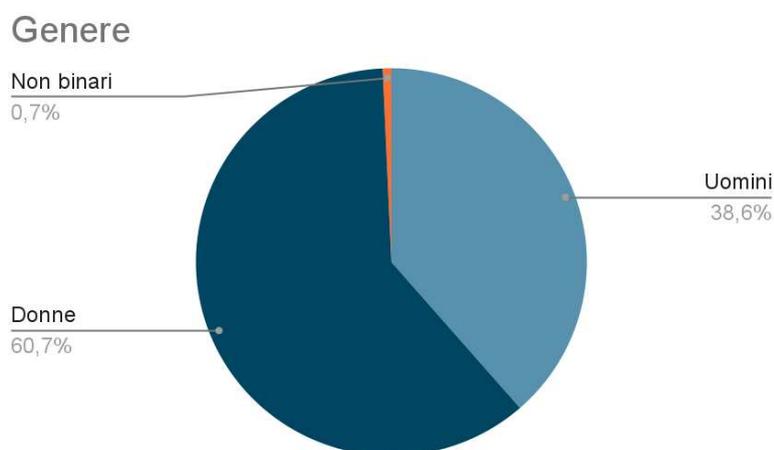
calcolata la frequenza assoluta, la frequenza relativa e la rispettiva frequenza in percentuale, con annesse le frequenze cumulate che però, non hanno particolare rilevanza all'interno dell'analisi. Di seguito riassunte le variabili:

- Et 
- Genere
- Professione
- Classe di laurea
- Titolo di studi dei genitori
- Hai seguito le orme dei tuoi genitori
- Frequenza di pensiero al futuro
- Fino a dove riesci a figurarti il tuo futuro
- La pandemia ha apportato cambiamento nella tua vita?
- "Futuro lavorativo difficile per chi ha vissuto la pandemia" cit.
- "Non si pu  sfuggire al destino." cit.
- Importanza delle proprie scelte nella determinazione del futuro
- Importanza delle condizioni economiche familiari nella determinazione del futuro
- Il futuro   una tua preoccupazione
- La ricerca del lavoro   un tema che ti preoccupa
- Luogo del tuo lavoro futuro
- "Riuscir  a raggiungere una stabilit  economica nel futuro." cit.
- "La posizione lavorativa che ricoprir  sar  in linea con i miei studi." cit.
- Tempo prima di riuscire a trovare una posizione che faccia al caso tuo
- "Una vita di step che devi per forza completare crea pressione." cit.

Tali caratteri possono essere riassunti all'interno di raggruppamenti che sottostanno a macroaree tematiche indagate durante il questionario. Per poterne descrivere la struttura: informazioni personali, informazioni famigliari, futuro, pandemia e connessione tra futuro e pandemia. Dopo aver costruito le tabelle di

frequenza, sono stati calcolati gli indici di posizione e quindi rispettivamente: moda, media e mediana, per poter più facilmente esplicitare le caratteristiche dell'analisi. I soggetti rispondenti sono per il 61% di genere femminile (85 donne)⁵⁵, per la maggior parte tra i 21 e i 26 anni (122 soggetti)⁵⁶, nello specifico 90 casi di studenti su 140⁵⁷, dato prevedibile perché la divulgazione è stata compiuta all'interno di gruppi studenteschi in cui solo pochi singoli hanno già concluso il loro percorso di studi. Più del 50% proviene da percorsi di studi umanistici, il 35% da scientifici e i restanti da altri percorsi. Durante la fase di analisi del carattere "classe di laurea" i dati sono stati ripuliti, in quanto la domanda prevedeva la catalogazione dei soggetti tra "studi umanistici", "studi scientifici" e "professioni sanitarie"; il soggetto inoltre aveva la possibilità, nel caso non si sentisse riconosciuto in queste classi, di scrivere il proprio percorso. Tutti coloro che lo hanno fatto, sono stati inseriti nella categoria "altro".

Figura 5 Distribuzione del genere



⁵⁵vedi Figura 5

⁵⁶vedi Figura 7

⁵⁷vedi Figura 6

Figura 6 Professione

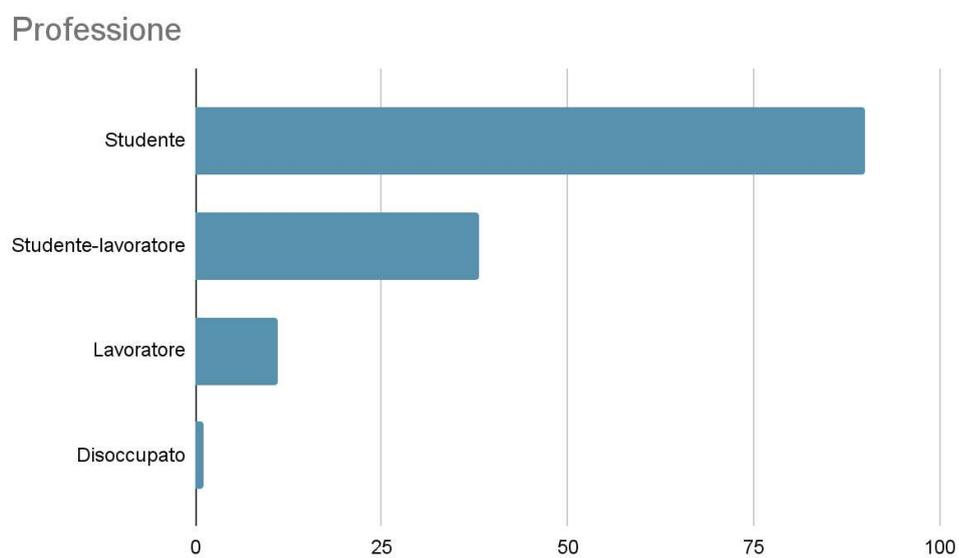


Figura 7 Fasce di età

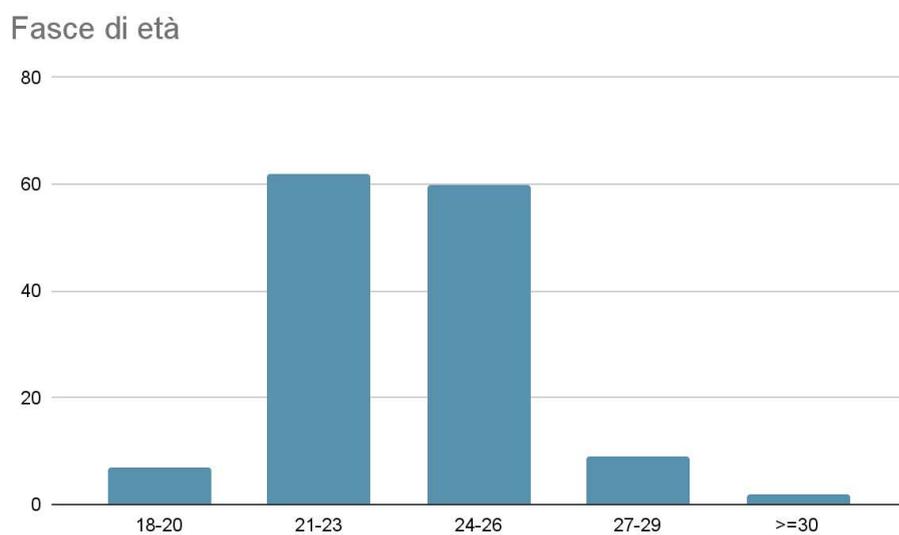
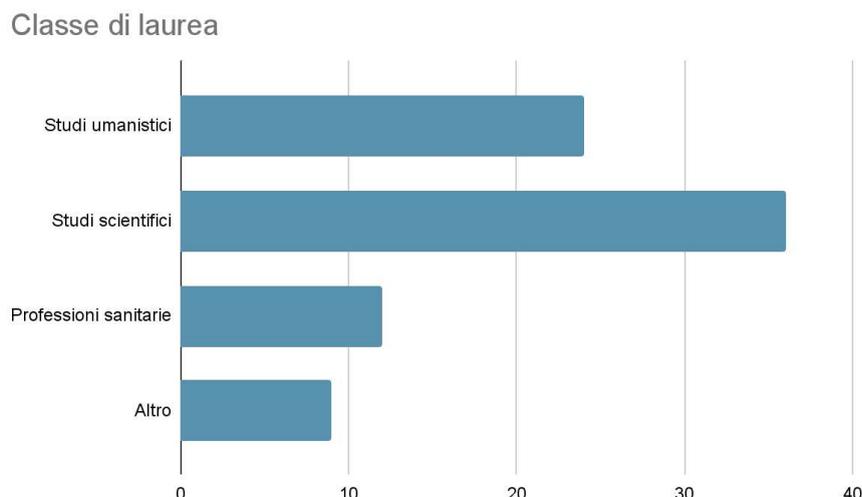


Figura 8 Classe di laurea



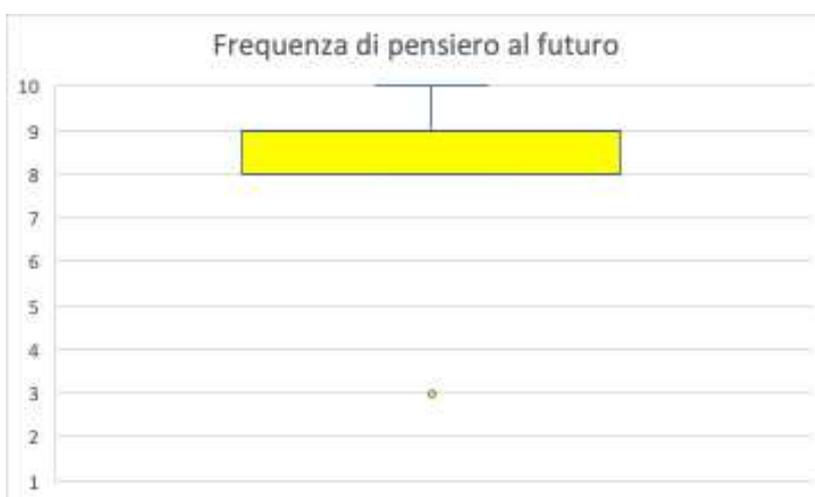
Le variabili di tipo quantitativo, calcolate su scale likert, sono calcolabili mediante grafici a scatola. Al fine di verificare la distribuzione dei dati per le diverse variabili continue, sono stati quindi costruiti **box plot** per variabile. Ciò ha permesso di visionare la mediana, ossia la modalità con unità statistica centrale nella distribuzione che, parlando di quartili corrisponde al secondo e suddivide a metà la distribuzione dei dati. Il grafico box plot è costruito su asse x e y, in cui sull'ordinata sono posti i valori da 1 a 10, gli stessi utilizzati nella scala Likert per la valutazione delle domande. La scatola (gialla, in questo caso) che si costituisce per ogni variabile, contiene i valori significativi per l'analisi, i due baffi che si estendono in alto, sopra al terzo quartile e in basso sotto al primo rappresentano la dispersione dei valori maggiori al terzo quartile e minori al primo quartile. Talvolta nel grafico vengono anche rappresentati gli outliers, sotto forma di punti, quei valori che non sono considerabili all'interno della distribuzione, perché superano i suoi limiti di poco o di tanto. Rispettivamente, la distribuzione dei valori si suddivide in primo quartile, dove si raggruppa un quarto della distribuzione totalitaria, il secondo o mediana: 50% e il terzo cioè il 75%.⁵⁸ Di seguito sono inseriti i boxplot riferiti alle variabili più rappresentative

⁵⁸Box Plot in Statistical discovery

https://www.jmp.com/it_it/statistics-knowledge-portal/exploratory-data-analysis/box-plot.html

per lo studio, i quali sono descritti e i dati raccolti al fine di rispondere alla domanda di ricerca. Un'interpretazione più approfondita è proposta nel paragrafo successivo. Per comprendere come viene percepito il futuro dai più giovani, per prima cosa, occorre comprendere cosa ritengono essere futuro e quale sia il lasso temporale considerato con la denominazione di futuro. Il 31% dichiara di considerare come futuro, il domani più prossimo e ciò fa pensare che i giovani non possano permettersi di pensare ad un futuro più esteso e quindi di lavorare per costruirlo, anche a causa della sua imprevedibilità. La prima variabile da considerare, per poter comprendere, in conclusione, quale sia la percezione dei giovani del futuro, è quella riferita alla frequenza con cui i soggetti pensano al futuro. Non considerando l'outlier al valore minimo 3, è evidente che i giovani si ritrova a **pensare al futuro con una frequenza altissima**, infatti la scatola del grafico è di dimensioni ridotte a significare che non c'è grande dispersione e i valori oscillano tra l'8 e il 9. (Figura 9)

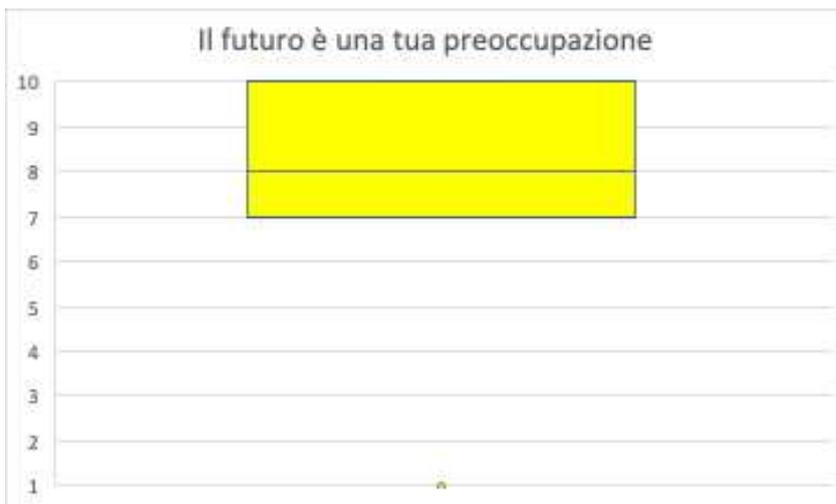
Figura 9: Boxplot - quanto spesso ti ritrovi a pensare al futuro?



Il futuro non solo è protagonista nella mente dei giovani ma è un pensiero che si ripercuote sulle loro vite, rappresentando una fonte di preoccupazione. Ciò

si deduce dal grafico in cui il box si estende dal valore 7 al valore 10, limite massimo della scala. La dispersione di dati è maggiore sopra alla mediana, allineata con il valore 8, ma comunque contenuta in un range ristretto tra l'8 e il 10, entrambi valori estremamente alti. (Figura 10)

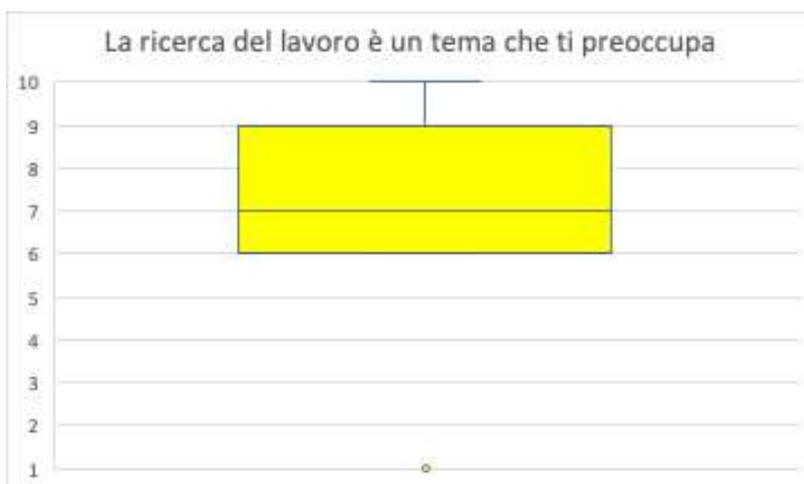
Figura 10: Boxplot - Il futuro è una tua preoccupazione?



Lo studio è stato realizzato su un campione di studenti tra i 18 e i 30 anni e la maggioranza dei rispondenti ricade nella fascia tra i 21 e i 26, quindi giovani che stanno portando a termine il loro percorso accademico per entrare nel mondo del lavoro. Per questo si è introdotto il tema del lavoro anche nella ricerca, che costituisce il loro futuro più o meno prossimo, con l'obiettivo di comprendere se questo possa essere considerato una delle cause della loro preoccupazione. Per il carattere "ricerca del lavoro" che indaga riguardo come e quanto la ricerca del lavoro sia un tema che preoccupa i giovani, il primo quartile coincide con un valore alto: 6 e mediana a 7, con una deviazione standard di 2,51⁵⁹. La dispersione ancora una volta si distribuisce tra i valori più alti e la scatola si sviluppa in un range ristretto, quindi si evince che, di un futuro che crea preoccupazione, il lavoro ne è una determinante. (Figura 11)

⁵⁹misurazione della variazione dei valori rispetto al valore centrale

Figura 11: Boxplot - La ricerca del lavoro è un tema che ti preoccupa?



I giovani che concludono la vita da studenti temono la fase che la succede, ma nonostante ciò, gli stessi sperano vivamente di trovare un lavoro che sia in linea con i loro studi, così come sono fiduciosi di raggiungere una stabilità economica che gli permetta di vivere degnamente. Per entrambe le variabili infatti, la maggioranza è concentrata tra i valori 7 e 8, con la mediana posizionata al valore 7. (Figure 12 e 13)

Gli ex studenti sono quindi giovani spaventati, ma che non perdono la speranza, nella convinzione però che le condizioni economiche familiari in cui ognuno è immerso fin dalla nascita, sono elementi cruciali per la determinazione del loro futuro. Per il carattere “condizioni economiche” il primo quartile è a 7 e il terzo a 9, quindi solo il 25% dei rispondenti associa un valore inferiore ad un valore così elevato nella scala (7). (Figura 14)

Figura 12: Boxplot - La posizione lavorativa che ricoprirò sarà in linea con i miei studi?



Figura 13: Boxplot - Riuscirò a raggiungere una stabilità economica nel futuro?

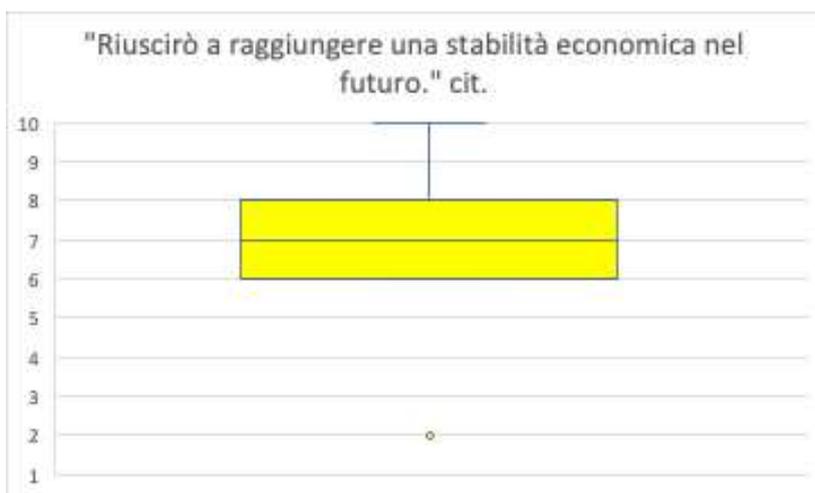
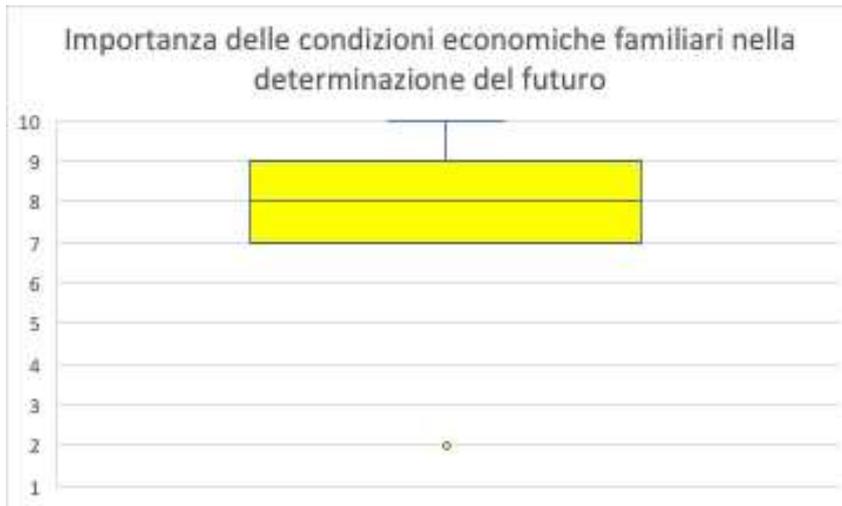


Figura 14: Boxplot - Quanto importanti sono le condizioni economiche familiari nel determinare il tuo futuro?



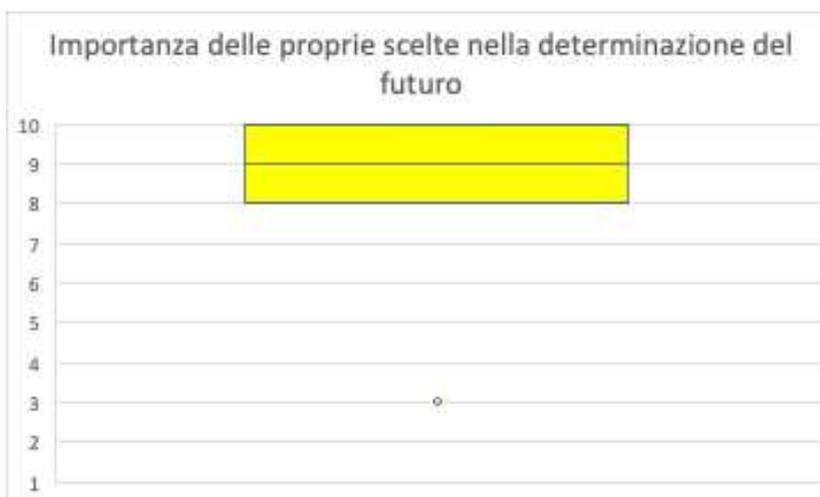
Accantonando il tema del lavoro e tenendo in considerazione l'alto grado di preoccupazione nei confronti del futuro, di cui i giovani hanno una visione limitata a livello temporale, si indaga in che misura loro si sentano di poterne essere gli artefici. Per quanto concerne la costruzione del futuro, due sono gli elementi presi in considerazione e di conseguenza indagati: il destino e le scelte personali. Diversi sono i pareri riguardo il destino, c'è chi gli associa maggiore o minore potere. L'eterogeneità che si concentra su valori alti della scala, tra i valori 5 e 8, denota poca fiducia da parte dei giovani della loro capacità/possibilità di agire sul loro futuro. L'alta preoccupazione nei confronti del futuro può essere dovuta alla convinzione che esista un destino al quale nessuno può sfuggire. (Figura 15)

Figura 15: Boxplot - Non si può sfuggire al destino?



Dall'altra parte, nonostante i giovani pensino di non riuscire a cambiare il futuro che il destino ha assegnato loro, le scelte che gli stessi compiono risultano essere essenziali per la costruzione di un domani. La scatola del grafico infatti, è di dimensioni assai ridotte e i dati raccolti si concentrano tra il valore 8 e il valore massimo della scala, con mediana al valore 9. (Figura 16)

Figura 16: Boxplot - Quanto importanti sono le tue scelte nel determinare il tuo futuro?

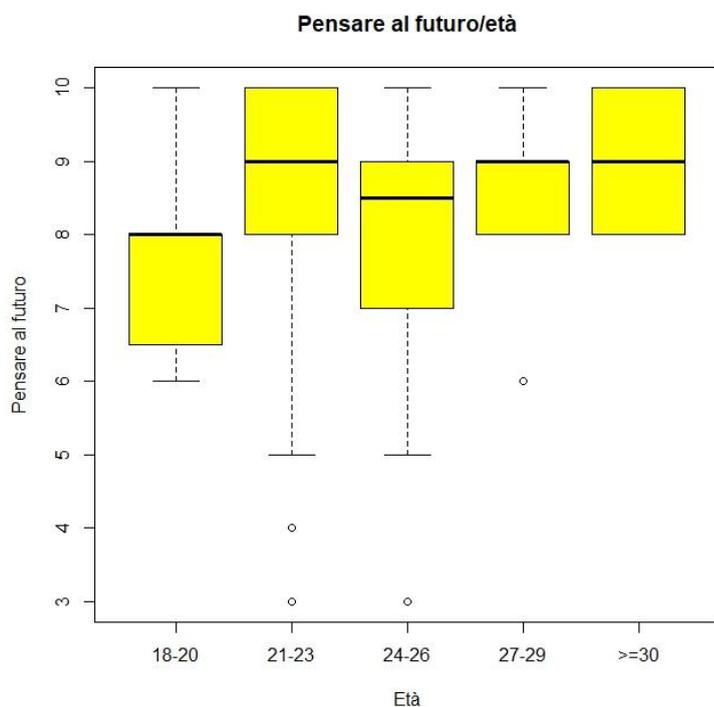


Per verificare se determinati caratteri variano al variare di caratteristiche in cui il campione viene riconosciuto e distinto, quindi età, genere e formazione, e quindi se la distribuzione è simmetrica o meno per una specifica variabile categoriale in base alle diverse modalità, sono stati affiancati i boxplot. Gli studi sono stati realizzati su ogni variabile indagata, ma qui si riportano solo alcuni esempi considerati significativi per lo studio. Per quanto riguarda la variabile età, è stata comunque considerata anche la fascia ≥ 30 , nonostante il numero dei dati raccolti sia assai limitato (2).

Facendo riferimento alla prima variabile che è stata analizzata precedentemente, riferita al pensiero e la relativa preoccupazione del futuro nei giovani, si è valutato che in riferimento alla modalità “età”, si registrano valori diversi. Nonostante i valori siano alti in tutte le fasce e quindi il futuro sia un pensiero presente e costante nei giovani di tutte le età, i più piccoli ci pensano meno, infatti la mediana tra i 18 e i 20 è la più bassa, confrontata alle altre fasce e in questo caso la dispersione di dati sotto la mediana è ampia. La dispersione diminuisce con l’aumentare dell’età, in cui il pensiero si fa più presente.

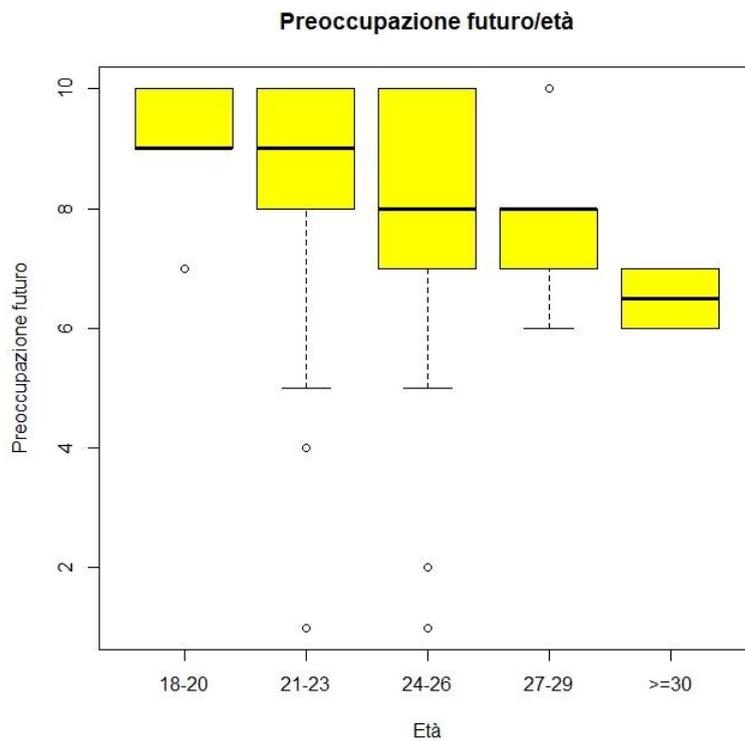
Il confronto maggiormente importante riguarda le variabili riferite al pensiero del futuro e alla corrispettiva preoccupazione che risultano variare sia in base all’età, sia in base al genere. Il terzo quartile della fascia tra i 21 e i 23 raggiunge il valore massimo nella scala:10 e ha mediana intorno al valore 8.5 e quindi i giovani che attraversano quell’età sono i più penserosi a riguardo. (Figura 17)

Figura 17: Quanto spesso ti ritrovi a pensare al futuro?/età



Inversamente proporzionale all'aumento del pensiero con l'aumento dell'età, il futuro rappresenta una preoccupazione tanto maggiore nei giovani tanto più l'età cala. Il terzo quartile raggiunge il valore 10 e la mediana è costante tra i 18 e i 23 al valore 9 e si abbassa all'aumentare dell'età, costante anche la dispersione, che si riduce nettamente nella fascia ≥ 30 . Quindi, più gli anni trascorrono, più i giovani crescono e meno si preoccupano del futuro. (Figura 18)

Figura 18: Il futuro è una tua preoccupazione?/età



Pensiero e preoccupazione segnano maggiormente le donne piuttosto che gli uomini, infatti nella modalità genere femminile la mediana è più alta per entrambe le variabili, rispetto al genere maschile che possiede anche minore omogeneità di valutazione. (Figure 19 e 20)

Figura 19: Quanto spesso ti ritrovi a pensare al futuro?/genere

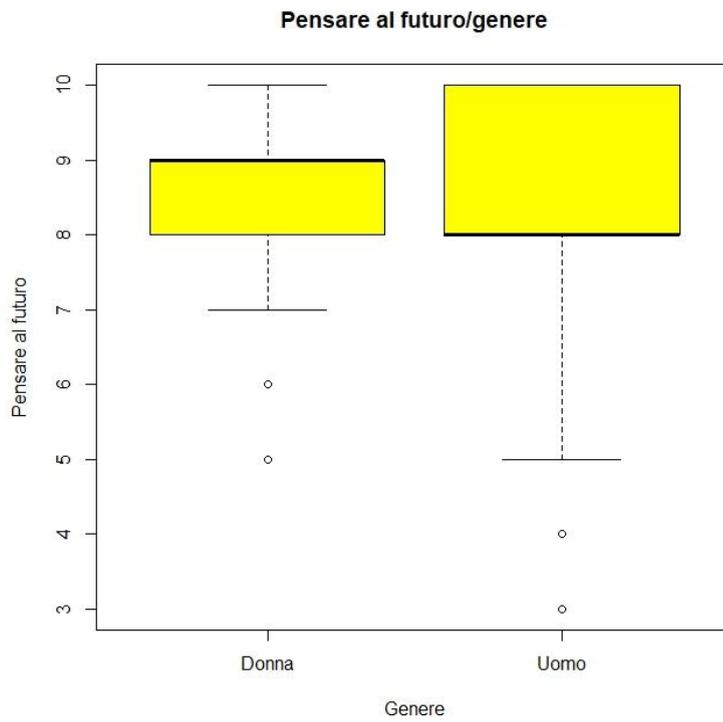
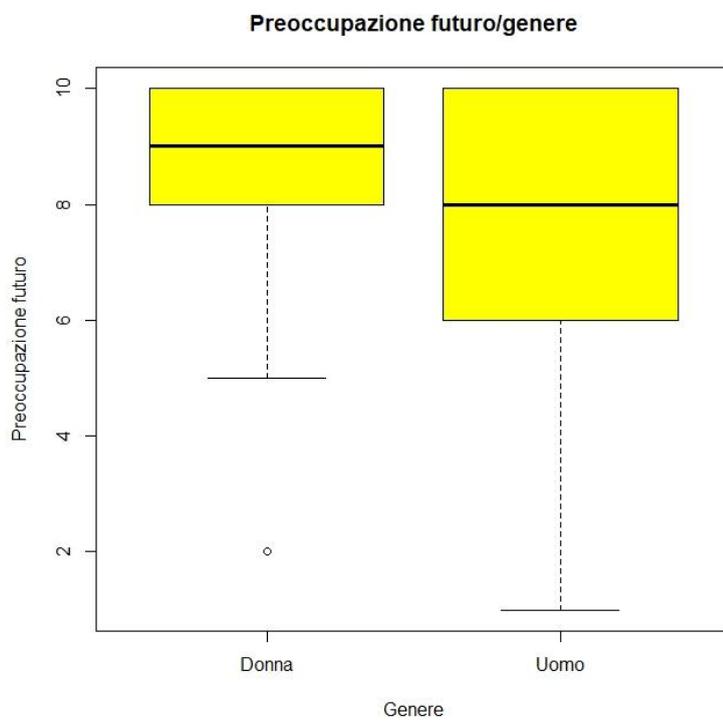
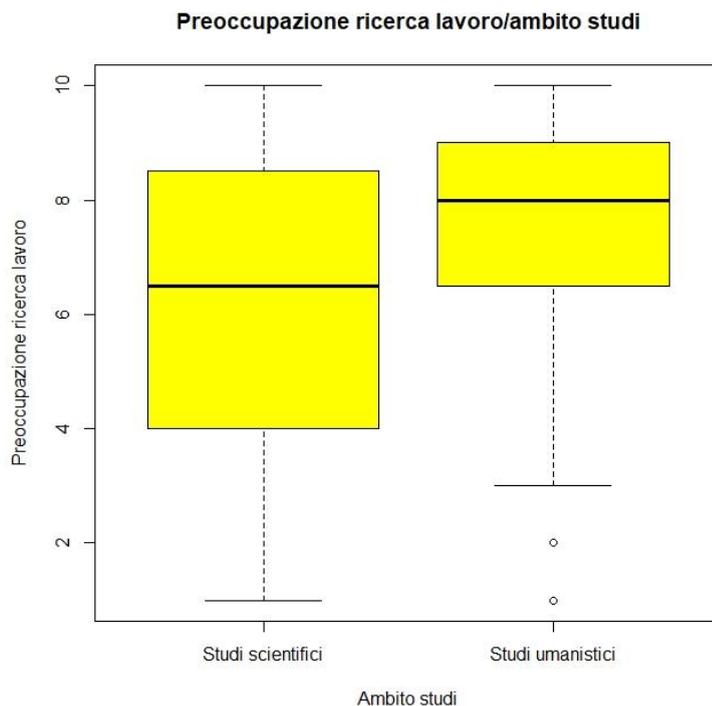


Figura 20: Il futuro è una tua preoccupazione?/genere



Una delle cause scatenanti della preoccupazione riguardo il futuro risultata essere la ricerca del lavoro, soprattutto nei giovani che hanno condotto studi umanistici; la mediana in questo caso è pari a 8, raggiunge livelli maggiori, paragonata ai 6 degli studi scientifici. (Figura 21)

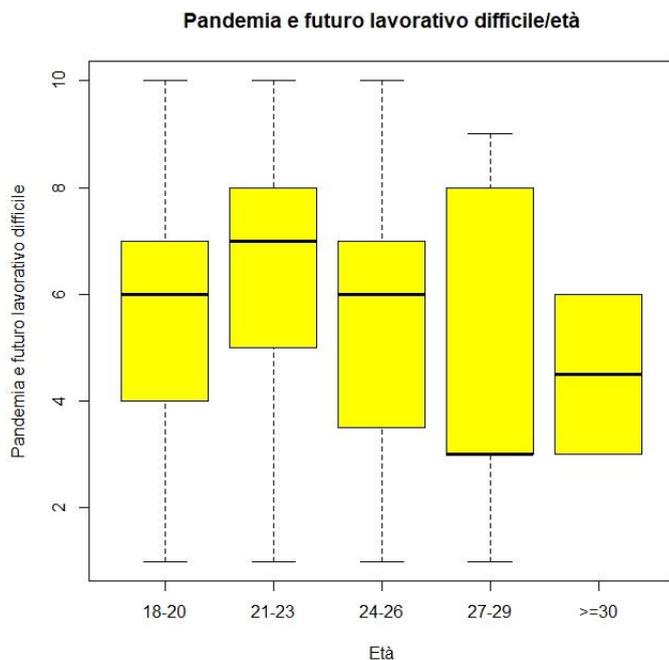
Figura 21: La ricerca del lavoro è un tema che ti preoccupa?/studi



La situazione pandemica ha apportato grandi cambiamenti nella società e ha messo alla prova l'economia di ogni Paese, quindi il panorama lavorativo risulta essere ancora più preoccupante per i giovani oggi nell'epoca post Covid. Coloro che sembrano differenziarsi dalla maggioranza sono i giovani con età tra i 27 e ≥ 30 , che sono meno convinti che a causa della pandemia si prospetti un futuro lavorativo ancora più difficile. Nella fascia tra i 27 e i 29 anni, c'è maggiore dispersione al di sopra della mediana e quindi il giudizio a riguardo è eterogeneo. I giovani dai 18 ai 26 temono che la pandemia possa aver gravato sul loro futuro lavorativo e sono gli stessi che nutrono maggiore preoccupazione nei

confronti del futuro in generale. Quelli con età compresa tra i 21 e i 23 sono i maggiori sostenitori di questa tesi. (Figura 22)

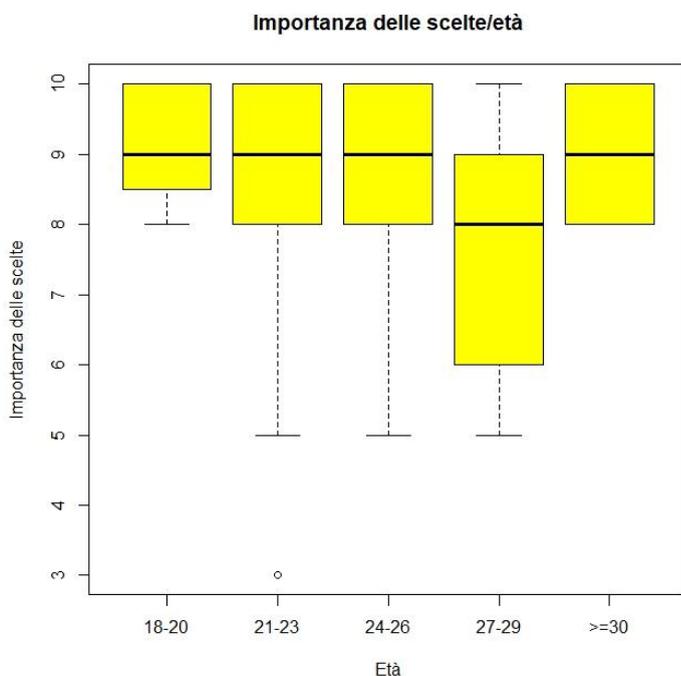
Figura 22: Quanto sei d'accordo con la seguente affermazione: "Per coloro che hanno vissuto la pandemia, si prospetta un futuro lavorativo difficile."/?/età



Il futuro lavorativo e il futuro in generale preoccupano i più giovani, ma allo stesso tempo rappresentano il risultato di scelte che gli stessi sono consapevoli di aver compiuto. La mediana rimane allineata in tutte le fasce al valore 9, eccetto nella fascia tra i 27-29 anni, in cui c'è anche maggiore dispersione sotto alla mediana e il terzo quartile, che nelle altre fasce raggiunge il valore massimo di 10, in questa fascia si abbassa leggermente. I valori alti della mediana, sinonimo di grande importanza associata alle scelte compiute, si raggiungono nella fascia tra i 18 e i 26, periodo in cui i giovani vivono il risultato delle scelte che hanno compiuto, il percorso di studi che decidono di intraprendere ne è un esempio. La poca importanza associata alle scelte è invece sinonimo di scoraggiamento per i giovani tra i 27-29 che attraversano una fase passeggera in cui, entrando per la prima volta nel mondo del lavoro, fanno i conti

con la realtà e talvolta realizzano che lo studio che hanno condotto fino a quel momento non è sufficiente per far fronte alle sfide lavoriali. (Figura 23)

Figura 23: Quanto importanti sono le tue scelte nel determinare il tuo futuro?/età



La percezione dei giovani del futuro non è positiva, ma in questo panorama incerto i giovani non perdono la speranza. Più i rispondenti al questionario sono giovani, maggiore è la speranza che hanno di raggiungere la stabilità economica futura e questo traspare dai valori mantenuti alti intorno al 7 dai 18 ai 29 anni. I più speranzosi sono i giovani tra i 21 e 23 anni, con mediana al valore 8, mentre questa si abbassa nei giovani con età \geq a 30; quindi la speranza di raggiungere la stabilità diminuisce con l'aumentare dell'età. L'ampiezza della scatola e quindi la relativa eterogeneità di valutazione è costante dai 21 ai 29 anni. (Figura 24)

Anche quando si parla di speranza riguardo l'occasione di trovare una posizione lavorativa in linea con gli studi condotti, questa diminuisce con

l'aumentare dell'età. Il range di età compresa tra i 18 e i 26 anni associa grande importanza alle scelte compiute per la determinazione di futuro ed è lo stesso range che confida che le scelte compiute a livello di studio possano condurre ad un lavoro in linea con il percorso accademico. La mediana qui non scende al di sotto del valore 7, anche se si abbassa leggermente tra i 24-26 anni, periodo in cui i giovani irrompono nel mondo del lavoro e si ritrovano a dover fare esperienza prima di ottenere i risultati a cui ambiscono. (Figura 25)

Figura 24: Quanto sei d'accordo con questa affermazione: "Riuscirò a raggiungere una stabilità economica nel futuro."/?età

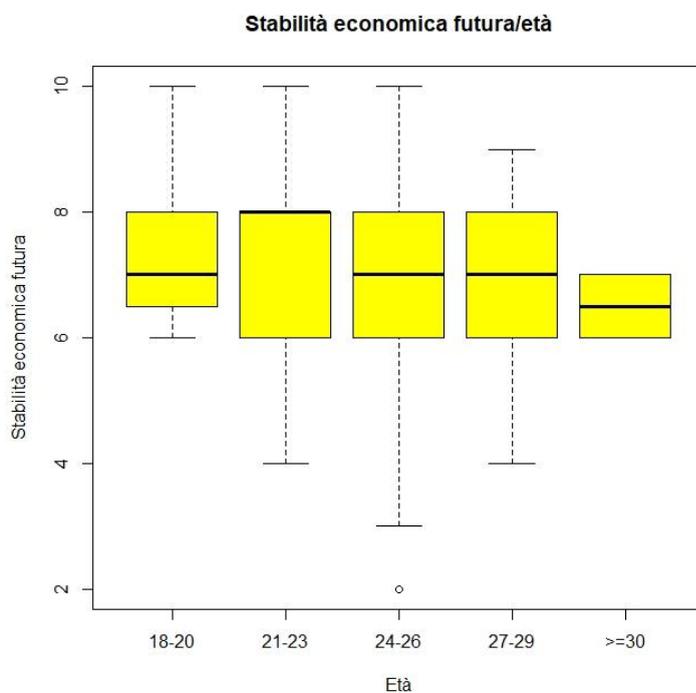
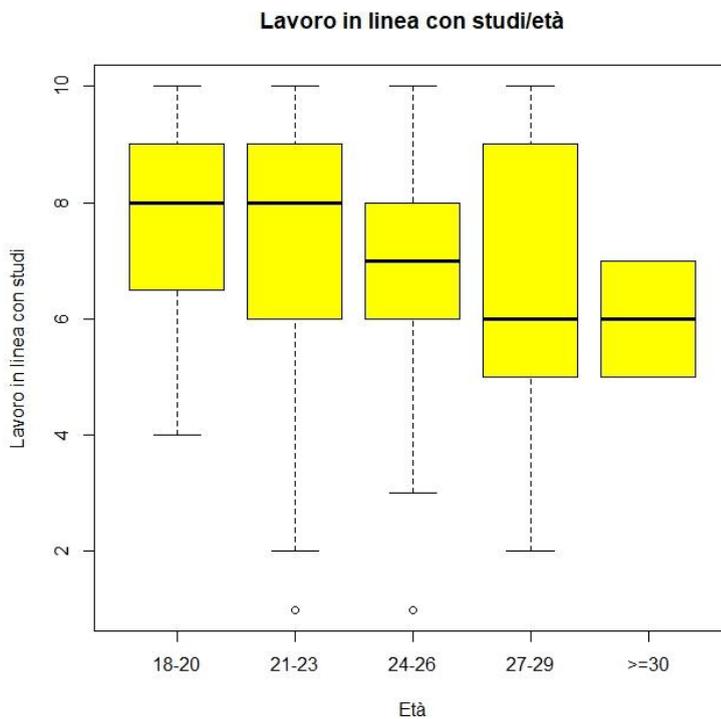
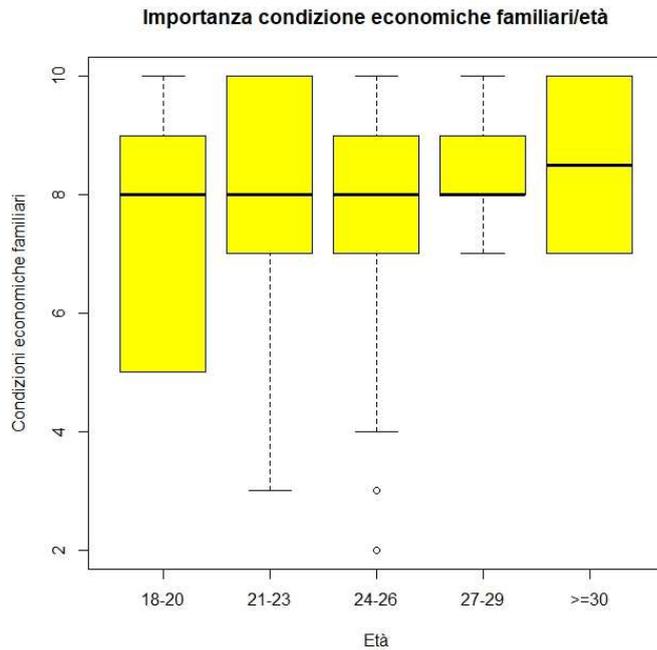


Figura 25: Quanto sei d'accordo con questa affermazione: "La posizione lavorativa che ricoprirò sarà in linea con i miei studi."/età



Le condizioni economiche familiari rappresentano uno degli elementi costitutivi di un futuro più o meno prospero per quasi tutte le fasce di età, infatti la mediana rimane costante sul valore 8, ma il primo quartile raggiunge livelli valoriali maggiori con l'aumentare dell'età. Il valore minimo o primo quartile è molto basso nella fascia di età 18-20 e c'è molta dispersione sotto alla mediana, sinonimo del fatto che le condizioni economiche non sono fonte di grande preoccupazione per i più giovani in quella fascia. I più piccoli infatti non pensano che ciò di cui dispongono sia merito e frutto delle circostanze in cui nascono e alla consapevolezza di ciò si giunge con il crescere dell'età. (Figura 26)

Figura 26: Quanto importanti sono le condizioni economiche familiari nel determinare il futuro?/età



Nella fase di analisi dei dati, è stato anche calcolato l'indice di importanza relativa (RII) per le variabili significative, tenendo in considerazione che in fase di ricerca, sono stati richiesti riscontri su scale d'accordo Likert 1-10, in cui 1 rappresenta il disaccordo e 10 il totale accordo e quindi, la tecnica in questione è utilizzata per analizzare le risposte dei questionari strutturati e anche in questo caso è utile a determinare la rilevanza dei criteri presi in esame. La formula dell'indice di importanza relativa è $RII = \frac{\sum w}{A \times N}$ con \sum pari alla ponderazione di ogni variabile, A: peso massimo (10), N: numero totale del campione (140). Dopo aver calcolato l'indice, per poter analizzare i livelli di importanza, vengono considerati i parametri della Figura 27.

Figura 27: Parametri di calcolo RII

High (H)	0.8 < RII < 1.0
High-Medium (H-M)	0.6 < RII < 0.8
Medium (M)	0.4 < RII < 0.6
Medium-Low (M-L)	0.2 < RII < 0.4
Low (L)	0.0 < RII < 0.2
High (H)	0.8 < RII < 1.0

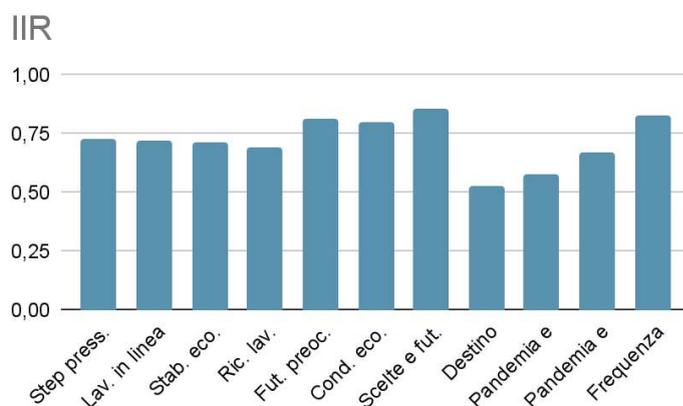
Fonte: Sankhare, V. D., Patil, G. S. (2019) *Construction Equipment Monitoring: By Using Relative Important Indices (Rii) Analysis*

Sulla base dei criteri presenti in figura 27, è stata costruita una tabella riassuntiva in cui vengono riportati gli indici e il livello di importanza di ogni variabile. Tali variabili sono rappresentate graficamente all'interno di una distribuzione a colonne in cui è più semplice visionare la rilevanza dei differenti criteri. Si comprende che generalmente le diverse variabili indagate all'interno del questionario hanno un'importanza media medio alta. (Figura 28)

Figura 28: Importanza relativa per variabile

N.	Variabili	RII	Liv. importanza
1	Step press.	0,726	Medio alto
2	Lav. in linea con stud.	0,719	Medio alto
3	Stab. eco. fut.	0,715	Medio alto
4	Ric. lav. preoc.	0,694	Medio alto
5	Fut. preoc.	0,814	Alto
6	Cond. eco. fam.	0,802	Alto
7	Scelte e fut.	0,858	Alto
8	Destino	0,528	Medio
9	Pandemia e fut. lav.	0,580	Medio
10	Pandemia e camb.	0,672	Medio alto

11	Frequenza pens. fut.	0,825	Alto
----	----------------------	-------	------



4.3 Alcune considerazioni sull'analisi dei dati

Per una visione di insieme dei dati quantitativi precedentemente esposti, alcune indicazioni saranno utili per collocare le esperienze dei giovani che hanno accettato di rispondere entro diversi orientamenti e modalità nel prefigurare il loro futuro. Numerose infatti, sono le evidenze sorte durante lo studio, poi approfondite durante la fase di analisi dei dati. La prima evidenza da riportare in partenza riguarda il fatto che la percezione del futuro sia fonte di preoccupazione specialmente nei più giovani, anche a causa delle problematiche globali, così come è emerso dalle interviste, tanto da farli sentire incapaci ad agire sul destino e portarli ad accantonare il pensiero del domani. Quindi, l'aumento dell'età conduce a maggior riflessività riguardo il futuro, ma dall'altra parte sfocia in disillusione e depressione nei più giovani che si devono adoperare per dare forma al loro futuro. La preoccupazione per il futuro che si riscontra essere più alta nei giovani studenti e che scende drasticamente dopo i 30 anni, può essere spiegata da diversi fattori:

- Incertezza nelle scelte: durante gli anni di studio, i giovani si trovano ad affrontare una serie di importanti decisioni riguardo alla scelta del percorso di studi, della carriera e delle aspirazioni future. Queste decisioni

possono essere cariche di incertezza e ansia, poiché determinano in larga misura il loro futuro. Dopo i 30 anni, molte di queste scelte sono già state fatte, e i giovani si trovano spesso in una fase più stabile della vita lavorativa e personale, riducendo così la preoccupazione per il futuro;

- **Maturità ed esperienza:** con l'avanzare dell'età, molti giovani acquisiscono maggiore maturità ed esperienza nel gestire le sfide della vita. La sicurezza che deriva dall'aver affrontato e superato ostacoli nel corso degli anni può contribuire a ridurre la preoccupazione per il futuro;
- **Adattamento alle situazioni:** con il passare del tempo, i giovani tendono ad adattarsi meglio alle situazioni e a sviluppare capacità di problem-solving più solide. Ciò consente loro di affrontare le sfide del futuro in modo più calmo e determinato, riducendo la preoccupazione rispetto a quando erano meno abituati a gestire l'incertezza;
- **Focus sul presente:** dopo i 30 anni, molte persone iniziano a concentrarsi maggiormente sul presente e sulle responsabilità immediate, come la famiglia, la carriera e le relazioni personali. Questo focus può ridurre l'attenzione e l'ansia nei confronti di un futuro più lontano;
- **Realizzazione di obiettivi:** dopo aver raggiunto alcuni obiettivi importanti, come il completamento della carriera accademica, il consolidamento di una carriera lavorativa o la stabilizzazione economica, i giovani possono sentirsi più soddisfatti e meno preoccupati riguardo al proprio futuro.

In conclusione, l'evoluzione nella prospettiva di futuro, riflette anche il naturale processo di crescita personale e le capacità di affrontare in modo diverso le sfide della vita a seconda delle diverse fasi dell'esistenza. Più nel dettaglio, prima di entrare nel mondo del lavoro, tra i 18 e i 26 anni, i giovani spesso sono alle prese con importanti decisioni riguardanti la scelta della carriera e il percorso professionale da intraprendere. Questo periodo può essere caratterizzato da incertezze e pressioni, poiché i giovani sono consapevoli, nella maggior parte dei casi, che le scelte intraprese avranno un impatto significativo sul loro futuro. Una volta entrati nel mondo del lavoro, i giovani possono acquisire maggior

consapevolezza delle proprie capacità e opportunità, la quale aumenta quindi con il crescere dell'età perché, una volta che entrano nel mondo del lavoro, nasce la convinzione di poter decidere il proprio futuro professionale grazie alla possibilità di sperimentare e apprendere attraverso l'esperienza pratica. Interagendo con diverse realtà lavorative, possono valutare meglio i loro interessi, punti di forza e debolezze, e acquisire competenze specifiche, comprendendo con il tempo quale possa essere il ruolo professionale che più gli si addice. Il mondo del lavoro offre ai giovani l'opportunità di comprendere le dinamiche del mercato, le opportunità di carriera e le sfide che dovranno affrontare e questa consapevolezza crescente permette loro di prendere decisioni più informate e consapevoli riguardo al percorso professionale da seguire. Inoltre, entrando nel mondo del lavoro, i giovani hanno modo di imparare da chi ha già raggiunto risultati, quindi incontrare colleghi e mentor più esperti che possono ispirarli, guidarli e fornire loro consigli preziosi. Questa rete di supporto contribuisce a rafforzare la fiducia dei giovani nella possibilità di forgiare il proprio futuro professionale. In questo, il ruolo del background di studi scientifico rispetto a quello umanistico può anche essere significativo. Gli studi scientifici spesso preparano i giovani a ragionare in modo analitico e ad affrontare problemi complessi, fornendo loro una maggiore padronanza di abilità tecniche e competenze richieste nel mondo del lavoro. Questa formazione potrebbe far sentire i giovani con un background scientifico più fiduciosi nell'affrontare sfide e nell'intraprendere strade diverse, poiché si ritengono più preparati a farlo. D'altro canto, coloro che hanno seguito studi umanistici possono percepire un minore potere di scelta nel proprio futuro professionale, poiché potrebbero percepire che le loro competenze siano meno direttamente collegate alle richieste del mondo del lavoro moderno. Tuttavia, è importante sottolineare che le competenze umanistiche, come la capacità critica di analisi, la comunicazione e la comprensione della cultura, sono altamente valorizzate in molteplici settori lavorativi e possono fornire una base solida per una carriera significativa. In breve, la percezione dei giovani riguardo al potere di scelta sul

loro futuro professionale può essere influenzata dalla fase di vita in cui si trovano, dalle esperienze maturate nel mondo del lavoro e dal background di studi intrapreso. Sia i giovani con un background scientifico che umanistico possono sviluppare la consapevolezza di poter prendere decisioni significative riguardo al loro percorso di carriera, riconoscendo l'importanza delle proprie scelte nella costruzione del loro futuro lavorativo. È importante notare che il percorso professionale di una persona è spesso influenzato da una serie di fattori esterni, come l'andamento dell'economia, le opportunità disponibili nel mercato del lavoro e gli sviluppi tecnologici. Quindi, mentre la consapevolezza aumenta, i giovani potrebbero anche confrontarsi con sfide e imprevisti che li porteranno a riconsiderare e adattare le loro scelte lungo il percorso. I giovani prima di entrare nel mondo del lavoro tendono a riflettere sulle scelte che determineranno il loro futuro, ma è una volta immersi nella realtà lavorativa che la consapevolezza si sviluppa maggiormente. In questo panorama, la pandemia rappresenta un elemento circostanziale che ha avuto ripercussioni sull'economia e sulla società, ma a risentirne maggiormente sono i giovani che nel post Covid devono fare ingresso per la prima volta nel mondo del lavoro e di questo ne sono estremamente preoccupati. Tra gli altri elementi che influenzano in modo positivo o negativo il futuro dei giovani, soprattutto i meno giovani, vi sono le condizioni economiche della famiglia di appartenenza. Questo è un tema emerso spontaneamente durante le interviste e successivamente verificato in fase di analisi quantitativa, infatti le circostanze economiche influiscono su vari aspetti della loro vita, innanzitutto nel determinare il livello di sopravvivenza, stabilità e sicurezza. Se la famiglia si trova in una situazione economica difficile, i giovani potrebbero affrontare difficoltà nell'avere accesso a beni e servizi essenziali, come cibo, alloggio e assistenza sanitaria. Al contrario, una famiglia con risorse finanziarie adeguate può permettersi di investire nell'istruzione dei propri figli, dando loro la possibilità di frequentare scuole o università di livello superiore, ampliando le loro prospettive future. Quindi, secondariamente le condizioni economiche incidono sulla possibilità di accedere a opportunità educative di

qualità, così come anche a esperienze, quali viaggi all'estero che arricchiscono culturalmente. Inoltre, possono influenzare le opportunità di lavoro per i giovani; una situazione finanziaria solida, non solo sostiene a livello di istruzione, ma potrebbe anche sostenere i giovani nel loro percorso lavorativo, offrendo possibilità di apprendistato o agevolazioni per l'avvio di una carriera. Il 12% dei giovani nello studio ha intrapreso carriere scolastiche e/o lavorative, seguendo le orme dei genitori; sarebbe interessante comprendere se e in che misura il restante 87,9% che si è distinto in questo dai genitori, sia rappresentato da giovani che avrebbero potuto portare avanti la carriera di uno o entrambi i membri della famiglia, ma che per scelta hanno preferito seguire i propri interessi. D'altro canto, in una famiglia con condizioni precarie, i giovani potrebbero trovarsi costretti a contribuire al reddito familiare, rinunciando a parte del loro tempo e delle loro aspirazioni personali. In sintesi, le condizioni economiche della famiglia hanno un impatto significativo sulla crescita, l'istruzione, la stabilità e le opportunità professionali dei giovani, influenzando profondamente il loro futuro e benessere complessivo. Al di là dell'età anagrafica, ad essere una discriminante è il percorso di studi intrapreso; i giovani che hanno scelto una carriera di tipo umanistico, temono di non rispondere alle richieste della società e più precisamente del mondo occupazionale. Le loro abilità poliedriche risultano utili ad affrontare la vita, ma non a risolvere questioni specifiche, a cui chi ha sviluppato capacità analitiche è più preparato. In sintesi, l'uomo in tutti i modi può migliorarsi e agire a favore di un futuro, ma sarà sempre il destino a prendere decisioni per lui.

CONCLUSIONI

In conclusione, sulla base della domanda di ricerca: **“Come i giovani percepiscono il futuro, in un’epoca di incertezza?”**, è stato prefigurato un percorso basato sulla tecnica mixed methods. Il metodo misto che combina aspetti metodologici di tipo qualitativo a quelli di tipo quantitativo, permette di comprendere nella sua completezza il fenomeno sociale indagato, proponendone una descrizione maggiormente dettagliata, risultato di un confronto tra le evidenze messe in luce dai due metodi. La combinazione dei due metodi permette anche allo studio di dotarsi di maggiore affidabilità e possibilità di replica, essendo che ogni “La combinazione dei due metodi permette anche allo studio di dotarsi di maggiore affidabilità e possibilità di replica”⁶⁰

Durante una prima fase di studio sono state condotte n.5 interviste a studenti tra i 24 e i 29 anni frequentanti l’Università degli Studi di Padova. Dall’analisi delle interviste, portate avanti seguendo un approccio di tipo qualitativo, è stato costruito un questionario per una verifica empirica più ampia. Facendo riferimento ai risultati ottenuti dalle interviste qualitative, i giovani dimostrano di essere estremamente radicati nel presente senza dedicarsi ad un futuro, la cui instabilità non permette loro di programmare nel lungo termine. In questa instabilità, anche la pandemia sembra aver contribuito, infatti ha incrementato il loro timore nei confronti del futuro, facendoli sentire privi di potere sulla loro vita e sottraendo loro la possibilità di portare avanti i progetti che si erano prefigurati. La situazione Covid-19 può solo aver incrementato paure già radicate di cui anche la società ne è responsabile con le grandi aspettative che possiede nei confronti dei giovani. I giovani lamentano lo stress provocato dai dettami di una società che sembra accettarli solo con un titolo di studio, portato a

⁶⁰ Sbalchiero S., (2021) *Dal metodo all’esperienza*, University press: Padova

termine entro una scadenza specifica. Gli stessi desiderano sfuggire alle regole che li hanno cresciuti, sperando in un futuro di ottenere i risultati degli sforzi che hanno compiuto, infatti tra le prime aspirazioni, quella di poter ricoprire un ruolo lavorativo in linea con gli studi che hanno condotto. Nella costruzione del futuro a cooperare vi è il destino, a cui è stato associato un ruolo preponderante, che l'uomo con le sue scelte non è in grado di contrastare e le circostanze economiche familiari. Il livello economico del nucleo familiare è un tema presentato dagli stessi giovani, tra gli elementi determinanti di un futuro ottimistico o al contrario, infelice. Un giovane, in base allo status della famiglia in cui cresce, ha più o meno possibilità di affrontare difficoltà e maggiori o minori opportunità di crescita. Nella seconda parte dello studio, un questionario strutturato, diretto ad una fascia di età anagrafica più ampia (tra i 18 e i ≥ 30), ha permesso di comprovare le questioni sollevate durante le interviste. Le principali evidenze empiriche prodotte attraverso la raccolta di risposte tramite questionario possono essere ritenute approfondimenti riguardo la percezione dei giovani del futuro. Questo infatti, rappresenta un pensiero più frequente nei più grandi, ma diviene una preoccupazione, minore è l'età; a seguito delle due fasi di studio si è giunti alla conclusione che i più giovani non possano permettersi di avere una visione di futuro a lungo termine, anche a causa delle problematiche globali. Tra queste, le più citate sono il cambiamento climatico, la situazione pensionistica, la guerra e i diritti civili. Alcuni citano anche l'ingiusta distribuzione delle risorse e tutti gli eventi improvvisi che conducono alla crisi e agiscono di conseguenza sulla società. La fascia di giovani maggiormente segnata dal timore di futuro è quella tra i 18 e i 26 anni, che è la stessa a ritenere la pandemia responsabile della nascita di un panorama lavorativo difficile e limitato di possibilità. Al contempo, gli stessi sono i più speranzosi, nel pensiero che le scelte di studio compiute possano permettere loro di raggiungere una stabilità economica e un lavoro che appaga i loro interessi. In generale, i giovani con l'aumento dell'età perdono la fiducia a tal riguardo, ma tutti mantengono la

convincione che siano le condizioni economiche in primis a determinare il loro domani; solo i più giovani sembrano non preoccuparsene, data l'età. Lo studio ha riscontrato che un'alta percentuale di giovani ha compiuto scelte educative e lavorative differenti da quelle dei genitori; sarebbe stato interessante approfondire la questione, comprendendo se questi giovani avessero compiuto scelte proprie nel distinguersi, nonostante la possibilità di portare avanti la carriera di uno o entrambi i membri della famiglia. Il cambiamento di prospettiva si assiste tra i 27 e i 29 anni, anni in cui vivono una situazione passeggera in cui mettono in discussione la loro fiducia nel futuro e le loro scelte, dopo aver fatto ingresso nel mondo del lavoro, appurando che lo studio non è sufficiente e occorre fare esperienza. D'altro canto, sono convinti che senza una carriera accademica non sarebbero riconosciuti all'interno della società e ciò è stato evidenziato durante la fase di intervista, in cui tutti hanno preferito parlare del percorso di studi che hanno intrapreso, piuttosto che parlare di sé. Lo studio assume quindi un ruolo inequivalente nella determinazione di futuro e viene considerata l'unica modalità con cui gli stessi possono prepararsi ad un domani. Altra evidenza importante raggiunta è la constatazione che i giovani oggi non ambiscono in primis ad un lavoro che offra loro un alto guadagno, ma tra le prime determinanti che considerano durante la ricerca di una posizione lavorativa, la possibilità di crescita professionale, sinonimo di grandi aspirazioni. In conclusione possiamo dire, per rispondere alla domanda di ricerca, che per i giovani che hanno accettato di partecipare all'indagine il futuro è percepito con ansia, accentuata dalla situazione di incertezza globale, che non permette loro di fare progetti nel lungo termine. Talvolta la preoccupazione si tramuta in sconforto, dato dalla consapevolezza che siano il destino e le circostanze incontrollabili a delineare il percorso futuro di ognuno. Ciò nonostante, mantengono un alto grado di speranza e aspirazione. Lo studio in questione ha raggiunto l'obiettivo prefissato, ma potrebbe essere considerato uno studio pilota da approfondire in un futuro, anche coinvolgendo un campione più ampio e maggiormente eterogeneo. La ristrettezza del campione può essere considerata un

limite dello studio e sarebbe inoltre stato interessante compiere il medesimo nel periodo pre pandemia, così da comparare le circostanze e meglio comprendere come il Covid abbia influito nel panorama giovani e futuro.

Appendice A

Griglia di domande per l'intervista a 6 studenti Unipd

1. Breve presentazione di te
2. Come vivi la vita? Proiettato/a al presente, passato o futuro?
3. Raccontami in poche parole come hai vissuto il periodo pandemico (pro e contro, se ce ne sono)
4. Se dovessi fare un confronto tra la persona che eri prima e quella che sei diventata dopo la pandemia, cosa pensi sia cambiato in te e nella tua vita e cosa invece è rimasto uguale?
5. Ci sono stati programmi importanti a cui hai dovuto rinunciare quando è arrivata la pandemia?
 - a. Durante la loro programmazione avevi considerato piani B?
 - b. Reduce dal periodo Covid, ora nella programmazione consideri unicamente una possibilità o anche alternative?
6. Come ti immagini/figuri il tuo futuro e qual è la/il tua/o speranza/desiderio per il tuo futuro?
7. Dicono che **l'uomo sia artefice del proprio destino**, cosa ne pensi di questa citazione?
8. Il futuro è oggi una tua preoccupazione?
 - a. Ti spaventa qualcosa oggi riguardo il futuro?
 - b. (se sì) cosa?
9. Stai facendo qualcosa per il tuo futuro?
 - a. Sei soddisfatto di quello che fai o credi non sia abbastanza?
 - b. (se risponde che non è abbastanza) dici così perché credi di poter fare di più o perché credi che ci siano cose che non puoi controllare più di tanto? (può rispondere entrambe)
10. In definitiva, in qualità di giovane, come pensi che sia la percezione dei giovani del futuro?
11. Hai qualcosa da aggiungere?

Appendice B

Interviste

Intervista 1

A: Ciao. L'intervista in questione è utile a rispondere agli obiettivi dello studio che sto conducendo e che tratta, come hai potuto leggere nell'informativa sul trattamento dei tuoi dati, della percezione che hanno i giovani oggi del futuro. Ribadisco che i dati verranno raccolti in forma anonima e a fronte di ciò, ti anticipo che il nostro dialogo inizierà con una domanda generica, alla quale non dovrai rispondere con informazioni anagrafiche e/o private. Quando vuoi possiamo partire.

B: Ok. Ci sono vai.

A: Allora, vorrei chiederti di farmi una breve presentazione di te.

B: Ho 25 anni. Studio psicologia dello sviluppo, laurea magistrale... se devo parlare di me...ti direi che i miei punti deboli sono...che sono insicura di me stessa, ho tante cose irrisolte di cui vorrei trovare le fila...non so come dire ... so organizzarmi e a volte è un difetto...penso di essere empatica e socievole...intraprendente, mi piace viaggiare. Basta direi.

A: Grazie. Ora entriamo nel vivo del discorso...vorrei chiederti come hai vissuto il periodo pandemico.

B: In realtà per me la pandemia non è stata...cioè non l'ho vissuta male e... cioè ho cercato di... fin da subito l'ho vissuta abbastanza bene perché lo spazio in casa mi permetteva di condurre una vita cioè normale, benestante non so come dire. Avevo tipo il giardino...

A: Non eri rinchiusa in casa.

B: Esatto. Avevo la possibilità di vedere le persone a cui tenevo, che vivevano con me...anche il mio ragazzo. Insomma, non l'ho vissuta proprio malissimo anzi a volte penso che al contrario abbia rafforzato i miei rapporti di

amicizia...cioè con tante persone ho parlato di più nel periodo pandemia...cioè ho fatto chiamate eccetera rispetto alla normalità, rispetto a quanto facevo prima e faccia ora. Invece le cose negative...è che sicuramente ho perso delle occasioni di vita

A: E a cosa fai riferimento? Se posso chiedere.

B: Delle occasioni di vita, comunque cioè...è durato due anni, immagino che in quei due anni sarebbero potute accadere cose non so come dire...non so...

A: Ci sono stati programmi importanti a cui hai dovuto rinunciare quando è arrivata la pandemia ad esempio?

B: Beh non ho potuto più lavorare, perché facevo l'insegnante di sostegno alla scuola primaria e per dire era il mio primo anno e quindi l'interruzione mi ha...cioè ho continuato da casa con la dad ma fisicamente il lavoro non lo facevo...non so come dire...e tante occasioni di crescita personale o professionale non ho potuto...

A: Quindi anche nel rapportarti con le persone?

B: Sì così, questo intendevo.

A: Ok, e quindi se dovessi fare un confronto tra quella che eri prima della pandemia e quella che sei diventata, cosa è cambiato di te e cosa invece è rimasto uguale. Cioè come hai sentito che questa pandemia ti abbia cambiata?

B: All'inizio, uscita dalla pandemia mi sentivo disorientata, non mi sentivo più come capace di avere un rapporto sociale...cioè tipo di avere una serata un dialogo non so una conversazione lunga in compagnia dal vivo...questo all'inizio. Penso abbia cambiato molto anche la mia percezione della sanità, delle malattie, della salute personale e dei propri cari cioè la lettura...sì...della salute...cioè anche l'idea che le cose...cioè non so come dire...possono cambiare da un momento all'altro. Da un momento all'altro.

A: Ok, quindi pensi a qualcosa che può succedere improvvisamente e che ti cambia i piani...Prima parlavamo di programmi e cose a cui hai dovuto rinunciare, io non so se ci sono cose che avevi programmato e a cui hai dovuto rinunciare...

B: Il viaggio.

A: Ecco, quando avevi programmato questo viaggio, avevi considerato delle alternative o non pensavi che questa cosa non potesse realizzarsi?

B: Allora, io ho pagato il viaggio in America il giorno che hanno dichiarato il lockdown, quindi io non immaginavo che potesse durare così tanto e quindi non c'erano piani B.

A: Perché non li avevi considerati e non immaginavi potesse succedere...

B: Una cosa simile esatto. Cioè oppure ero consapevole della problematica durante la programmazione ma la stavo sottovalutando. Adesso con il senno di poi ti dico che la stavo sottovalutando.

A: Quindi allora ti chiedo, adesso, reduce del periodo Covid quando programmi una cosa consideri unicamente una possibilità o anche delle alternative?

B: Beh, per esempio, quando abbiamo rifatto il viaggio due anni dopo abbiamo fatto le assicurazioni e lo farei anche nella vita...tendo a considerare delle alternative.

A: Era un atteggiamento che assumevi anche prima?

B: No, anche prima, ma ora metto in campo cose esterne a me mentre, prima erano alternative legate a me stessa.

A: Ora ti chiedo, come ti figuri il tuo futuro e qual è il tuo desiderio per il futuro?

B: La mia più grande speranza è avere un lavoro che soddisfi me e coincida il percorso di studi che ho fatto e andando oltre...in un futuro idilliaco mi

piacerebbe una famiglia, un marito...non necessariamente...un compagno e dei figli...cioè questo è quello che immagino e spero.

A: Ma te lo figuri o è solo speranza?

B: Attualmente ci credo e basta e non vedo questa cosa vicina.

A: E secondo te questa lontananza dalla possibilità, è dovuta anche al periodo di pandemia vissuto? Che hai capito che i piani possono cambiare? Può esserci una connessione

B: Non so. Però penso che per il tipo di lavoro che voglio fare, il periodo Covid affrontato a livello comune ha fatto crescere...cioè abbia aumentato la necessità del nostro ruolo di psicologhe nelle persone.

A: Quindi ti propongo una citazione...dicono che l'uomo sia artefice del proprio destino, cosa ne pensi?

B: Penso che...credo nel destino in parte. Cioè sono d'accordo che sono le nostre azioni che creano il nostro destino, ma penso che la vita a volte in certe situazioni...cioè ci sono condizioni in cui creare il proprio destino bello, in modo bello, sia più facile...cioè non so se mi sono spiegata. Cioè noi scegliamo il destino in base alle nostre azioni, ma a volte ci sono momenti in cui fare azioni e vedere opportunità in certi momenti non è facile, quindi il destino in parte dipende da noi e in parte no.

A: Il futuro è oggi una tua preoccupazione?

B: Sì mi spaventa

A: Cosa ti spaventa? Se posso...

B: Tutto. Cioè la ricerca del lavoro, la stabilità economica...

A: Perché pensi ci sia poco lavoro?

B: Sì, è difficile anche inserirsi in un ambito lavorativo e se lo fai sei sottopagato o non pagato comunque. Richiede anni di studio. Ehm...quindi...incertezza pura verso il futuro legata all'instabilità economica che non mi permette di affrontare le mie passioni...tipo...cioè non so viaggiare e realizzare di conseguenza quello

che è il mio futuro idilliaco e quindi non avere figli perché una volta che non hai stabilità economica non è che puoi cioè razionalmente dire “eh cercherei dei figli”

A: Ok, e stai facendo qualcosa per il tuo futuro?

B: Sì investo molto studiando

A: E sei soddisfatta o pensi non sia abbastanza?

B: Potrei fare di più...cioè in realtà il mio lavoro non me lo permette.

A: Quindi pensi potresti fare di più?

B: Penso non dipenda da me la pianificazione, quindi questo è il massimo che posso fare, che è nelle mie capacità, ma sento che non è abbastanza. Per dire anche assistere ad incontri psicologici.

A: E se ti chiedessi come...cioè in quanto giovane, rappresentante di una cerchia, come pensi che i giovani d'oggi vedano il futuro?

B: Male. perché boh app...non so, penso al cambiamento climatico è una roba che mi mette ansia, cioè penso che attorno a noi tante cose ci mettano un po' inquietudine, incertezza sul futuro. L'idea della pensione in cui non andremo mai, oppure appunto il cambiamento climatico.

A: Chiaro. Hai qualcosa da aggiungere?

B: Non credo. (risata)

A: Grazie mille per le risposte e per il tuo tempo.

Intervista 2

A: Ciao. L'intervista in questione è utile a rispondere agli obiettivi dello studio che sto conducendo e che tratta, come hai potuto leggere nell'informativa sul trattamento dei tuoi dati, della percezione che hanno i giovani oggi del futuro. Ribadisco che i dati verranno raccolti in forma anonima e a fronte di ciò, ti anticipo che il nostro dialogo inizierà con una

domanda generica, alla quale non dovrai rispondere con informazioni anagrafiche e/o private. Quando vuoi possiamo partire.

B: Vai iniziamo

A: Allora, vorrei chiederti di farmi una breve presentazione di te.

B: Sono una ragazza di 25 anni [...]. Sono figlia unica. Non ho animali domestici e sono una ragazza molto semplice, che si accontenta delle piccole cose e non so...ricerca sempre il bello delle cose. Un po' negativa. Un po' troppo negativa. Un po' troppo negativa...

A: Se ti dovessi chiedere come vivi la vita. Sei più proiettata al presente, al passato o al futuro?

B: Al presentissimo. Non riesco mai...cioè a pensare al futuro. Se devo organizzare qualcosa o organizzare me stessa non riesco mai a fare calcoli giusti, non riesco a proiettarmi nel futuro e pensare come sarà...quindi automaticamente non riuscendoci, penso solamente al presente e a come vivere al massimo da qui ad un'ora. Basta.

A: Vorrei chiederti ora di raccontarmi come hai vissuto il periodo pandemico. Se vuoi espormi sia pro che contro del periodo per te...

B: Ovviamente i lati negativi sono stati essere chiusi in casa 24 ore su 24...per me in una casa piccola, con i miei genitori e mia nonna ok? Quindi scontri generazionali importanti (risata). Un bagno, anche lì molto dura perché si faceva la corsa a chi veniva prima. Poi quando ho preso il covid è stata ancora più dura, perché anche lì chiusa nella mia camera, quando andavo in bagno dovevo lavare tutto quello che toccavo perché ovviamente avendone solo uno c'era il rischio che gli altri prendessero il covid. Ovviamente differenze di orari, cioè per esempio io mi svegliavo una notte, non avevo sonno, prendevo sonno alle 3, mi svegliavo tardissimo e c'erano orari diversi. Poi cos'altro...il fatto di non respirare aria pulita, i muri che vedevo erano sempre quelli e quando facevo

passaggiate mi trovavo di fianco ad un fosso non potendosi allontanare. Ovviamente ci sono i lati positivi, per me, parlo per me, sono stati sicuramente...sono stati che sono riuscita ad iniziare una dieta, perché con la scusa di uscire sempre ad esempio a mangiare fuori un panino, una pizza non sono mai riuscita a mantenere uno stile di vita sano. Con il lockdown sono riuscita a farcela e quindi sono dimagrita...7 o 8 chili più o meno e, niente sicuramente altra cosa positiva è l'aver imparato a cucinare...cioè sapevo già cucinare, ma poi in modo consapevole, sano e appunto sano sì, salutare. Poi altre cose? Ovviamente negativissimo il fatto di non poter incontrarsi con amici, va beh il mio ragazzo e tutte le persone che volevo vedere. Semplicemente si usavano schermi per vedersi e parlare attraverso uno schermo, si sa che non è molto top, però si è fatto. Ho fatto anche un compleanno con i miei amici collegati [...].e basta.

A: Ok, e quindi se dovessi fare un confronto tra la persona che eri prima della pandemia e quella che sei diventata dopo, cosa è cambiato in te e cosa invece è rimasto uguale?

B: Allora sicuramente il mio peso, questo è cambiato e anche appunto la consapevolezza di mangiare in un certo modo. Cioè io prima cioè di conoscere, sapere cucinare in modo salutare mangiavo quello che trovavo a tavola che nella maggior parte dei casi, che ne so, era pasticcio, cose comunque molto grasse che mia madre è abituata a mangiare da una vita e in questo sicuro sono cambiata. Poi ti vorrei dire il fatto di vivere i momenti, cioè almeno nella maggior parte dei casi nelle persone il lockdown ha insegnato a vivere il momento per quello che è senza pensare al dopo. Non mi è capitato, avrei voluto ma ero e sono ancora molto proiettata al...sì è molto bello però potrebbe succedere qualcosa di brutto e in questo sono rimasta uguale, anche se avrei voluto non fosse così.

A: Ma questa cosa...il fatto di pensare che possa succedere qualcosa di brutto dipende da te? Non pensi che la pandemia abbia influito nel far

nascere la preoccupazione in te? Non pensi che ti abbia dato la conferma che non si possa programmare un futuro troppo lontano?

B: Sicuramente ci sono stati molti episodi dell'ultimo periodo e cose successe quando ero più piccola...e sicuramente la pandemia avrà influito. Magari è una cosa di cui non ce ne si accorge, ma non saprei proprio dire se è solo colpa della pandemia, ma sicuro ha influito. Poi sicuramente non è facile ora a distanza di tempo ripensare a quel momento pandemia perché per me è come se avessi cancellato quel periodo. Tante cose mi sembrano lontani miliardi di anni e tante cose non le ricordo come avessi eliminato una cosa brutta.

A: E ci sono stati programmi importanti a cui hai dovuto rinunciare quando è arrivata la pandemia ad esempio?

B: Certo (risata) la mia laurea, la proclamazione. Io ero tutta gasata nel fare la mia proclamazione di laurea in Piazza San Marco con il tocco lanciato, la canzone, il palco, la festa e purtroppo non è stato fatto nulla, anzi proprio cancellato. Nemmeno rimandato diciamo. Quindi per colpa della pandemia ho perso una cosa che sognavo da tre anni perché da quando ero a Venezia pensavo alla cerimonia in piazza, davanti a tutti i miei parenti, i miei amici, dove insomma...è molto bella e avrei voluto viverla. Non ho potuto.

A: Riferendomi al tuo modo di agire. Programmando qualcosa per il futuro e prendevi in considerazione una sola opzione o ti preparavi ad alternative?

B: Assolutamente. Quando dico e penso di fare una cosa, la faccio ma non penso "metti caso che vada male penso ad altro".

A: Hai sempre agito senza piano B?

B: Sia prima che dopo il Covid. Continuo a non considerare le opzioni...cioè non mi passa nemmeno per la testa...cioè io sono fatta così e non riesco a vederla in un altro modo. Probabilmente dovrei, perché rimango, delusa il doppio poi.

A: Ora ti chiedo, come ti figuri il tuo futuro e qual è il tuo desiderio per il futuro?

B: Dato che sono una persona che non pensa più in là della prossima ora...mi spaventa ti dico la verità (risata) pensarmi tra qualche anno, cioè non so. Il mio sogno...non lo so nemmeno io cioè...io ho tanti sogni per la testa, questo è un problema...però sicuramente se mi penso, mi penso in una casa enorme ok? Veramente enorme con non so, tipo in un luogo...non lo so... che mi faccia star bene dove esco di casa e dico cazzo questa è casa mai, ci sono riuscita, l'ho ottenuto io. Lavorativamente parlando mi vedo una persona indipendente da altre persone...cioè non voglio dire capa, ma comunque una persona che non deve dar conto ad altre persone al di sopra di lei. Non so adesso mi viene in mente una fondatrice di qualcosa ecco...magari questo, non lo so però comunque una persona indipendente per il suo lavoro, che decido io quello che voglio fare, finalmente. Però non schiava di una routine, mi sveglio alle, alle 9 sono in ufficio, pausa, poi lavoro, finisco alle 18, vado in palestra, torno a casa e dormo, questo no. Vorrei che mi permettesse di far le cose a mio ritmo. Oddio, comunque, la mia speranza più grande è la salute e non l'ho detto. Che sia io che le persone a cui voglio più bene stiano bene ecco.

A: Quindi ti propongo una citazione...dicono che l'uomo sia artefice del proprio destino. Vorrei mi dicessi cosa ne pensi.

B: No, mi dispiace ma non lo penso perché il destino, io penso che sia imprevedibile non lo puoi comandare e fare in modo che vada in un certo modo, perché secondo me se una persona dice "vado contro il destino", il destino lo sapeva già e ti ha mandato in quella direzione lì.

A: Quindi sfruttando quanto mi dici deduco che tu pensi di aver poco controllo sugli eventi futuri e su ciò che ne costituirà.

B: Sì, cioè dipende da cosa. Io certo sono artefice magari lavorativamente parlando oppure nell'ottica di crearmi una famiglia, ma ovviamente ci sono cose che non si possono controllare, troppe, per esempio il non aver figli. Decidi di avere una famiglia, un bambino, ma molto spesso non puoi avere il bambino che

sogni avere. Dall'altra parte, non c'è una cosa come si dice di genetica e...questo nessuno può cambiarlo. Quindi il destino quello è.

A: Il futuro è oggi una tua preoccupazione?

B: Sì, perché non so...per prima cosa, non so io proiettarmi nel futuro, ma probabilmente è dettata dal mondo in cui viviamo, dall'epoca. Se penso ai miei genitori, negli anni 80 non avevano paura di un futuro, con il boom economico che c'è stato, si trovavano di fronte un'era stupenda. Si potevano permettere qualsiasi cosa e non pensavano a spendere 3 euro per risparmiare [...], piuttosto che spenderne 20 al ristorante. Noi purtroppo dobbiamo fare i conti anche con questo. Anche qui non dipendono da noi, la vita è quella.

A: Stai facendo qualcosa per il tuo futuro? E sei soddisfatta o pensi non sia abbastanza?

B: Sicuramente studiare...cioè significa far qualcosa, ma devo dire che spesso mi viene questo dubbio, cioè conosco persone che non hanno studiato o meno di me o altri e magari si trovano a fare un lavoro per conoscenza o per...comunque, diciamo eredità tra virgolette. Un vita che comunque permette loro di vivere molto bene, in modo adagiato, si dice. Senza comunque competenze ottimali, quindi mi chiedo "ma tutti questi miei anni di sacrifici, avere i propri soldi non sarebbe male tra parentesi, mi porterà davvero qualcosa in più di loro?" Non lo so, però sicuramente per il mio futuro mi sento di star provando a fare qualcosa.

A: Senti però di non fare abbastanza e mi sembra di capire che questo dipenda dalla tua consapevolezza che non puoi controllare gli eventi e il futuro più di tanto.

B: Esatto.

A: In quanto giovane, come pensi che i giovani d'oggi vedano il futuro?

B: Uno schifo. Sì. Perché cioè non è che lo penso...cioè lo so. Almeno, le persone che mi circondano so che cosa pensano, la mia stessa cosa e penso di

dare voce a tutti...cioè cosa c'è lì che mi aspetta? Cosa posso controllare e cosa no? Abbiamo visto che il Covid non l'ha controllato nessuno, è arrivato e ha messo tutti a testa in giù. Anche le alluvioni. Certo tutti dicono "si possono controllare" ma non tutti sanno come farlo. Un contadino disperso, poverino, non ha competenze per andare a togliere il pantano e le ostruzioni dai tombini, per non far arrivare le alluvioni. Mi sembra assurdo quindi... purtroppo uno schifo sì.

A: Hai qualcosa da aggiungere?

B: Eh che mi viene da piangere. No, non aggiungo niente. (lacrime)

Intervista 3

A: Ciao. L'intervista in questione è utile a rispondere agli obiettivi dello studio che sto conducendo e che tratta, come hai potuto leggere nell'informativa sul trattamento dei tuoi dati, della percezione che hanno i giovani oggi del futuro. Ribadisco che i dati verranno raccolti in forma anonima e a fronte di ciò, ti anticipo che il nostro dialogo inizierà con una domanda generica, alla quale non dovrai rispondere con informazioni anagrafiche e/o private. Quando vuoi possiamo partire.

B: Va benissimo, partiamo.

A: Allora, vorrei chiederti di farmi una breve presentazione di te.

B: Mi presento allora. Ho 29 anni e sono italo cileno. Sono in Italia da 20 anni e passa...non so di preciso, ormai ho perso il conto. Mi sono laureato in triennale al DAMS e sto facendo un...una magistrale in strategie di comunicazione ora. Il mio obiettivo lavorativo è diventare consulente politico per adesso, devo solo finire il percorso accademico.

A: Se ti dovessi chiedere come vivi la vita. Sei più proiettato al presente, al passato o al futuro?

B: Direi al presente con un ricordo al passato, nel senso che è giusto ricordare ciò che è successo. Fa un po' da bagaglio culturale tuo, che ti servono per le cose che ti succedono nella vita di tutti i giorni e per guardare un po' al futuro, ma neanche tanto perché non serve pensarci più di tanto.

A: Vorrei chiederti ora di raccontarmi come hai vissuto il periodo pandemico.

B: Io l'ho vissuta molto bene (risata), in realtà...nel senso è stato un po' tutto un dramma perché vivevo [all'estero], sono tornato a casa da mia mamma perché aveva perso il lavoro. Io avevo solo il mio lavoro a Londra, i mie risparmi e sono stati un paracadute...io e mia mamma abbiamo sempre avuto un bel rapporto...insomma ha avuto cose positive. Ha avuto...beh anche cose negative, sì perché in realtà ha tirato fuori problematiche che avevamo in famiglia da un po' di tempo e mi ha fatto capire.. perché non c'erano mai le dinamiche perché se ne parlasse e quello mi ha aiutato un po' per fare il corso in psicoterapia. Mi ha questionato diciamo...

A: Ok, e quindi se dovessi fare un confronto tra la persona che eri prima della pandemia e quella che sei diventata dopo, cosa è cambiato in te e cosa invece è rimasto uguale?

B: Beh sembrerà sciocco, ma mi sento proprio più adulto come se fai...finisci un capitolo e ne inizi un nuovo. Vedo proprio la differenza, tra i 25/27 anni...in quel periodo mi è capitato il Covid e quindi vedo che c'è stato un pre, università , conosci e poi...tac (gesto con la mano): drastico devi iniziare a pensare ai problemi, bollette...

A: Ma pensi che il covid abbia influito?

B: Penso abbia accelerato.

A: Hai detto che ha sollevato problematiche?

B: Sì, è stata la dinamica del Covid...una persona che ha perso il lavoro, carica i problemi su di te e le cose sono diventate più pesanti e di conseguenza dovevano essere sistemate e io dovevo sistemarle.

A: E ci sono stati programmi importanti a cui hai dovuto rinunciare quando è arrivata la pandemia ad esempio?

B: Beh sì. Allora, io prima stavo entrando nel mondo tra virgolette (gesto con le mani), del cinema. Ero ai più bassi livelli, stavo facendo il curriculum, ero andato [all'estero] per diventare attore, ma poi il Covid ha avuto ripercussioni anche sul mondo del cinema e ho dovuto ridimensionare la cosa. E...quindi, ecco perché anche faccio la magistrale, come piano B.

A: Programmando qualcosa per il futuro prendevi in considerazione una sola opzione o ti preparavi ad alternative?

B: No, mai stati piani B

A: E da quando è scoppiato il Covid, è cambiato il tuo modo di agire?

B: La pandemia mi ha insegnato anche quello, che bisogna seguire il piano principale, ma vanno considerati anche gli imprevisti. E quindi, adesso faccio comunicazione, voglio diventare consulente politico. Magari non riesco, e sto considerando anche altre cose.

A: Ora ti chiedo, come ti figuri il tuo futuro e qual è il tuo desiderio per il futuro?

B: (risata) eh non è facile. Mi fai riflettere tanto. Il desiderio più grande è la tranquillità, in tutti i sensi, sia economica, sociale, e...lavorativa, fare una sorta, svolgere un lavoro che non ti annoi, non ti alieni ma che lo fai con desiderio e volontà. Questo è forse il mio sogno.

A: Ti risulta difficile immaginare il futuro perché vivi alla giornata?

B: In realtà per me il futuro è fino a dicembre, quello è il futuro. Vedo pochi mesi. È un po' limitato. Per me il futuro è finire l'università.

A: Tu hai difficoltà nell'immaginare un futuro distante. Secondo te i tuoi coetanei come lo vedono?

B: Secondo me i giovani, secondo me non ci pensano neanche tanto. Sono naive su questo senso, come è giusto che sia, però stanno succedendo tante cose. Il cambiamento climatico, i diritti civili stanno tornando in voga però ecco...oltre a

questo, non vorrei nemmeno avere la presunzione di dire che i giovani non possono permettersi di figurarsi il futuro...però con i problemi che ci sono, questo è il mio pensiero.

A: Adesso ti propongo una citazione...dicono che l'uomo sia artefice del proprio destino. Vorrei mi dicessi cosa ne pensi.

B: Sì, ma dipende (risata). Dipende, perché io sono artefice, ma sono un privilegiato. [...] un semplice camionista... sicuramente non avrebbe le possibilità che ho io. Secondo me questa è una frase venduta, come poter dire che un uomo può farcela con le sue forze. No, il contesto vale tutto.

A: Il futuro è oggi una tua preoccupazione?

B: È uno stress.

A: Cosa ti crea stress?

B: È più la cosa... magari anche l'università...devo laurearmi entro...per forza una data. C'è questa cosa che devi farlo entro una data. Non puoi dire...hai questa finestra che non puoi fare, una vita di step che devi per forza completare crea pressione.

A: Stai facendo qualcosa per il tuo futuro?

B: Sì, la psicoterapia, l'università sono basi importanti...

A: Senti di fare abbastanza?

B: Io penso di fare il giusto perché dipende...puoi sempre fare di più ovvio, è la coscienza che parla dentro di te. E se questa dice che hai fatto abbastanza, sei a posto. Il resto tanto non lo puoi controllare.

A: Hai qualcosa da aggiungere?

B: No. Grazie per questo.

Intervista 4

A: Ciao. L'intervista in questione è utile a rispondere agli obiettivi dello studio che sto conducendo e che tratta, come hai potuto leggere nell'informativa sul trattamento dei tuoi dati, della percezione che hanno i giovani oggi del futuro. Ribadisco che i dati verranno raccolti in forma anonima e a fronte di ciò, ti anticipo che il nostro dialogo inizierà con una domanda generica, alla quale non dovrai rispondere con informazioni anagrafiche e/o private. Quando vuoi possiamo partire.

B: Ciao, va bene, possiamo iniziare.

A: Allora, vorrei chiederti di farmi una breve presentazione di te.

B: Ho 27 anni e sono un 96. [...] Ho fatto le elementari, non ho grandi ricordi, come anche delle medie. Ho fatto l'istituto tecnico, sbagliando probabilmente, ma sono stati anni molto belli. Sono perito elettrotecnico. Ah, no poi dai 16 ai 21 anni, mentre facevo l'Itis, organizzavo eventi. Ho fatto quello, mi sono iscritto ad enologia. Brutto ambiente. Mi ritiro e la mamma mi fa lavorare come meccanico in delle ditte. Periodo molto formativo, esperienza molto bella...mi iscrivo ancora all'università, a statistica e duro due settimane. Ero molto molto confuso...vedo che non ce la faccio, continuo a lavorare e a mantenermi. Faccio l'elettricista, molto sfruttato, poca paga, freddo, caldo, mi licenzio. Poi inizio a fare un giochetto, che ogni 6 mesi mi licenzio...e inizio comunicazione e Ferrara e capisco che questa è la mia strada.

A: Come vivi la vita?

B: Direi al presente, il passato lo dimentico, presente e...al futuro non ci penso molto. Magari sì ma non praticamente.

A: Vorrei chiederti come hai vissuto il periodo pandemico.

B: Male. Quasi tutto male. A me piace uscire, parlare con la gente e niente, ho comprato [una console da gioco] e giocavo online, 8/9 ore, che poi ho venduto quando è finita la pandemia. Ho preso una multa poi perché non ce la facevo a

non vedere gente e ho fatto una grigliata con un amico. Ah...giocavamo anche a scopa online. Un periodo triste, zero pro. Ho finito l'università, quello sì, ma triste.

A: Ci sono stati programmi importanti a cui hai dovuto rinunciare quando è arrivata la pandemia ad esempio

B: Mmm...l'unica cosa è che ho ricominciato a lavorare, anche se non avevo bisogno, per noia, almeno stavo in mezzo alla gente.

A: Sei una persona che considera le alternative quando pianifica qualcosa?

B: No il piano B nella mia programmazione sicuramente non c'è, a volte non ho nemmeno un piano A. Tutto è molto insicuro, incerto. Non posso aver chiaro nemmeno un piano A, devo lasciarmi trascinare.

A: Se dovessi fare un confronto tra quello che eri prima della pandemia e quello che sei diventato, cosa è cambiato di te e cosa invece è rimasto uguale.

B: Molte cose. Sono cambiato molto. Ci sono voluti mesi per recuperare la mia stabilità. Per riprendere la persona che ero. Mi sono anche sfogato e poi tornato su binari stabili, ma dopo la pandemia ho vissuto un periodo folle. Ho ripreso tutto di un colpo in modo violento a vedere le persone.

A: Ora ti chiedo, come ti figuri il tuo futuro e qual è il tuo desiderio per il futuro?

B: Il mio sogno più grande...mi piacerebbe lavorare nella pubblicità a Milano, più a Roma forse, più grossa...in una grossa agenzia. Me lo figuro solo come immagine.

A: Il futuro è oggi una tua preoccupazione?

B: Lo sta diventando sempre di più, man mano che cresco, che divento vecchio. Con il passare del tempo.

A: Cosa ti spaventa?

B: Non ho grosse preoccupazioni ma solo perché so che se va male quello che vorrei, posso accontentarmi.

A: E stai facendo qualcosa per il tuo futuro?

B: Sì. Organizzo eventi per necessità di fare portfolio, per fare esperienza.

A: E sei soddisfatta o pensi non sia abbastanza?

B: Potrei fare di più, molto di più, ma il destino è una parte fondamentale in tutto. In più sono pigro anche, faccio cose per divertimento perché ormai quello si può fare.

A: Quindi ti propongo una citazione...dicono che l'uomo sia artefice del proprio destino, cosa ne pensi?

B: No, poco vero. C'è una buona dose di fortuna, posizione di partenza iniziale, anche economica. L'uomo autocostruito non è vero, per niente.

A: In qualità di giovane, rappresentante di una cerchia, come pensi che i giovani d'oggi vedano il futuro?

B: Io ti parlo del mio gruppo di amici, bravi ragazzi ma tutti che vengono da famiglie benestanti e lo vedono bene...tutti in modo positivo, ma perché sono in quella situazione lì. Se parliamo di robe globali, c'è il riscaldamento climatico...e non si può vedere bene il futuro, non si guarda nemmeno più il futuro. Non lo si può più guardare con ottimismo, ce la siamo messa via ormai come visione.

A: Chiaro. Hai qualcosa da aggiungere?

B: Avrai un sacco di cose da aggiungere...però ci definirei una generazione rassegnata. Il futuro è una storia messa via ormai.

Intervista 5

A: Ciao. L'intervista in questione è utile a rispondere agli obiettivi dello studio che sto conducendo e che tratta, come hai potuto leggere nell'informativa sul trattamento dei tuoi dati, della percezione che hanno i giovani oggi del futuro. Ribadisco che i dati verranno raccolti in forma anonima e a fronte di ciò, ti anticipo che il nostro dialogo inizierà con una domanda generica, alla quale non dovrai rispondere con informazioni anagrafiche e/o private. Quando vuoi possiamo partire.

B: Va bene, ci sono. Grazie.

A: Allora, vorrei chiederti di farmi una breve presentazione di te.

B: Ciao, io sono sardo. Se sente? (risata) Studio strategie di comunicazione, dopo una triennale...e questo è quanto.

A: Se ti dovessi chiedere come vivi la vita. Sei più proiettato al presente, al passato o al futuro?

B: Diciamo che può essere racchiusa in tutte e tre vivendo il presente, non dimenticando le mie origini e intendo trasferire, riportare ciò che vivo in quelle che sono le mie origini del passato. Ma con voglia di affrontare il futuro.

A: Vorrei chiederti ora di raccontarmi come hai vissuto il periodo pandemico.

B: Direi dinamicamente. È una cosa paradossale perché mi sono subito trovato un lavoro come rider, uscivo di casa per vivermi meglio il periodo perché ho pensato che se non guadagno adesso sono scemo quindi ho voluto trovare una valvola di salvataggio. Non ho avuto contro perché abito anche in campagna e lo spazio è aperto. I contro erano stare chiusi in appartamento, ma io sono stato fortunato. L'unico contro era la malattia e sono stato anche male a livello respiratorio.

A: Ok, e quindi se dovessi fare un confronto tra la persona che eri prima della pandemia e quella che sei diventato dopo, cosa è cambiato in te e cosa invece è rimasto uguale?

B: rimasta uguale la mia propensione alla vita e ai rapporti con le persone, non è cambiato nulla, non ho sofferto il rapporto ma perché lavoravo. Non è nato il mutismo selettivo post covid ma sicuramente è cambiata un po' più...come dire...non so come spiegare, è stato difficile ricreare una routine post covid. Perché dicevo vabbè tanto non devo fare nulla, ma riprendere il ritmo non è stato facile poi. Lavorando sono riuscito a mantenere alti i rapporti, altrimenti non sarei riuscito.

A: E ci sono stati programmi importanti a cui hai dovuto rinunciare quando è arrivata la pandemia ad esempio?

B: eh...no a livello di programmi importanti no. Qualche programma tipo viaggi, no. Anzi, non te ne fregherà ma ho avuto fortuna perché mi hanno operato poco prima del covid di appendicite e se così non fosse stato, non mi avrebbero più operato.

A: Programmando qualcosa per il futuro prendevi in considerazione una sola opzione o ti preparavi ad alternative?

B: No, solo un'alternativa. Non hai un....

A: E da quando è scoppiato il Covid, è cambiato il tuo modo di agire?

B: La vita ora è una partita a monopoli e bisogna essere pronti a tutto. Ora quando cerco lavoro considero più alternative perché se me ne va male una... bisogna avere un piccolo cuscinetto. La pandemia ti porta a pensare a delle alternative, è già un'alternativa la pandemia stessa quindi io penso che per...a livello di...come dire, fisiologicamente automaticamente dovevi svilupparle. [...] ho lavorato.

A: Ora ti chiedo, come ti figuri il tuo futuro e qual è il tuo desiderio per il futuro?

B: va bene. E...il mio futuro lo voglio configurare in una parola: serenità, ovvero voglio trovare studiando e con questo percorso attuale cerco la mia serenità. Ognuno sa cosa vuole, io ambisco a lavorare in una società sportiva e occuparmi delle situazioni di comunicazione in una società sportiva. So bene che se non arrivassi a quello, vorrei qualcosa di simile. Svegliarmi la mattina come uno studente e avere quella voglia di vivere, le giornate e tutto. Questo è quello che voglio e non è legato allo stipendio ma solo al tempo effettivo della giornata. Se la mia giornata sembrano 10 giornate non sono felice, se invece la giornata passa, vuol dire che sei felice. Il tempo è un metro di paragone.

A: Adesso ti propongo una citazione...dicono che l'uomo sia artefice del proprio destino. Vorrei mi dicessi cosa ne pensi.

B: Assolutamente sì, perché abbiamo i mezzi. Ci sono altri che possono indirizzartelo, che possono incrinartelo, ovvio. Se vivi in una buona famiglia, con le carte in regola per andare avanti, decidi tu cosa farne, con le tue mani. Qualcuno da dietro ti instrada però...se nasci in una famiglia povera non hai possibilità. Ci sono possibilità che agevolano il tuo destino. Le possibilità devono esserci, ovvio. Puoi anche creare il destino distruggendolo.

A: Il futuro è oggi una tua preoccupazione?

B: Assolutamente no. È uno stimolo a questa età, deve esserlo perché poi lo sarà a 90 anni. Mi eccita questa instabilità, sono voglioso di sbagliare e di imparare. È un tasto a cui tengo molto, è una stronzata per me dire che non ci sono possibilità oggi. Se pensi che negli anni 80 in una società sportiva c'erano solo 3 figure dirigenziali, adesso abbiamo una miriade di ruoli. Ovvio ci sono concorsi a numero chiuso o truccati, basse paghe e questo limita...Ci sono lavori anche che sono chiusi alle generazioni, a chi eredita cosa. Se ragioni così sei spaventato,

ovvio. “Devo” è un termine che non mi piace e oggi tutti dicono “tu devi” ma il dovere non ci deve essere. Io voglio ribellarmi.

A: Stai facendo qualcosa per il tuo futuro?

B: Sì, beh sto studiando. Mi sto creando il futuro perché senza questo magico pezzo di carta non vado da nessuna parte. E quindi mi sto costruendo il mio futuro con la laurea e con le relazioni. Più opzioni hai nella vita e meglio è, come dicevamo prima. E soprattutto sto studiando come funziona il mondo per che cosa? Per non farmi fregare.

A: Pensi che i giovani la pensino come te?

B: Assolutamente no. Penso che la gente sia condizionata da quello che si sente, facile sentire dagli altri “non c’è lavoro”, “che merda l’Italia”...questo butta giù i giovani che rinunciano, non si iscrivono all’università perché tanto non c’è lavoro. Se ti fai condizionare e non ti ribelli, non provi sulla tua pelle, non speri, non ce la fai. Adesso è come dire...la gente la viva negativamente il futuro però finché non ci sbatti la testa non so...io sono uno dei pochi ma ci provo a cambiare il pensiero comune. Prima o poi girerà il mondo se ognuno nel suo piccolo ci prova a pensarla diversamente. Non lo so.

A: Hai qualcosa da aggiungere?

B: No, ho detto tutto.

Appendice C

Questionario

Sezione 1 - Informazioni personali

Quanti anni hai?

- 18-20
- 21-23
- 24-26
- 27-29
- ≥ 30

Genere

- donna
- uomo
- non binario

Qual è la tua professione?

- studente
- lavoratore
- studente-lavoratore
- disoccupato

Se hai studiato all'università, qual è la classe di laurea in cui hai studiato/stai studiando?

- professioni sanitarie
- studi umanistici
- studi scientifici
- altro

Qual è il livello di istruzione più alto conseguito dai tuoi genitori?

- scuola elementare
- scuole medie
- diploma di scuola superiore
- laurea

Hai seguito le orme dei tuoi genitori nello studio e/o nel lavoro?

- sì
- no

Sezione 2 - Informazioni sul tema

Quanto spesso ti ritrovi a pensare al futuro?

(scala da 1: mai a 10: sempre)

Fino a dove riesci a figurarti il tuo futuro?

- fino a domani
- per qualche mese
- per un anno
- per diversi anni

La pandemia ha apportato cambiamento nella tua vita?

(scala da 1: per nulla a 10: molto)

Quanto sei d'accordo con la seguente affermazione: "Per coloro che hanno vissuto la pandemia, si prospetta un futuro lavorativo difficile."?

(scala da 1: per nulla d'accordo a 10: del tutto d'accordo)

Quanto sei d'accordo con la seguente affermazione: "Non si può sfuggire al destino."?

(scala da 1: per nulla d'accordo a 10: del tutto d'accordo)

Quanto importanti sono le tue scelte nel determinare il tuo futuro?

(scala da 1: per nulla a 10: molto)

Quanto importanti sono le condizioni economiche famigliari nel determinare il futuro?

(scala da 1: per nulla a 10: molto)

Il futuro è una tua preoccupazione?

(scala da 1: per nulla a 10: molto)

Ci sono fattori tra quelli in elenco che ti causano preoccupazione? (scelta multipla)

- paura di fallire
- -timore di non trovare lavoro
- crisi economica
- futuro non programmabile a lungo termine
- stress da studio
- competizione professionale
- nessuno di questi fattori
- altro

La ricerca del lavoro è un tema che ti preoccupa?

(scala da 1: per nulla a 10: molto)

Nell'approcciarti al mondo del lavoro , qual è la prima determinante che consideri nella ricerca di un impiego?

- salario

- possibilità di crescita
- cultura dell'ambiente lavorativo
- flessibilità (es: lavoro da remoto)
- vicinanza a casa

Il tuo futuro lavoro dovrà svolgersi

- in sede
- da remoto

Quanto sei d'accordo con questa affermazione: "Riuscirò a raggiungere una stabilità economica nel futuro."?

(scala da 1: per nulla d'accordo a 10: del tutto d'accordo)

Quanto sei d'accordo con questa affermazione: "La posizione lavorativa che ricoprirò sarà in linea con i miei studi."?

(scala da 1: per nulla d'accordo a 10: del tutto d'accordo)

Dal momento in cui inizierai a cercare lavoro, dopo quanto tempo pensi di riuscire a trovare una posizione che faccia al caso tuo?

- dopo poche settimane
- dopo pochi mesi
- dopo un anno
- dopo pochi anni

Quanto sei d'accordo con questa affermazione: "Una vita di step che devi per forza completare crea pressione." ?

(scala da 1: per nulla d'accordo a 10: del tutto d'accordo)

Quali sono le problematiche globali che più ti preoccupano per il futuro?

- il cambiamento climatico
- le alluvioni
- la guerra
- la situazione pensionistica
- i diritti civili
- il riscaldamento globale
- nessuna
- altro

Riferimenti bibliografici

Argyle M. (1992) *Il corpo e il suo linguaggio*. Bologna: Zanichelli, (ed. or. 1975)

Amaturo, E., Punziano, G. (2016). *I Mixed Methods nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.

ANPAL, (2019) *Secondo rapporto di valutazione della garanzia giovani e del programma operativo nazionale iniziativa occupazione giovani*

CENSIS, (2022) *Generazione Post Pandemia. Bisogni e aspettative dei giovani italiani nel post Covid 19*

Creswell, J.W. (2002) *Educational Research*, Boston: Pearson Education, Inc., 501 Boylston Street

Deniz, V., Özgen, L. (2021) “*Emotional Eating Behaviours in Adolescents.*” *Journal of Food and Nutrition Research*, vol. 9, no. 8: 406-414. doi: 10.12691/jfnr-9-8-2.

Downer, E., Caraher, M. & Lincoln P. (2008) “*Inequalities in food and nutrition: challenging ‘lifestyles’*”, in Aa. Vv. *Tackling inequalities in food and nutrition*. London: Bristol university Press

Duggan, M., Brenner, J. (2013) *The demographics of social media users* in Pew Internet & American Life Project

Eckersley, R. (1997) *Portraits of youth - understanding young people's relationship with the future*, *Futures*, vol. 29, no. 3, pp. 243-249.

Eckersley, R., Wierenga, A. & Cahill, H. (2007) *Generations in Dialogue about the Future: the Hopes and Fears of Young Australians*

Etheridge, B.; Spantig, L. (2020) *The gender gap in mental well-being during the Covid-19 outbreak: Evidence from the UK*

Evers, C., Marijn Stok 1, F. & T. D. de Ridder, D. (2009) *Feeding Your Feelings: Emotion Regulation Strategies and Emotional Eating*, Netherlands

Fabris, G. (2010) *La società post-crescita*. Milano: Egea S.p.A.

Farruggia, F., Foschi D. (2021) *Giovani e new media. Una ricerca-azione sperimentale*

Friuli, D., Russo, E. & Barbuzzi, M., (2005) *Euristiche cognitive, processo decisionale e resoconti verbali del ragionamento*

Johnson, B., & Turner, L. A. (2003). Data collection strategies in mixed methods research *Handbook of mixed methods in social and behavioral research*, 297-319.

Lotto, L., Rumiati (2013) *Introduzione alla psicologia della comunicazione*. Bologna: Il Mulino

Marrone, G. (2017) *Cibo e linguaggio*

McGinty, E.E., Press Kreischer, R. & Han, MSH., PhD Colleen, L.B., (2020) *Psychological Distress and Loneliness Reported by US Adults in 2018 and April 2020*

- Meglio, L. (2012) *Sociologia del cibo e dell'alimentazione*. Franco Angeli
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, (2020) *Neet Working Piano di emersione e orientamento giovani inattivi*
- Ministro per le politiche giovanili Ufficio di Gabinetto (2021) *PANDEMIA, DISAGIO GIOVANILE E NEET*
- Monti, L. & Cerroni, R. (2015) *La percezione del futuro dei giovani tra nuove professioni e vocazioni territoriali in Amministrazione In cammino*
- Moscovici, S., (2005) *Le rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino
- Nicolosi, G. (2007) *Lost food. Comunicazione e cibo nella società ortoressica*, Catania: Edit Press
- OECD, (2020) *Policy Responses to Coronavirus (COVID-19) Youth and COVID-19:Response, recovery and resilience*
- Paturzo, M., Clari, M., Colaceci, S., Alvaro, R.R. (2016) *I disegni di ricerca con metodo misto: un approccio metodologico innovativi per la ricerca infermieristica in Assistenza infermieristica e ricerca AIR*, p. 84
- Pease, A., B. (2016) *The definitive book of body language*. Stati Uniti: Bantam Books
- Sankhare, V. D., Patil, G. S. (2019) *Construction Equipment Monitoring: By Using Relative Important Indices (Rii) Analysis*

Stagi L. (2002) *La società bulimica*. Milano: Franco Angeli

Sbalchiero S., (2021) *Dal metodo all'esperienza*, University press: Padova

Sbalchiero, S., (2007) *In-Depth Interviews* in *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*, Blackwell Publishing LTD, pp.1-3

Sciolla, L., (2002) *Sociologia dei processi culturali*, Bologna: Il Mulino

Salvatori, I., (2019) *Approcci misti nella ricerca educativa: cosa sono? Da dove provengono? Dove sono diretti? Origini e prospettive future*

Tuzzi, A., Cortelazzo, M.A., (2017) *Drawing Elena Ferrante's Profile. Workshop Proceedings*, Padova

United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO), the United Nations Children's Fund (UNICEF) and the World Bank (2020), *Survey on National Education Responses to COVID-19 School Closures*

Siti internet consultati

AdoleScienza.it (2017) *Giovani sempre più spaventati dall'incertezza del futuro. La crisi dei 25 anni.*

<https://www.adolescienza.it/ansia-paure-depressione/giovani-sempre-piu-spaventati-dallincertezza-del-futuro-la-crisi-dei-25-anni/>

Adolescienza.it, (2016) *Gli adolescenti non sono più felici, sono tristi e depressi*
[adolescienza.it/ansia-paure-depressione/gli-adolescenti-non-sono-piu-felici-sono-tristi-e-depressi/](https://www.adolescienza.it/ansia-paure-depressione/gli-adolescenti-non-sono-piu-felici-sono-tristi-e-depressi/)

Auxologico (2023) *Cos'è la bulimia?*

<https://www.auxologico.it/malattia/bulimia#:~:text=La%20bulimia%20nervosa%2C%20o%20semplicemente,digiuno%20o%20eccessiva%20attivit%C3%A0%20fisica.>

Statistical discovery (2023) *Box Plot*

https://www.jmp.com/it_it/statistics-knowledge-portal/exploratory-data-analysis/box-plot.html

Camorrino A., (2015) *Fenomenologia del futuro. La trasformazione della percezione sociale del tempo*

<https://www.futurimagazine.it/dossier/politiche-per-il-futuro/fenomenologia-del-futuro-la-trasformazione-della-percezione-sociale-del-tempo/>

Economia per principianti (2022) *Campionamento per quote*

<https://economieperprincipianti.com/campionamento-per-quote/>

Eurispes (2008) *Tra anoressia e globesity*

<https://eurispes.eu/news/tra-anoressia-e-globesity/>

Il quotidiano del Molise (2022) *Il futuro spaventa: crescono le incertezze e la paura del domani tra i più giovani.*

<https://quotidianomolise.com/il-futuro-spaventa-crescono-le-incertezze-e-la-paura-del-domani-tra-i-piu-giovani/>

ISSalute (2019) *Anoressia nervosa*

<https://www.issalute.it/index.php/la-salute-dalla-a-alla-z-menu/a/anoressia-nervosa>

Italia Libera (2020) *Guerra e Covid destabilizzano i più giovani. L'incertezza genera inquietudine, paura e smarrimenti*

<https://notizie.tiscali.it/italialibera/articoli/guerra-covid-destabilizzano-piu-giovani-la-incertezza-genera-inquietudine-paura-smarrimenti-00001/?chn>

Karra, R. (2014) *Il corpo come strumento di dialogo*

<https://www.robertokarra.it/psicologo-psicoterapeuta/articoli-tematici/il-corpo-come-strumento-di-dialogo/#:~:text=La%20persona%20che%20vive%20un,nel%20corpo%2C%20n%C3%A9%20lo%20riguarda>

Lazzati, C. (2022) *Tra ansia e solitudine, per i giovani il futuro è pieno di incertezze*

https://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/trend/2022/11/14/news/giovani_aspettative_bisogni_covid_censis-374468816/

Maconi, C., Lavoro, (2023) *Il 41% degli over 25 non sa ancora che lavoro farà* in La Repubblica

https://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/mercati/2023/06/15/news/lavoro_il_412_degli_over_25_non_sa_ancora_che_lavoro_fara-404547632/?ref=igprlb

Melas, V. (2017) *La percezione sociale: come riusciamo a comprendere gli altri*
<https://www.psicologionline.net/articoli-psicologia/articoli-crescita-personale/743-la-percezione-sociale>

OECD (Cerna, L.) (2020) *Coronavirus school closures: What do they mean for student equity and inclusion?*
<https://oecdutoday.com/coronavirus-school-closures-student-equity-inclusion/>

Pellegrino, G. (2021) *La percezione individuale e sociale della realtà*
<https://www.sociologiaonweb.it/la-percezione-individuale-e-sociale-della-realta/>

Pozzola, P. (2021) *La regressione lineare spiegata semplice*
<https://paolapozzolo.it/regressione-lineare/>

Record in

https://www.treccani.it/enciclopedia/record_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/

Ripplematch (2023) *Gen Z Is Losing Confidence in the Job Search in 2023*
<https://ripplematch.com/insights/gen-z-is-losing-confidence-in-the-job-search-in-2023/>

Seriazione statistica in

https://www.treccani.it/enciclopedia/seriazione-statistica_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/

Schwandt, H., Wachter, T. V, (2020) the long shadow of unlucky start in International Monetary Fund

<https://www.imf.org/en/Publications/fandd/issues/2020/12/future-of-youth-in-the-era-of-covid-19>

Scontrocorrente.com (2022) *La percezione è l'abilità di sintetizzare gli stimoli sensoriali al fine di conferirgli un significato*

<https://scontrocorrente.com/psicologia-sociale/percezione/>

TEDTalks (2023) *TEDx Trento*

<http://tedxtrento.com/salon-il-tempo-breve-febbraio-2023/>

Variabile nominale e ordinale - Che cos'è, definizione e concetto

<https://it.economy-pedia.com/11040885-nominal-and-ordinal-variable#:~:text=La%20variabile%20nominale%20e%20ordinale,utilizzati%20per%20raggruppare%20i%20dati.>

Ringraziamenti

Al termine dell'elaborato, ci tengo a ringraziare il Professor Sbalchiero Stefano, relatore che ho desiderato mi affiancasse nello studio per la sua preparazione e professionalità. Il suo supporto e i suoi consigli hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto.